

Anno XIV n. 10
Ottobre 2009

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica





Il concetto di variazione è distinto dal concetto di similitudine. L'evocazione del "Monte d'Oro" delle Variazioni Goldberg di Bach può ancora aiutarci: viene scelto un tema musicale e dalla sua analisi meditata vengono estratti volta a volta gli aspetti caratterizzanti e variati secondo diverse forme musicali. Nella similitudine, il tema musicale scelto viene accresciuto, amplificato sullo stesso tema incalzante, come nel caso del Bolero di Ravel, se si esclude il sorprendente finale.

«La mineralità è lo Spirito arrestato nel suo risonare: il suono originario inverso. Ma le forme visibili della vita non sono lo Spirito che risorge, bensì lo Spirito che discende ancor più nella mineralità, sino a potersi costruire nell'uomo lo strumento per il suo risonare al livello della mineralità. Onde nelle parole, rivivendo il pensiero, esso fluisce come forza di resurrezione».

Massimo Scaligero *Dell'Amore Immortale*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 8

La mineralità trattiene in sé i segreti della materia, della "mater" terrestre, della Madre Natura. L'uomo visibile è composto di materia, è un Figlio di Madre Natura; ma è al contempo Figlio del Padre Cosmo che, nell'uomo invisibile, generatore dell'uomo visibile, instilla lo Spirito. Lo Spirito è la Materia Prima e forma la Materia Altra in quanto si frantuma. "Il suono originario inverso" che ne scaturisce viene disincantato, risorge nella voce dell'uomo, ultimo stadio incarnativo della mineralità, cassa di risonanza ideale per decrittare il linguaggio nascosto: il linguaggio delle stelle, pulviscoli di materia cosmica intrisi di luce spirituale, della radice del pensiero vivente, del Logos.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero:

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 8 2

Attualità

Ovidio Tufelli Lo starnuto della scimmia 3

Poesia

F. Di Lieto Nel fuoco 7

Spunti

Grifo Si è verificata la grande crisi? 8

AcCORdo

M. Scaligero La sostanza dell'Infinito 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Arte

Th. Thiersch, W Scott Pyle Le pitture del Goetheanum ... 12

Antroposofia

R. Steiner L'origine dell'anima 14

Tripartizione

L'uomo dei boschi Pensieri dell'uomo dei boschi 16

Musica

Serenella Il lungo percorso dell'opera 19

Pubblicazioni

M. Iannarelli Nessi esoterici 23

Considerazioni

A. Lombroni Il brutto anatrocchio 24

Personaggi

P. Cammerinesi Nikola Tesla 26

Il calendario

A. di Furia I 12 mesi di Daniela Crivellaro 30

Armonia

T. Bellucci Evoluzione dell'arte e dell'anima umana 32

Appunti di Irisophia

Rosiride Coreosophia – Il primo velo da sollevare 36

Inviato speciale

A. di Furia Un ambasciatore autorevole 38

Spiritualità

R. Steiner Il ritmo dei corpi umani 42

Costume

Il cronista Codici a sbarre 45

Redazione

La posta di Franco Giovi 46

Siti e miti

Naufragi 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Ottobre 2009**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Garret Walker «Il seminatore»**

A suo tempo, l'epidemia dell'avaria ha vissuto dei momenti piú grotteschi che drammatici. Vero è che ci sono stati dei casi di contagio in Malesia, alcuni altri in Thailandia e Cina, con forse un paio di morti forzatamente collegati alla virulenza del morbo H5N1, così come sono state attribuite al virus aviario le morti di alcune anatre in Sicilia, di un gatto in Baviera e di vari polli in un allevamento del casertano. C'è stato chi ha proposto, nella temperie del delirio paranoico, che apposite ronde militari sparassero a vista a tutti i gatti e i cani bavaresi sorpresi fuori delle mura domestiche, estendendo la drastica licenza di uccidere i randagi a cacciatori professionali e avventizi. Qualcuno ha insinuato però in tutta la faccenda il veleno della contraddizione, facendo notare che gatti e cani sono perseguibili e raggiungibili da soldati e squadre di franchi tiratori, ma come comportarsi con i milioni, forse miliardi di piccioni che popolano le città, specialmente quelle d'arte, in tutta Europa? E gli storni di Londra? Come impedire che, da selvatici e nomadi come sono, non trasportino in giro il virus dell'H5N1? L'obiezione, legittima peraltro, ha fatto smontare i propositi di soluzione finale per i pennuti, fastidiosi anche se suggestivi, che invadono piazza San Marco a Venezia, San Pietro a Roma, Place Vendôme a Parigi. Il battage mediatico inteso a creare apprensione nel grande pubblico è andato comunque avanti, stornando le responsabilità dell'eventuale contagio ad altre specie di volatili e animali terragni, tutto per raggiungere lo scopo ultimo venale. Insomma, per giustificare poi l'immediata necessità di produrre un adeguato vaccino affidato alle industrie farmaceutiche americane. Come con la SARS, la febbre polmonare anch'essa, pare, nata in Cina, propagandata come la nuova spagnola, per cui corsa alla nomina di esperti, all'istituzione di comitati ad hoc per il monitoraggio e la profilassi, infine il vaccino. Grandi strategie per grandi movimenti di capitali. Si ha l'impressione, dinanzi a questi fenomeni epidemici, che sorgano laboratori di ricerca specifici non per debellare le pandemie ma per crearle ex nihilo e propagarle a uso deterrente per piegare regioni e paesi riottosi alla linea di comportamento imposta dalle centrali ecumeniche per i giochi politici e finanziari utili al mantenimento e all'accrescimento del loro potere. Si è parlato di una tale eventualità per il morbo letale di Ebola, adducendo incresciose quanto imprevedute fughe di agenti patogeni della pandemia emorragica dai laboratori installati in Africa per lo studio di malattie endemiche locali. A tale proposito, ha destato scalpore e non poche apprensioni la risultanza di alcune indagini condotte in Africa. È stato persino coniato uno slogan immaginifico "se la scimmia starnutisce".

Il fenomeno dello starnuto che rivela il contagio di una pandemia letale venne rilevato a Roma durante la grande pestilenza che imperversò per piú di un anno, dall'inizio dell'estate del 589 all'agosto dell'anno successivo. Fra le vittime illustri lo stesso pontefice Pelagio II. Il suo successore, Gregorio I detto Magno, indisse una processione di tre giorni per implorare la fine del flagello che aveva decimato la popolazione. Il sintomo che indicava in un soggetto l'inizio del contagio, quasi sempre con esito letale, erano quattro starnuti in successione. Normalmente il massimo, in caso di raffreddore, è di due, tre starnuti. La peste ne comportava quattro e piú. Fu da allora che venne presa l'abitudine di augurare "salute!" a chi starnutisce anche se per una sola volta. La processione, per la storia, sortì il suo effetto. Il 29 agosto del 590, quando la processione, dopo tre lunghi giorni di straziante itinerare tra inni e giaculatorie, si approssimava alla Mole di Adriano, dopo aver superato il Ponte Aelius, fu visto un angelo sfolgorante di luce iridata, come un arcobaleno, riporre la sua spada nel fodero. Lo si ravvisò come Michele, l'Arcangelo che aveva sconfitto il Male alle origini della creazione. Era il tramonto del giorno, e la fine della pestilenza. Da allora, a ricordo dell'evento prodigioso al quale tutta la popolazione aveva assistito, il Mausoleo di Adriano venne denominato Castel Sant'Angelo, appellativo esteso anche al ponte Aelius.

Lo starnuto della scimmia rientra nello stesso criterio di valutazione di una diffusione epidemica. Esso sarebbe infatti il segnale che il quadrumane, presunto antenato dell'uomo, è affetto da edema bronchiale, tipico di varie malattie infettive a decorso fatale, come la terribile "spagnola", la pandemia che nel 1918 decimò la popolazione europea. Allora il morbo scoppiò in Spagna per una partita di suini infetti, dalle cui carcasse non bruciate il virus si trasmise all'uomo. Questa volta lo stesso incidente è stato simulato in laboratorio, esattamente nell'Istituto di Biotecnologia del National Microbiology Laboratory di Winnipeg, nel Canada. Iniettato in sette scimmie, il terribile virus è stato osservato, o monitorato come si usa dire, per tentare di ricavare nuovi sieri antivirali. I media informati dell'esperimento ne hanno stigmatizzato l'avventatezza, in quanto un'eventuale fuga del virus dal laboratorio avrebbe potuto scatenare la famigerata "tempesta di citochine", ossia una reazione



immunitaria incontrollata, altamente infettiva, il cui esito finale è l'asfissia per riversamento di liquido nei polmoni. I ricercatori hanno assicurato che il laboratorio di Winnipeg lavora in regime di massima sicurezza, e che pertanto una fuga di virus sarebbe improbabile. Al che è stato loro obiettato che eventi del genere si sono già verificati in passato, come quello avvenuto ad Austin nel Texas, nell'aprile del 2007, quando un ricercatore, che stava maneggiando provette contenenti un mix di virus influenzali umani e aviari, ne ha rotta una. Per fortuna è scattato il meccanismo di recupero degli agenti patogeni e l'incidente è stato circoscritto all'area del laboratorio, dove gli operatori indossano speciali tute protettive. E se il virus fosse riuscito a evadere dal laboratorio? Basta la biosicurezza per tranquillizzare l'uomo della strada? Batteri e virus hanno una loro vita autonoma e quasi anarchica, e adottano strategie di invasione e diffusione che mutano imprevedibilmente, a seconda dell'ambiente in cui si sviluppano e vivono. Le povere scimmie sottoposte all'esperimento di Winnipeg non hanno, pare, starnutito. Ma avrebbero potuto, malgrado tutte le misure di protezione e sicurezza messe in atto dai ricercatori.

Di questo rischio si stanno occupando alla NASA, l'agenzia spaziale americana, per i voli extraorbitali. Batteri, cellule, protozoi, amebe, funghi e muffe invadono le capsule spaziali, creandovi, oltre ai detti rischi di infezioni virali, anche l'ammorbamento dell'aria, la rarefazione dell'ossigeno, il disfacimento di alcuni materiali elettronici o il loro deterioramento. Insomma sono una minaccia per le missioni nello spazio. Sono i veri alieni di cui temere l'invasione nei ristretti ambienti di astronavi e navicelle: sono invisibili, imponderabili, imprevedibili, ma estremamente pericolosi. Si tratta di microrganismi che hanno una loro parabola esistenziale e potenziale del tutto incontrollata in una dimensione qual è quella del vuoto gravitazionale. Ciò che la legionella sta facendo insediandosi nei condotti dei climatizzatori, i virus spaziali faranno a bordo dei veicoli spaziali, con maggiore virulenza. Oggi treni e navi, hotel e automobili, domani le stazioni orbitanti, i convogli interplanetari.

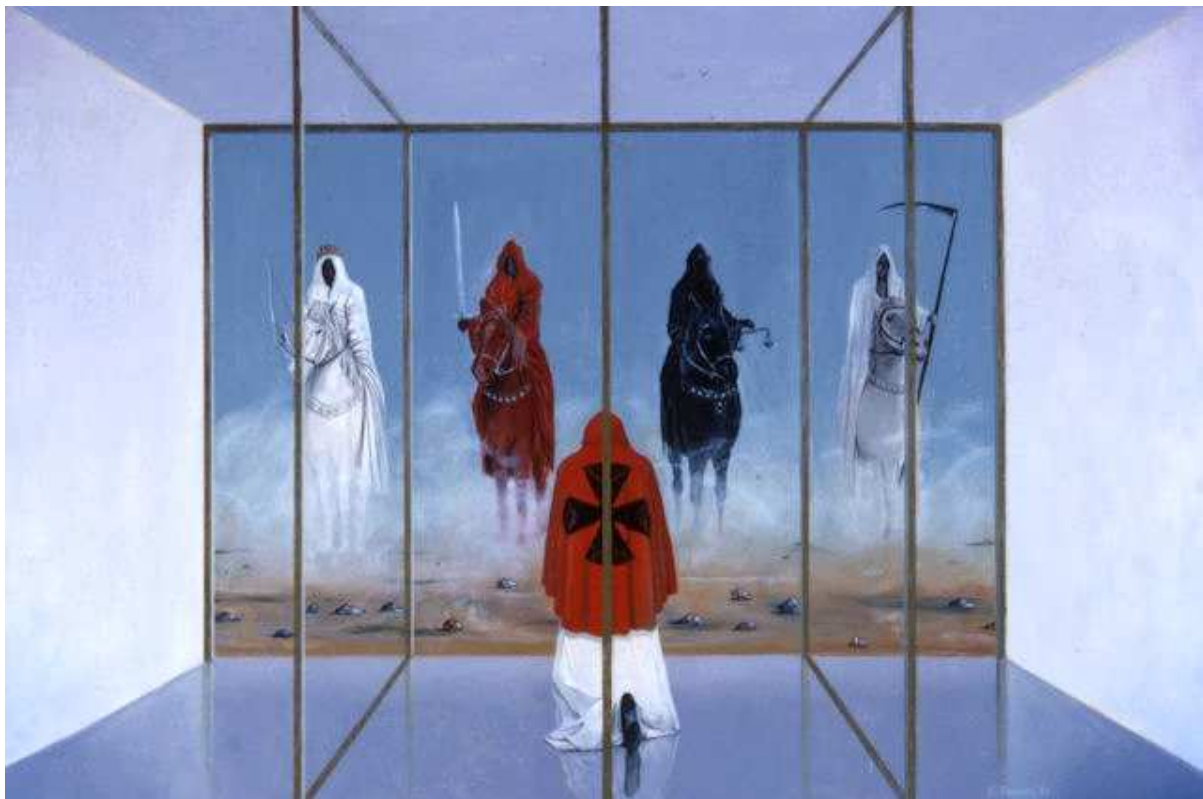
Il batterio della legionella vive in ambiente umido e si trasmette per via respiratoria. Il problema sta nell'acqua stagnante dei serbatoi, nei tubi degli impianti di condizionamento, nei sedimenti delle acque di raccolta che vengono poi messi in circolo per uso igienico e potabile. Febbri, encefaliti, meningiti fulminanti, polmoniti virali: contraggono questi virus spesso fatali gli ospiti di hotel e villaggi stagionali, dove i locali restano chiusi per mesi, lasciando ai batteri patogeni liberi di allignare con tutto comodo. Alla riapertura degli esercizi non viene fatta alcuna ripulitura degli impianti idraulici e di climatizzazione. Il malcapitato primo ospite che usa quell'acqua per una doccia, o respira l'aria del condizionatore non disinfettato, si espone a un rischio. Se gode di un buon sistema immunitario può cavarsela con un fastidioso raffreddore, una rinite, una congiuntivite, una bronchite che lo accompagnerà per tutto il soggiorno o per la durata della crociera, e forse per qualche tempo dopo. Ora si sta scoprendo il subdolo operato della legionella, ma fino a qualche anno fa è stato un nemico elusivo, che ha lavorato nell'ombra delle tubature e dei serbatoi, avvelenando il refrigerio confortante dell'aria condizionata inalata a pieni polmoni in quei negozietti orientali pieni di oggetti strani e polverosi, sui battelli dell'Orinoco, nel rifugio nepalese, nel residence al mare o nelle Dolomiti. Nessun luogo può dirsi esente dalla legionella. È il risultato dell'incuria, dell'avidità, con la sola attenuante dell'ignoranza. Si sta però rimediando.

Virus, microbi, batteri e bacilli sembrano però infischiarne degli intrighi geofarmaceutici messi in atto dagli umani. Anzi, in qualche modo li imitano. Hanno creato una specie di cartello sovranazionale che stabilisce tempi e modi delle esplosioni epidemiche. Affinché le cattive azioni avessero un carattere di invisibilità, gli uomini hanno dovuto istituire i servizi segreti, detti anche con un caritatevole eufemismo "intelligence". Individui felpati e senza scrupoli, rapidi in gesti e cogitazioni, hanno dato vita da secoli, forse da millenni, a un mondo parallelo, anzi sotterraneo, con sue proprie regole e liturgie, quasi sempre spietate, comunque subdole e intriganti. Si tratta a ben vedere di un universo sfuggente agli stessi operatori, non di rado disumano e incontrollabile, alla fine inutile e quasi ovunque grottesco.

I microrganismi patogeni rappresentano in natura l'equivalente cellulare e genetico dei servizi segreti approntati dai poteri occulti degli umani, e poiché come tutti i servizi segreti non tollerano che operino dei concorrenti, hanno deciso di eliminare gli esseri biologici che li insidiano di più: gli uomini. Nel corso dei secoli i bacilli infettivi si sono serviti per propagarsi dei più svariati mezzi di trasporto. Abbiamo visto come ha fatto la zanzara tigre a passare da un continente all'altro, utilizzando il mare, ossia facendosi traghettare dai portacontainer, nascosta, a quanto hanno forse arbitrariamente dedotto gli esperti, dentro i copertoni di pneumatici usurati. Anche il bacillo della peste ha sempre viaggiato per mare, ospite dei ratti che pullulavano nelle stive di bastimenti e velieri. I ratti sbarcavano nei porti lungo le gomene di attracco, e con essi il batterio definito con l'altisonante termine scientifico di *pasteurella pestis*. Ed ecco allora le lunghe quarantene, con la bandiera gialla issata sul pennone per segnalare la peste a bordo. Si trattava comunque di batteri semplici, che la ricerca medica ha facilmente individuato, combattendoli con vari antidoti chimici e con estese e reiterate profilassi. In ogni caso, la lentezza dei veicoli trasportatori, l'isolamento delle comunità, il rigido controllo alle frontiere già in atto per motivi politici, economici e militari, funzionavano anche da deterrenti e da barriere sanitarie. Per anni

gli approdi marittimi inglesi hanno praticato maniacali sistemi di controllo su cani e gatti, costretti a passare la quarantena prima di poter essere riconsegnati ai padroni. Ma anche le persone che chiedevano di entrare nel Regno Unito venivano vagliate con lo scrupolo e lo zelo messi in atto per i casi di emergenza sanitaria: visite mediche meticolosissime, con endoscopie, raggi x, interrogatori più consoni a un ufficio di polizia che a un presidio sanitario. E non venivano risparmiati neppure gli insaccati e i liquori artigianali o di dubbi marchi d'origine. Salami, salsicce e prosciutti, i rosoli e le anisette di produzione domestica, doni per chi, nel Regno Unito da anni, rimpiangeva odori e sapori di casa, tutti questi articoli venivano sottoposti a indagini da Torquemada, e quasi sempre confiscati.

Oggi al terrore per vibroni e tenie delle carni di ignota origine e confezione si è sostituito il terrorismo tout court, e i controlli da Inquisizione continuano. Dopobarba, colonie, rossetti, ciprie, penne stilografiche, deodoranti, oli detergenti e alimentari vengono trattati come fossero candelotti di dinamite o nitroglicerina. Naturalmente in un caso come questo, vale a dire di una epidemia globale, i problemi più grossi non li hanno i presidi sanitari e gli organi di polizia ma le compagnie aeree, obbligate a trattare migliaia di persone che freneticamente si spostano da un continente all'altro, interagendo fisiologicamente, scambiandosi batteri e virus, con una frenesia difficilmente controllabile e filtrabile. Si sono messe in atto strategie di emergenza, specie da parte di quelle compagnie più coinvolte dal fenomeno epidemico, o pandemico a voler credere ai pessimisti. Ecco allora adottare misure estreme agli imbarchi. I giornali hanno riportato gli ukase di certi vettori aerei: "Chi ha febbre e tosse non salirà in aereo", questo è uno dei titoli, e ancora "Divieto d'imbarco ai contagiati". Inoltre, sull'onda della paranoia collettiva che si sta instaurando in tutto il mondo – non si sa quanto motivata o quanto indotta ad arte – Thailandia, Cina, India ed Egitto hanno installato degli scanner per il controllo della temperatura corporea per identificare i passeggeri che hanno la febbre. Il personale addetto ai check-in è stato addestrato a riconoscere i sintomi della nuova influenza. In caso di dubbio possono rivolgersi a un medico. E comunque, chi mostra i sintomi non potrà partire.



Carmelo Nino Trovato «Apocalisse: i Cavalieri»

Un nuovo Medioevo quindi, con rinnovati terrori causati da pestilenze di antico e nuovo conio, come la Morte Nera, la Black Death, la peste del Terzo Millennio, si va instaurando a causa di maiali allevati con i gretti principi del profitto ad ogni costo. Questa guerra biologica tra uomini e batteri dura dall'inizio del mondo: quando l'uomo crede di aver trovato la risposta risolutiva per annientare un bacillo, ecco che ne spunta fuori un altro, magari stretto parente di quello eliminato ma più evoluto, avendone trattenuto nella memoria la qualità patogena, perfezionandola e rendendola maggiormente attiva e letale.

Malattie senza precedenti emergono al ritmo di una all'anno, e sarebbe dar prova di ingenuità o di passività estreme pensare che in un futuro non appariranno altre epidemie come l'Aids, la febbre emorragica di

Ebola o la Sars. Il monito è dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Presentando il rapporto annuale sulla salute nel mondo a Ginevra, l'OMS ha esortato tutti i Paesi ad agire e prepararsi ad una maggiore solidarietà globale. In un mondo che conta 2,1 miliardi di passeggeri aerei all'anno e scambi commerciali sempre più intensi, l'estensione geografica delle malattie infettive progredisce a un ritmo più rapido che mai, afferma l'OMS. Nessun Paese deve considerarsi al sicuro. La minaccia è universale e ogni Paese è vulnerabile, ha insistito la direttrice generale dell'OMS, Margaret Chan. Sussiste inoltre la minaccia di una pandemia influenzale, che potrebbe colpire fino a un quarto della popolazione mondiale, pari a 1,5 miliardi di persone. È dagli anni '70 che nuove malattie sono scoperte al ritmo di una all'anno e dal 1967 ad oggi sono stati identificati almeno 39 nuovi agenti patogeni. Tra questi l'HIV, la Sindrome respiratoria acuta severa (Sars), le febbri emorragiche di Ebola o Marburg o il virus di Nipah.

Questa tendenza continuerà, ha sottolineato Chan. Inoltre colera, febbre gialla e infezioni epidermiche a meningococchi sono riapparse negli ultimi decenni. Oltre a 1.100 eventi sanitari di natura epidemica confermati negli ultimi cinque anni. Il mondo è infatti cambiato in modo radicale: «I nostri rapporti con il regno animale, il nostro modo di viaggiare, i nostri comportamenti sessuali, sociali ed altri hanno cambiato la nostra relazione con il mondo dei microbi», ha spiegato l'esperto dell'OMS Mike Ryan, capo del programma d'allerta dell'OMS per le epidemie e pandemie.

Come è nella norma del pensiero positivista, l'esperto non fa alcun riferimento alla sfera morale umana, stravolta da contaminazioni ben più serie e occulte di quelle provocate da batteri e virus. Ma chi indaga i fenomeni esteriori riguardanti l'uomo con l'ausilio della conoscenza spirituale, finisce col rilevare le ragioni interiori, le pulsioni astrali, che interferendo negativamente sull'eterico, impedendo all'Io di agire, tolgono alla sfera fisica umana ogni difesa contro il Male.

Così ci dice Massimo Scaligero: «I motivi extrasensibili di un fenomeno non escludono la causalità sensibile, anzi conferiscono ad essa il suo reale senso. La crescita di una pianta è bensì una concretezza come fenomeno sensibile, ma le cause di essa non sono meno concrete per il fatto di essere fisicamente impercipienti. Ove questa concretezza extrasensibile sfugga, si commette l'errore di ritenere più ricca di verità la manifestazione fisica di un fenomeno che non l'essenza causale, o il principio, o il fondamento. ...Il non tener conto della struttura ideale del fenomeno e trattarlo come entità puramente fisica, simultaneamente attribuendo a tale fisicità un valore che viene soltanto da attività ideale, non soltanto è incongruenza conoscitiva, ma produzione mitica, di cui non si suppone la trascendenza: la più potente, perché necessariamente coincidente con impulsi della natura fisica. Oggi, la scienza è sostanzialmente in regresso perché manca sempre più di linfa intuitiva: si lascia abbondantemente compensare dalla tecnologia, che non esige intuizione, o pensiero originario. ...Sarebbe utile spiegarsi perché tale fenomeno si verifichi non soltanto presso quei Popoli in cui scarseggia il senso dell'Io, ossia la consapevolezza della individualità, o l'autocoscienza, ma parimenti presso quelli caratterizzati da un intensivo sviluppo della razionalità. Proprio questa razionalità sembra aprire i varchi più pericolosi all'Irrazionale. L'Irrazionale ha indubbiamente i suoi diritti nell'economia dell'esistere umano, ma, è chiaro, a patto che non sia esso a manovrare il Razionale: se ciò si verifica, si è dinanzi a una condizione di follia. E se diviene evento generale, coinvolgente la classe intellettuale o quella politica, cessa di essere identificabile» (*Lotta di classe e karma*, pp. 76-79).

Ecco quindi che il Maestro spirituale ci fornisce una chiave di lettura a largo spettro dei fatti esteriori e di quelli interiori che muovono i fenomeni concernenti l'uomo, siano essi fisici che, soprattutto, animici. Per cui, le epidemie altro non sarebbero che la manifestazione fisiologica di derive egoiche a livello profondo, nel punto dove l'Io lotta per armonizzare l'uomo. Strumento di elezione di questa contesa che dura dai primordi della storia è il pensiero. Ce lo ribadisce Massimo Scaligero, denunciando i guasti dell'omologazione materialistica, prospettando il risolutivo antidoto per la nuova peste animica dell'uomo: «È il pensiero dominante che, non riconosciuto, epperò non convertito dalla coscienza dei responsabili spirituali, tende a proiettare in fatti il proprio errore, perché la serie incalzante dei fatti possa destare la coscienza umana: la via più difficile, la via più mortificante per l'uomo, nell'epoca in cui l'Autocoscienza ha in sé la possibilità della conoscenza liberatrice, la facoltà del passaggio dal pensiero riflesso al vivente. È l'epoca in cui l'uomo autocosciente può, come mai nel passato, afferrare in idee viventi la trama della Storia e percepire le Forze che guidano il mondo, identiche a quelle che edificano la vita dell'anima, sì da riconoscere l'azione del karma come presenza della Spirito nella Vita: dello Spirito nel quale egli può cominciare ad essere, come Io» (*op.cit.* p. 226).

L'uomo dunque può, deve realizzarsi in Spirito, e la Terra, riflesso della sua interiorità realizzata, sarà un luogo di purezza e verità, da cui l'umanità avrà fugato ogni insidia del Male.

Ovidio Tufelli



NEL FUOCO

Ore di anni luce fu l'estate,
 coi monti in lontananza diventati
 viola nell'alba, cenere al tramonto.
 Si rompevano gli argini del tempo,
 e il cuore sradicato naufragava
 nello tsunami che dall'orizzonte,
 irrompendo sui nostri elaborati
 edifici di sabbia, disfaceva
 templi, castelli e sogni. Lentamente
 il dolore formava rare perle
 nei gusci vulnerabili dei corpi,
 innalzava nei petti tabernacoli
 chiusi da impenetrabili silenzi.
 Incamminati su percorsi aerei,
 distanze interstellari ci smarrivano.
 Trapunte nello spazio, nebulose
 segnavano l'arcano divenire,
 svelando per un attimo la trama

delle storie future, degli amori
 da sempre vagheggiati. Ma comete
 scomponevano i fili con parabole
 che illudevano i nostri desideri.
 Tutto questo passava come vento
 sull'anima perduta dietro favole
 di cui restava, dopo il breve incanto,
 un pulviscolo d'oro tra le dita.
 Duravano intangibili i pensieri,
 pinnacoli sorgenti da vulcani,
 prismi di molte iridi composte
 in un solo bagliore adamantino.
 E il sole permeava ogni molecola
 dei nostri ottusi involucri, temprava
 labili umori, fino a ricavarne
 forte sostanza duttile, materia
 formata per durare. E immensamente
 allora il cielo discendeva in noi.

Fulvio Di Lieto

Sapevano, i ben informati, che vi sarebbe stata una grave crisi per la fine dello scorso secolo e l'inizio del nuovo Millennio. Essa avrebbe fatto da ideale contrappeso a quel grandioso avvenimento che è il primo manifestarsi del Cristo nell'eterico. Molti antroposofi si aspettavano chissà quali eventi straordinari, luci nell'etere o quant'altro. Nulla di tutto questo. Lo Spirituale si sta già poderosamente manifestando, ma in un modo che non può essere confuso con l'ingenua veste delle aspettative passate, il "mille e non più mille" di medievale memoria.



Quanto è avvenuto è probabilmente più simile all'ingresso degli spiriti arimanici nelle teste degli uomini alla fine del XIX secolo: un diverso grado di coscienza, pensieri divini e di Entità angeliche e arcangeliche regolari e irregolari che trovano più agevolmente l'ingresso all'anima degli uomini come campo della loro espressione. Niente luci e bagliori celesti, oscuri

ed arcani prodigi, ma menti mutate e giovani generazioni che – sgranando i loro occhi, più innocenti di quelli dei loro genitori – si accorgono di esistere in un mondo completamente diverso da quello di chi li ha preceduti, e che devono viverlo sempre più da protagonisti.

E poi, a ben vedere, la grande crisi c'è stata, eccome. Travolta l'illusione del totalitarismo uscito dal disastro della prima guerra mondiale, Occidente, Oriente e Centro hanno avuto l'illusione che tutti i problemi materiali dell'umanità stessero per trovare la loro definitiva sistemazione.

L'esito è stato prima l'inserimento nel meccanismo del rullo compressore economico/arimanico di quella metà del mondo che per settant'anni ne era stata esclusa, con l'effetto di far passare popoli – già ferocemente tormentati dal comunismo – dallo sfruttamento dello Stato a quello di potentati economico-finanziari, con risultati di disumanizzazione se possibile ancora peggiori.

In Occidente ed estremo Occidente poi, il crollo, l'implosione di un sistema fondato sull'egoismo del singolo, hanno determinato un accrescimento del ruolo dello Stato prima sconosciuto: esito imprevedibile per gente come Von Hayek o quel Milton Friedman che teorizzavano che il migliore dei mondi possibili coincidesse con il massimo di egoistica libertà individuale e proprietaria, o che l'equilibrio dell'economia potesse essere gestito regolando solo i flussi finanziari (a cura dei poteri finanziari stessi, naturalmente). Cattivi maestri per i quali il denaro o i beni diventano sacri feticci, ed a cui taluni – balbettando – ancora si ispirano, invocando in modo caotico e tragicamente confuso soluzioni improponibili e destinate a ulteriori fallimenti, perché inevitabilmente legate ad un passato javetico-egoico che ha fatto il suo tempo. Per fortuna.

Il presente grava sempre più sulle spalle degli uomini, che reagiscono diversamente a seconda di come il loro karma, o quello del popolo ove hanno scelto di nascere, li induce a fare.

Ma il karma è il passato. Il futuro è la scelta libera dell'amore che gemma dalla realtà dello Spirito, irreal per chi è ancora prigioniero dell'illusione del mondo materiale e non si accorge che i pensieri – anche i suoi – plasmano il mondo, e che quello che ora appartiene a lui come sua idea, sentimento e volontà si trasformerà ben presto in robusta apparenza mondana.

Quella che sembra tanto testarda da resistere alla fragile, luciferica volontà umana e nervosa – la realtà fisica, appunto – è costituita da pensieri divini, rappresi nel gioco di specchi delle forme create; esse però, in futuro, saranno l'espressione cosmica dell'attuale, sincera moralità umana.

Grifo

La volontà è potere di realizzazione. La volontà è in sé una forza d'Amore assunta dall'uomo come originario pensiero: si fa vita del pensiero. Perciò risorge, ritorna se stessa, divenendo impulso d'Amore. Non c'è volontà d'Amore che sia più grande dell'Amore stesso, ma non c'è Amore che realizzandosi non divenga volontà creatrice, l'Amore che diviene Amore umano, che si fa corpo di sé, sino alla mineralità pura: onde il sensibile è tutto risolto.

Occorre un'opera paziente di reviviscenza dell'etere sottile di luce, la resurrezione dall'oscurità e dalla confusione, il risanamento assoluto. Una recircolazione della Luce: questo il tema, questa l'opera: risoluzione possente irresistibile del male, quale che sia la sua radicalità. Guarigione per sacrificio, per riguarire del male assunto da altri, voluto assumere per aiuto fraterno. Guarire per avere altro male da guarire: questo il processo inesauribile dell'Amore che non ha sosta nel suo pervadere il mondo: l'Amore del Christo. Amore che invade, travolgendo, il mondo: non conoscendo ostacoli, non conoscendo sconfitte, non conoscendo soste, o arresti, o interruzioni di ritmo.

Essere nell'essenza per giungere alla propria essenza: conseguire la semplicità assoluta. Essere come si è, senza nulla. Nessun atteggiamento, nessuna determinazione. Lasciarsi essere, come in realtà si è. Sino al sostegno primo della vita, sino alla Luce germinale, da cui è generato il Sole, il cuore della vita.

L'infinità nella forma del finito è il segreto della percezione interiore, in quanto dà modo all'anima di aprirsi alla propria sorgente inesauribile, grazie alla perfezione passiva: l'immediatezza qui coincide con la spontaneità. Qui è afferrato, toccato, sentito, realizzato il moto originario dell'Infinito.

Esiste nell'Io la facoltà di porre tutto come assolutamente necessario: non v'è necessario che non presupponga una decisa determinazione. Non si può dare valore a un principio di necessità, ove non si trasferisca il fondamento di questo dal mondo esteriore al mondo interiore, cioè all'Io: vittoria del pensiero che coglie

il vero essere, il reale, come primo proprio movimento, che coglie la prima realtà che sorga come sua realtà, l'originario contenuto di sé, il primo vero direttamente posseduto. Afferra se stesso. È l'Io che infine pensa, cogliendo un contenuto spirituale, un'idea, l'idea. È l'Io che vuole, pensa infine un contenuto vero, il suo contenuto, un'essenza in cui è l'Io, grazie a cui entra nell'essenza del mondo, possiede il proprio essere, possedendo l'idea, l'essenza del mondo, il principio del proprio essere l'Io del mondo, secondo il Logos.

Avendo nell'essenza il Logos, coglie il Logos nel mondo.

Questa resurrezione del pensiero è l'Io che contempla creando e crea nel contemplare, in quanto infine ha innanzi a sé la sua creazione, se stesso, il proprio contenuto: continua il suo pensare che non è più pensiero ma puro arto – dell'Io – attivo grazie al contenuto puro. Una volta tale contenuto si rafforza in quanto l'Io è tutto in esso, un'altra l'Io lo ha come oggetto incorporeo e lo rafforza ancora di più staccandolo da sé, così da essere soltanto se stesso rispetto ad esso: sempre più si appoggia all'incorporeo, cioè a se stesso, mediante il supporto-pensiero. Unirsi con il supporto-pensiero, ma poi contemplarlo per una unità profonda con l'originario presupposto. Così il contemplare attinge la poesia infinita, la sostanza dell'Infinito.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1975 a un discepolo.



Donatella Gori «La Vergine» (particolare)

Come timido fiore
che la luce solare
non affronta
e fra l'erba
nasconde i suoi colori,
così, anima mia,
ti celi al mondo
per vivere in segreto
quella gioia
che solo il Cielo dà.
Delicata, sottile,
basta un niente
a turbarti
e allora ti preservi
nel silenzio,

dove sola sei tu
con l'armonia.
È questo il modo
di servirti, Madre,
per me che temo
il frastuono del mondo.
Troppa luce
sulla terra acceca,
ma la Tua luce,
che da Dio proviene,
io non la temo.
Lo splendore divino
non ferisce
chi, con venerazione,
l'avvicina.

Alda Gallerano

Inno alla vita

Inebriante e commovente
il calice della vita
se posa su labbra aperte
sia al dolce che all'amaro
sia al giorno che alla notte
e di tutto vede la luce
rifrangersi in mille scintille
di vita diversa ma viva
come il proprio cuore
come il proprio sangue
come il viso dell'altro
come il sorriso dell'amata.

E piangi cuore
senza paura
senza vergogna
senza remore
piangi la tua gioia
e sia il tuo pianto
un canto di grazie
a chi della vita
la vita è.

Massimo D'Andrea



L'albero autunnale

L'autunno è tenerezza,
tenerezza del sole assorbito in estate,
che colora e accarezza le foglie
cullate dal vento.
L'autunno è calore,
calore che cova al centro della terra,
promessa di estati future,
di sempre nuove rinascite.

Carla Riciputi

Sole

alba fiammante in cielo
pace riporta e luce
a questa terra.
Spazia il mio cuore
nell'ineffabile,
quando di rosa e d'oro
si colora
lontano l'orizzonte.



Lirica e dipinto di M. Letizia Mancino

Ideali puri

Viviamo
in un finto perbenismo
dettato dal consumismo,
in un'era per la quale
l'unico senso
è il denaro,
e la stupida
insulsa
burocrazia.
Quando sarà
che le parole

di amore
e di benevolenza
conteranno qualcosa
per la società?
Mi sono affacciato
ad una finestra
dalla quale vedevo solo
ideali puri,
poi ho visto
la realtà
e ho iniziato a piangere.

Leonardo Riccioli

17 settembre*

Il pensiero che davvero ricorda
è il pensiero che non dimentica
così come il pensiero che sa di sé
è Amore che valica ogni morte:
sempre sorgente dall'individuale frammento
a volte risorgente come lume
per un mondo più nuovo.

Angelo Lombroni

* Data di nascita di Massimo Scaligero [NdR]

Finché morbo non ci separi



Il governo del Massachussets ha promulgato una legge che autorizza le forze di Polizia ad entrare nelle private abitazioni senza l'ordine delle autorità giudiziarie, per trattenere, a scopo precauzionale, gli occupanti in odore di contagio da influenza A. E ciò sulla base di semplici segnalazioni (delazioni?). Chi si dovesse opporre rischia l'arresto o una severa sanzione. Ritorna dunque, aggiornata, la sindrome manzoniana della Colonna Infame, degli untori che "spiantavano Milano". E con la paura tornano le misure restrittive, le interdizioni spesso al limite del parossismo paranoico, fino a toccare la sfera più intima delle persone, da quella familiare a quella sentimentale. Inclini come siamo all'emulazione di tutto ciò che viene da oltreatlantico, arriverà anche da noi il giro di vite repressivo che vieta baci, abbracci e strette di mano?

Sul ponte di Bassano
per timore o disagio,
non "ci darem la mano"
a causa del contagio.
Sarà un vivo dolore,
un'aspra nostalgia,
se anche il "bacin d'amore"
morirà d'epidemia.
E per bene che vada,
ci lasceranno gli occhi
i nuovi Torquemada

per fuggevoli abocchi.
L'igienico rigore
è legge dello Stato:
soffocherà l'amore
con o senza mandato.
Per chi non si rimette
agli ukase del regno,
scattano le manette
e pagherà il suo pegno.
Neoflu o suina,
va incontro alla rovina

chi affronta l'evenienza
senza il kit d'emergenza.
Incede a grandi passi
grazie alla profilassi
la civiltà virale
per sconfiggere il male.
Ci darà un mondo asettico,
ma di effusioni stiptico,
con rari innamorati
e troppi vaccinati.

Egidio Salimbeni



Immediatamente sopra l'architrave del portale del palcoscenico troviamo l'ovale verticale dei dodici motivi.

La denominazione del motivo allude alla forma della dinamica della raffigurazione.

La metà sinistra e la destra sono chiaramente differenziate. Una forma colorata perpendicolare, situata al centro, le separa: nero e rosa chiaro al centro si trasformano in rosso a sinistra, in blu sul lato opposto. A sinistra si aggiunge del giallo chiaro, che riempie uno spazio più libero. A destra troviamo un rosa-viola eterico. La figura rosso-blu del centro è circondata da dodici teste, che, sulla destra, entrano in relazione con colonne e mani rosse. Tutto il lato destro del dipinto è configurato in maniera relativamente unitaria e calma, mentre tutta la metà sinistra appare più ricca di figure e differenziata. In basso si erge un massiccio montuoso nero, con tre cime. Verso di esso, in basso, è puntato in severo monito il dito di una mano rossa, divina. In alto si libra un gruppo di angeli blu.

Si guardino prima i colori, poi le forme. La polarità centrale fra rosso e blu prosegue in un certo senso sulla sinistra e sulla destra. Il rosso viene attivamente incontro all'osservatore, esce fuori dal quadro, può sviluppare una concentrazione di forza, gli va addosso. Questo impulso si intensifica fino a diventare una forma fisica concreta, nel nero. Contrapposto a questo, troviamo il giallo chiaro, che però, per il fatto di irraggiare, si muove anche in avanti. Il blu del lato destro si evolve in un rossiccio che si avverte trattenuto. Solo le mani e le colonne rosse rivelano l'attività del rosso. In questo modo si distaccano dallo sfondo. La dinamica dei colori produce così un movimento rotatorio che sfonda la superficie in senso verticale: a sinistra esce fuori, a destra indietreggia, va dietro la superficie, creando spazio per ciò che vi accade. In tutti le raffigurazioni, i raggi del creare divino sono rossi. Qui lo sono anche le mani; dobbiamo perciò intenderle come operanti.

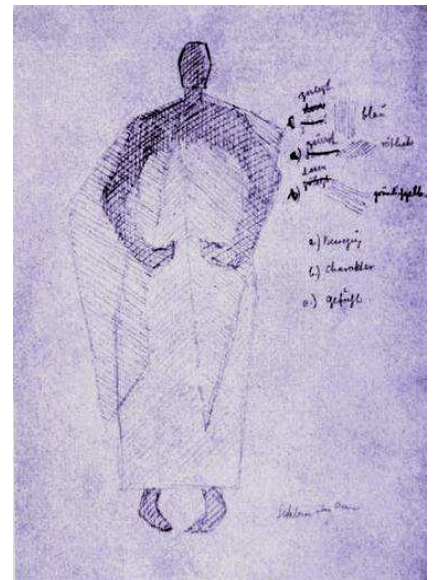
Seguendo la direzione indicata dal dito indice della grande mano sul lato sinistro del quadro, scopriamo un movimento in cui appaiono forme: conduce a sinistra in basso e indica il massiccio montuoso appartenente alla terra. Su questo lato abbiamo sei teste umane in ordine decrescente. Parecchio in alto, la faccia sinistra della testa di Giano, di profilo, guarda gli angeli blu. Nella discesa questa direzione si inverte, fino a che non viene raggiunta la direzione contraria, in basso. Alla testa di Giano in alto, corrispondono qui sotto due volti che si guardano negli occhi. Da qui sale verso l'alto, a destra, una seconda serie di teste umane, che gradualmente cambiano di nuovo la direzione dello sguardo. C'è un forte contrasto fra la testa di Giano con i volti che guardano altrove e le due teste, una di fronte all'altra.

Il guardarsi negli occhi può essere percepito come un momento di autoconoscenza, similmente ad un uomo che si guardi allo specchio. Allo stesso modo l'anima umana, subito dopo la morte, vede la propria vita sulla terra come un ampio panorama. Poi si distoglie sempre di più dalla vita terrena e si desta nel Mondo Spirituale. Le azioni compiute sulla terra si trasformano; diventano forze che, nell'immagine delle colonne, portano in alto, nei mondi spirituali. A questo punto, elevate potenze spirituali si accostano all'anima umana. Di esse, solo le mani appaiono nel dipinto. Tutte insieme operano la trasformazione di ciò che è stato sperimentato sulla terra nell'entità *post mortem*. Alla loro forza purificatrice, formatrice, l'anima umana deve la configurazione del destino successivo. Si vede come le mani vadano verso le teste in ascesa come a volerle toccare. In alto ciò si muta in un gesto di invito: l'anima si volta daccapo. Inizia il cammino verso una nuova incarnazione terrestre. La testa di Giano mostra allo stesso tempo uno sguardo all'indietro, al Mondo Spirituale, ed uno in avanti, verso il futuro destino sulla terra.

Il movimento delle dodici teste umane è in consonanza con la dinamica dei colori: a sinistra il divenire fino alla nascita sulla terra, a destra l'abbandono della stessa e l'immergersi nel mare dello Spirito. Il ciclo vitale implica un divenire dell'entelechia umana molto più ampio di quanto possa fare la vita terrena. Nel dipinto questa vita oggi poco conosciuta nel Mondo Spirituale è collegata alla vita sulla terra: ciò servirà a risvegliare la coscienza della vita fra morte e nuova nascita.

Allo stesso tempo ciò allude anche ad un altro antico mistero che riguarda l'Uomo: le dodici teste mostrano una fisionomia chiaramente distinta. Si tratta anche di dodici distinte individualità che rappresentano i più diversi orientamenti fondamentali del vivere umano sulla terra. Per questo, nel cerchio dei dodici, è rappresentata anche l'intera umanità. Questa figura sociale la conosciamo anche dall'immagine archetipica dei dodici discepoli del Cristo.

Gli angeli blu in alto a sinistra diventano comprensibili sotto entrambi gli aspetti. Uno di loro si mette in movimento, dietro all'uomo che sta appena iniziando la discesa, per scortarlo verso l'incarnazione come suo angelo personale (Angelo Custode). Tuttavia nessun uomo entra nell'esistenza senza una molteplicità di relazioni di destino: in una qualche forma incontrerà gli uomini che sono stati legati a lui sulla terra. Questa rete di relazioni di destino riguarda anche gli Angeli, per cui si comprendono i gesti con cui gli Angeli blu porgono i loro doni a colui che si pone sulla via della discesa. Anche qui alla denominazione del motivo è attribuito un suono specifico: la O. Se con gli arti e con tutto l'uomo si forma euritmicamente questo cerchio, avente un ampio rapporto con l'interiorità, allora appare la O ➔.



Thorwald Thiersch



Racchiuso dal Violetto è il grande ovale, la sfera della Terra. Una parte di tutto il motivo si trova in una colorazione scura, di ombra, l'altra in splendore giallo. In basso due Colonne, note dalle epoche primordiali. Da una Colonna all'altra si dispiega una serie di dodici Teste (equivalente ai segni dello Zodiaco) attraverso il quale gira il Sole per compiere in possente corso di tempi un anno solare. Sette Teste nel giallo. Cinque nell'ombra. A sinistra la Mano Rossa di Lucifero indica le illuminate cime montuose dell'oscuro Mondo Minerale. Dall'alto sette Entità delle Gerarchie portate su ali azzurre lasciano affluire gesti e sguardi sulle Teste

che nello splendore della luce gialla possono apparirci "strane" nell'espressione. Sul lato oscuro si sente nei Volti, meno estranei ai nostri, la lotta, il combattimento interiore nella lotta per l'esistenza dei singoli Uomini spirituali. Con ognuno dei volti oscuri è collegato un braccio e una mano rossi, esprimenti in diversi gesti una continua guida. Nel centro sorge, solo dal colore, una cortina-velario in verde nerastro attraverso cui scintilla un rosa delicato, e si muove tra un blu profondo e un rosso che gioca al di sopra di un arancio che diviene poi giallo. Tale parte scura mossa e infiammata dal rosso fluttua tra queste polarità di colori. Tuttavia l'azione della natura di questi colori non è di superficie ma di profondità, in prospettive che all'osservazione si presentano immediatamente sia come essenza che come contenuto. Tutto è come nato dal grembo cosmico. Nella serie delle teste si vede uno sviluppo evolutivo che procede attraverso le incarnazioni. L'immagine, per mezzo del chiaro-scuro, può offrire la visione della Generazione spirituale che si esprime nel contrappeso delle due serie, soprattutto nel rapporto tra il mondo esterno e la luce.

William Scott Pyle

Ricerca testi e immagini a cura di **Andrea Giuliani** – Traduzione di **Francesco Zaccheo** et Al. (6. continua)

Che cos'è l'anima? Finché crediamo solo che l'anima sia qualcosa che abita il corpo e poi lo abbandona, non arriviamo a conoscerla. No, è qualcosa che vive ed agisce in noi e compenetra tutte le organizzazioni del corpo. Vive nel movimento, nel respiro, nella digestione, ma non è ugualmente implicata in tutte le nostre attività.

Ci siamo sviluppati da una piccola cellula come la pianta dal seme. E come la pianta partendo dal germe si costruisce per mezzo delle forze organiche, così anche l'uomo si sviluppa per mezzo delle forze organiche partendo dalla cellula germinale. Forma gli organi del proprio corpo come la pianta forma foglie e fiori, e la crescita dell'uomo è come quella della pianta. Ecco perché gli antichi studiosi attribuivano un'anima anche alle piante. La chiamavano "anima vegetale". Scoprirono anche che questa attività del crescere l'uomo l'ha in comune con tutti gli esseri vegetali. La prima componente dell'uomo è dunque di tipo vegetale. Ecco perché si considera l'anima vegetale come primo gradino dell'anima. Questa ha creato l'organismo, ha edificato il nostro corpo, con gli arti, con occhi, orecchi, muscoli; ha costruito tutto il nostro corpo. In tutto ciò che riguarda la crescita del nostro corpo, come ogni altro essere organico assomigliamo alla pianta.

Se però avessimo solo l'anima vegetale non arriveremmo al di là della vita organica. Ma possediamo la facoltà del percepire, del sentire. Proviamo dolore se ci pungiamo con un ago, mentre la pianta non soffre se le si punge una foglia. E questo riguarda il secondo grado dell'anima, l'anima animale, che ci dà la possibilità di percepire, di muoverci e di desiderare, e che abbiamo in comune con tutto il mondo animale. Così abbiamo non solo la capacità di crescere come le piante, ma anche di diventare specchio dell'universo. Con l'anima vegetativa si ha l'assunzione delle sostanze che formano l'organismo, con l'anima animale l'assunzione della vita animica inferiore. La vita dei sentimenti si basa su gioia e dolore. Come la nostra anima vegetativa non potrebbe formare gli organi se non ci fossero sostanze nel mondo intorno a noi, così l'anima animale può creare desideri e sentimenti solo dal mondo delle brame e degli impulsi. Come senza l'impulso del germe la pianta non si potrebbe sviluppare dal seme, così anche l'essere animale non potrebbe esistere se non potesse riempire i suoi organi con impressioni, la sua vita con gioie e dolori. La nostra anima vegetativa costruisce il corpo organico dal mondo delle sostanze. Dal mondo delle brame, dal Kama, o Kamaloka, l'anima universale accoglie in sé le sostanze dei desideri. Se al corpo mancasse la facoltà di accogliere in sé desideri, allora dolore e gioia sarebbero eternamente lontani dall'anima vegetale. Dal nulla viene il nulla. L'uomo ha in comune con gli animali l'anima dei desideri. Gli scienziati attribuiscono giustamente anche agli animali qualità animiche inferiori. Si tratta qui però solo di differenza di grado. Le meravigliose organizzazioni delle città delle api e delle formiche, le costruzioni dei castori, le cui disposizioni regolari corrispondono ai più complicati calcoli matematici, ce ne danno la prova. Ma anche in altro modo l'anima dell'animale arriva a qualcosa che assomiglia a ciò che nell'uomo chiamiamo la "ragione". Con l'istruzione otteniamo, dagli animali domestici specialmente, prestazioni simili alle azioni coscienti dell'uomo. Naturalmente c'è una grande differenza: negli animali meno completi esiste solo una forma ottusa di sensibilità, in quelli più progrediti esiste già in gran parte ciò che nell'uomo è la ragione.

L'anima razionale forma il terzo grado della vita dell'anima. Saremmo rimasti animali se avessimo avuto solo l'anima animale, come saremmo rimasti piante se non avessimo superato l'anima vegetativa. Ecco perché è così



Pianta – animale – uomo: la croce della vita

importante la domanda: «Come si distingue l'uomo dagli animali inferiori? C'è differenza?». Chi si pone questo problema e lo esamina senza pregiudizi, trova che lo Spirito umano supera tutti gli animali. Quando i pitagorici vollero dimostrare la presenza dell'anima superiore nell'uomo, sottolinearono il fatto che solo all'uomo è data la facoltà di calcolare. E pur se presso gli animali si trova qualcosa di analogo, è evidente che nell'uomo si tratta di una facoltà originaria degli organi della sua anima, mentre per gli animali è la conseguenza

di un insegnamento. L'uomo si distingue dall'animale perché sa calcolare, e anche perché fa cose che non sono immediatamente necessarie. Nessun animale fa cose che non siano necessarie nel tempo e nel transitorio. Nessun animale si innalza alla verità, al reale al di sopra della verità immediatamente sensibile. La legge "due per due uguale quattro" deve valere in tutti i casi, anche se le verità transitorie dei sensi possono a volte perdere validità in certe circostanze. Anche se su Marte vivono esseri di una specie le cui orecchie percepiscono i suoni diversamente, a cui i colori appaiono diversi, tutti gli esseri pensanti di tutti i pianeti devono riconoscere ugualmente l'esattezza del calcolo "due per due uguale quattro". Ciò che l'uomo ricava dalla propria anima vale per tutti i tempi. Valeva milioni d'anni fa, sarà valido per altri milioni di anni, perché deriva dall'imperituro.

Così oltre il transitorio, oltre la nostra parte animale, si trova l'imperituro grazie al quale siamo cittadini dell'eternità. Come l'anima animale si costruisce con le sostanze del Kama, così l'anima superiore è costruita dallo Spirito. Dal nulla deriva il nulla. Aristotele, il "Maestro di color che sanno", il quale però non era un Iniziato, quando tratta dell'anima arriva al concetto di miracolo. Costruisce il corpo secondo rigorose leggi naturali, ma crede che l'anima nasca ogni volta per un miracolo del Creatore. Ogni anima è una nuova creazione anche per il cristianesimo esoterico di secoli successivi. Noi però non accettiamo il miracolo della continua creazione delle anime. Come l'origine dell'anima organica è nella pianta, dell'anima animale nel mondo degli impulsi, così l'anima spirituale, se nulla sorge dal nulla, deriva dalla parte spirituale dell'universo. Siamo così condotti alla parte animico-spirituale dell'universo come l'ha espressa Giordano Bruno nella sua opera sulle forze spirituali e le forze organiche del cosmo.

Perché ognuno di noi ha un'anima individuale? Perché ogni anima ha le sue speciali caratteristiche? Le caratteristiche degli animali sono spiegate dalla scienza con l'evoluzione naturale da una specie all'altra. Ogni specie animale, però, presenta caratteristiche che dimostrano la provenienza da altre specie animali.

L'anima spirituale può svilupparsi solo dallo spirituale individuale. E così come non verrebbe in mente a nessuno che un leone possa nascere direttamente dalle forze spirituali del cosmo, sarebbe altrettanto assurdo pensare che l'anima singola si sviluppi da tutto il contenuto spirituale dell'universo, dal serbatoio spirituale del cosmo. L'antroposofia si trova qui su un piano che corrisponde a una visione scientifica. Come per la scienza una specie deriva dall'altra, così l'anima si sviluppa dall'anima, e il superiore procede dall'inferiore. Dal tutto animico si sviluppa l'anima individuale come l'animale si è sviluppato dal principio universale di animalità. Secondo il principio dello Spirito, l'anima nasce dall'anima. Ogni anima è il prodotto dell'animico, e a sua volta origine di animico. Dall'origine eterna sorge l'anima, che è eterna essa stessa. L'antroposofia risale fino alla cosiddetta terza razza umana, alla cui comparsa l'anima superiore poté essere inserita nell'organico. Questa razza umana è detta dei Lemuri. Prima della sua comparsa l'anima viveva nell'animale. Anche gli animali, infatti, derivano dall'animico, che si è servito dapprima di loro per eseguire il suo compito. Da allora in poi procede di anima in anima.

Educare significa quindi sviluppare ciò che di individuale è nell'uomo. Il primo principio dell'educazione è di svegliare quest'anima che riposa nell'uomo. Negli animali ogni singolo individuo corrisponde alla sua specie. Una tigre, per esempio, è essenzialmente uguale ad un'altra. Ma non si può dire altrettanto giustamente che un uomo è identico ad un altro. Ogni anima umana è differente, e per risvegliare l'animico nell'uomo anche l'educazione deve essere diversa per ogni individuo. E dato che il risveglio delle forze dell'anima è stato l'inizio di ogni educazione, dovevano esistere nature superiori fin dai tempi in cui la terza razza umana si innalzava alla vita spirituale. L'anima non si è prodotta dall'ignoranza, dallo stato selvaggio. Quando milioni d'anni fa gli uomini superarono lo stadio dei semplici impulsi, ciò non avvenne per opera loro, ma grazie ai Grandi Maestri che erano loro vicini. Devono sempre esistere Grandi Maestri che siano superiori all'umanità che li circonda, per poterla aiutare a raggiungere mete più elevate. Anche oggi vi sono Maestri che superano l'attuale conoscenza, che trasmettono pensieri spirituali. Diremo in altre conferenze da dove vengano questi Maestri. Si sapeva in ogni tempo l'esistenza di queste Guide dell'umanità. Schelling, che pure non era uno spiritualista, parla di questo in un'opera spesso mal compresa. Questi Grandi Maestri che possono istruirci sullo Spirito, che sono competenti delle cose dell'anima, la cui saggezza è di tipo eterico, è conoscenza animica, hanno guidato e incoraggiato l'umanità. La Scienza dello Spirito vuole ricondurre gli uomini verso questi esploratori dell'anima. In essa sono coloro che possono dare spiegazioni sull'essenza dell'anima. Non possono farsi avanti nel mondo, non possono dire: «Accettate le nostre verità», perché la gente non capirebbe il loro linguaggio. La grande Verità è nascosta ai più. Compito dell'antroposofia è di condurre gli uomini alle fonti della saggezza. Questi compiti appaiono davanti a noi in chiarezza luminosa.

Il nostro tempo è arrivato a tal punto che neghiamo l'esistenza della nostra stessa anima. Compito del nostro movimento è di rendere a questo tempo la fede in se stesso, la fede nell'eterno e nel duraturo in noi, rendere la fede nel nucleo dell'essenza divina, risvegliare nuova vita.

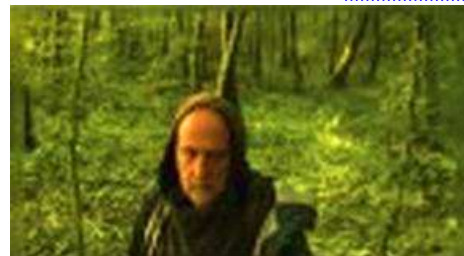
Rudolf Steiner (2 Fine)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52. – Conferenza tenuta il 3 ottobre 1903 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**

L'uomo dei boschi ha abbandonato la città da tempo per vivere nei boschi e nelle paludi. È stato aiutato dalla sorte. Gli anni che verranno saranno probabilmente segnati da una brutta malattia sociale. Come il corpo si ammala e guarisce, così si ammalano le società, poi si trasformano e guariscono. Essere fuori dalla città non significa essere fuori dal mondo. Lui non ha abbandonato la tecnologia, sotto le radici del vecchio albero c'è una casa e dentro la casa la tecnica è domata. L'uomo dei boschi è convinto che ci sia bisogno d'incrociare sempre più la tecnologia nei suoi aspetti positivi con la natura.

[Video](#)

L'uomo dei boschi in questi mesi d'estate è attento alla luce ed all'ombra. La luce cambia ad ogni ora non è mai uguale. Il sole del tramonto porta i colori accesi viranti al rosso aranciato che rendono la natura festante, il cielo coperto ci riporta in noi stessi anche se il grigio non è mai spento. I grigi che diventano alle volte grigioverdi, alle volte grigio-azzurri altre volte grigio-bianchicci e freddi. Mai grigio-spenso. Il fiume davanti alla casa dell'uomo dei boschi si allarga e muta lucentezza grazie ai flussi termici che lo dipingono a grandi pennellate. Quando la marea risalendo dal mare alla laguna e dalla laguna al fiume, si scontra con il flusso discendente dell'Ausa, non c'è fusione ma separazione luminosa di correnti. Allora il fiume diventa lago, s'apre ampio come in un abbraccio. E quel lago al tramonto s'accende di gloria, i suoi riflessi solari di giorno in giorno mutano imprevedibilmente. Al mattino il lago è più scuro ed uniforme, ma così esalta i dettagli dell'altra riva, le canne sono più verdi e la



vista spazia ad occidente senza essere abbagliata. Altre volte la sera, dopo il tramonto, una nebbiolina trasparente sale dalle acque e tutto torna nel mondo della fiaba. Il fiume Ausa è acqua di risorgiva, nasce da polle lucenti nella bassa pianura friulana, sgorga in pianura, affiora trasparente. Poi scende al mare.

Una sera sul lago, il suono della pioggia si è fatto sentire. Un cliccare dapprima incerto, poi tenue, poi sempre più fitto, finché l'acqua è diventata come un cielo stellato. Le gocce, precipitando, si sono accese al contatto con la superficie, allargandosi poi in cerchietti che sparivano mangiati da altre perle d'acqua discese dal cielo. In-

calzanti e fragorosi, i piovaski della sera hanno fatto apprezzare il provvidenziale riparo della capanna. Poi, lo schianto impertinente della pioggia è cessato d'improvviso. E la luce è mutata nuovamente.

Il mondo ha bisogno della bellezza non meno di quanto una pianta ha bisogno della luce del sole e la terra della pioggia. Ecco il motivo per cui esiste il turismo di massa: si cerca altrove ciò che non si ha. Ma questa è un'illusione. L'umanità più fortunata, quella che ha di che sfamarsi, vestirsi e riscaldarsi, vive spesso circondata da una bruttezza indescrivibile al servizio di un meccanismo produttivo non solo disumano ma anti-umano. Moltissime persone però cercano disperatamente il bello in ogni cosa, pur trovando pochi esempi di arte vera. Generalmente sono brandelli e tentativi estetici incompiuti. Non è un caso che ai giovani interessi più la musica della politica, non è un caso che grandi energie creative siano risucchiate nella pubblicità. Perché chi vende un prodotto intuisce che l'utenza ha un disperato bisogno di bellezza. La fotografia degli spot televisivi di automobili o dei biscotti è stupenda, i "mulini bianchi" insegnano molto: per prima cosa che esiste uno spirito nazionale. Infatti se così non fosse le multinazionali farebbero un solo spot da destinare a tutti i paesi del mondo. Questo avviene raramente, e solo per taluni prodotti. Perché?

La risposta sta nelle anime di popolo: gli italiani cercano determinate immagini, gli svedesi altre. Lo spirito di ogni popolo ispira delle differenziazioni che non sono solo linguistiche ma anche estetiche e filosofiche. Preso atto di ciò, potremmo ipotizzare che non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace a determinate comunità nazionali. Esiste però qualcosa che accomuna l'umanità e che può dirsi universale.

Beethoven o Mozart, pur essendo tedeschi, possono essere compresi da ogni uomo del mondo, e così Raffaello, o l'architettura della cattedrale di Chartres o la poesia di Dante Alighieri o, se vogliamo scavare nel '900, certe canzoni dei Beatles. Esiste quindi una bellezza oggettiva al di sopra dei gusti personali o di popolo. Bisogna meritarsela. Coloro che pensano – e sono molti – che l'arte sia solo una questione di preferenze epidermiche, sono schiavi di un'idea sbagliata che proviene dal mondo commerciale. Quelli che credono che l'estetica sia una faccenda personale e non oggettiva, coloro che dicono che non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace, applicano



all'arte il principio economico della domanda e dell'offerta: tra tanti prodotti offerti, scegli il tuo. Invece non è proprio così, perché in cuor nostro, al contatto del bello, percepiamo qualcosa che ci eleva al di sopra del prodotto stesso. Perché la saponetta o l'automobile che scegliamo tra tante, *si consuma*, mentre l'arte, quella vera, ci arricchisce e ci eleva in regioni del sentimento che altrimenti non potevamo conoscere. Ciò che appartiene al mondo materiale ed a questo resta incatenato, non è arte; il bello ci trasfigura e ci porta in una zona superiore dell'anima. Come l'amore. Se abbiamo compreso che esiste un bello oggettivo, se ne siamo persuasi, se siamo profondamente convinti che possiamo dire che è realmente più bello Mozart di un brano Tekno ossessivo da discoteca, e che su questo pensiero ci possiamo scommettere la testa, abbiamo formulato *un pensiero in controtendenza* rispetto al modo comune di pensare della nostra epoca. Perché nella nostra epoca il meccanismo commerciale imperante tenta di imporre un principio culturale che è quello di relativizzare le differenze tra il bello ed il brutto, tra l'arte e le cialtronerie, tra ciò che eleva una persona e ciò che la degrada. Pensare oggi un pensiero in controtendenza significa fare uno sforzo immane. Non è facile essere liberi nel pensiero.

Chi fa questo sforzo ed è libero nel pensiero, è più evoluto di chi non può farlo e si ferma al banale conformismo inculcato dai mezzi di comunicazione. Fermo restando che tutti gli uomini sono fratelli nel loro destino cosmico, resta il fatto che vi sono uomini più evoluti e uomini più primitivi. E che chi ascolta Mozart e non fa uso di droghe è più evoluto di chi ascolta la musica Tekno ossessiva e si fa di pasticche alteranti.

L'uomo dei boschi è certo che *l'idea di bello si sposa con l'idea di un pensiero libero*. Un pensiero vero e potente. Provate a pensare d'essere padre o madre e di portare vostro figlio di quatto o cinque anni ad un concerto di Mozart all'aperto in un parco e poi provate a pensare di portarlo in discoteca o a un concerto di Heavy Metal. È un paradosso, nessuna persona sensata sente l'equivalenza tra le due scelte familiari, ma questo paradosso indica chiaramente che ormai coesistono due umanità, l'una elevata e l'altra degradata. Un tempo, chi deteneva il potere decideva le linee culturali e le imponeva alla massa, non c'era sostanzialmente libertà. Basta andare indietro di trent'anni e ricordare la televisione del nostro paese: tentava di educare all'uso della lingua italiana, ed anche i programmi di intrattenimento distensivo avevano una grazia ed una compostezza che oggi manca. La nostra epoca è diversa in quanto abbiamo la libertà di scegliere tra il bene e il male, tra il bello e il brutto e tra il giusto e lo sbagliato. Vedete quindi che partendo dall'idea di bello siamo arrivati al pensiero del giusto e dello sbagliato, del vero e del falso. Oggi l'offerta culturale si diversifica: su Sky abbiamo dei canali documentaristici o storici (a pagamento) che spesso sono splendidi e ben fatti, mentre la televisione generalista popolare propone spettacoli degradanti e futili. Perché?

La risposta è questa: chi detiene il potere economico, politico e culturale, vuole *deliberatamente abbassare il tenore interiore della coscienza collettiva*. Naturalmente ben pochi uomini al potere attuano questa malvagità in modo intenzionale, semplicemente perché essi stessi, pur essendo potenti, sono persone ben poco evolute spiritualmente. Sono dei medium. Questo sistema che ci sommerge di immondizia fisica e spirituale, impone a coloro che sono più evoluti di reagire. Questa reazione è nell'aria e prepara uno scontro frontale tra chi crede nell'uomo e chi crede in questo sistema brutto, alterato ed ingiusto. E questo scontro non è politico, è uno scontro spirituale tra chi sta dalla parte della Luce e chi sta dalla parte della Tenebra.

Essere dalla parte della Tenebra vuol dire essere inconsapevoli del male, essere dalla parte della Luce vuol dire essere consapevoli del vero, del bello del buono. Un professore universitario di storia dell'arte o di estetica, che possiede tutti gli strumenti dialettici per sostenere la "bellezza" di una scatoletta ➡ dal contenuto non proprio "artistico", è nella tenebra. La vostra vicina di casa che considera belli i gerani sul suo balcone è nella luce. La differenza tra i due, il professore e la vostra vicina, sta nel potere culturale del primo, nella sua dialettica, nei libri che gli hanno pubblicato e recensito positivamente, nel fatto che il barone universitario viene pagato per insegnare scemenze aberranti a giovani inconsapevoli, nel fatto che i più diffusi quotidiani sono schierati culturalmente dalla sua parte, mentre la vostra vicina è considerata una persona semplice e incolta. Una donnetta da poco. Ma non è così.



Dopo la pioggia, l'uomo dei boschi quella sera non era solo ma con la sua metà, provvidenzialmente provvista di un telefono portatile capace di fotografare. La corrente ha portato un oggettino che si è fermato su una canna secca. Era un pupazzo di stoffa alto una quindicina di centimetri. Una bambolina dalla sagoma umana. I due sulla riva erano allibiti: la corrente aveva portato davanti a loro e in nessun altro punto del fiume, proprio in quel preciso istante, uno strumento di magia nera appartenente al demoniaco culto Woodoo. La tenebra scorre anche lungo il fiume. La bambolina aveva tre spilloni conficcati con odio nel ventre. Una mano sacrilega aveva compiuto quella profanazione pensando di riversare su un altro essere umano morte e malattia. Ora quell'immagine tremenda è sull'Archetipo, a testimoniare che *il fiume ha un'anima che vuole parlare a tutti voi*. Subito dopo lo scatto fotografico, la corrente si è ripreso l'empio simulacro. Tenebra è nel cuore di chi ha commesso, per gelosia, invidia, odio, un gesto tanto sconsiderato. Tenebra e non Luce. Pregare per colui che non sa ciò che

ha compiuto è necessario, chiedere scusa allo spirito del fiume è necessario. È necessario essere consapevoli che c'è un demone, una intelligenza non umana dietro a quel tentato incantesimo. Così, anche dietro al professore universitario che insegna che quella provocatoria scatoletta è arte, c'è uno spirito dall'intelligenza oscura contraria all'uomo. Un'intelligenza più perfida del demone arcaico della suggestione Woodoo.



Riconoscere che la falsità sull'arte è guidata da un demone significa essere antimoderni? No, significa essere vicini al cuore dell'uomo, all'archetipo fondante, alla Luce.

Nella luce l'airone cinerino scende e si appoggia al ramo sporgente sull'acqua, lo si vede al binocolo, non sa d'essere osservato. Tranquillo contempla la natura, il fiume è stato profanato ma la sua bellezza contemplata da occhi umani è un grande esorcismo correttore. Dall'alto, le Gerarchie osservano, con il binocolo compassionevole ed eterno della consapevolezza, i pensieri degli umani.

L'uomo dei boschi

[Video](#)

Nata come fatto culturale nel periodo della rinascita umanistica, con la nostalgia al pensiero e all'arte dei Greci, in un ambiente aristocratico formato da uomini dotti e geniali, l'opera ebbe la sua prima culla a Firenze tra la fine del '500 e l'inizio del '600 per merito della Camerata Fiorentina. Essa era prevalentemente basata sulla favola e sul mito. I componenti principali delle rappresentazioni erano la ricchezza scenica e l'alta qualità letteraria del testo. Si partiva dal principio che la parola fosse superiore alla musica, come l'anima è superiore al corpo, e si voleva contrastare l'allora dominante polifonia, esaltando la purezza della singola melodia sostenuta dal "basso continuo".

Sempre nel '600 l'opera, partendo dalla sua città natale, si avviò verso nuove terre. Una di queste fu Roma. A contatto col ridondante barocco romano, si arricchì di nuovi e importanti elementi: una modificazione nei testi, la scelta non solo di favole pastorali ma epica moderna come Ariosto o Tasso, tematiche di tipo moralistico vicine a situazioni quotidiane, inserimento di elementi comici, maggior rilievo alla parte virtuosistica vocale e grande importanza a uno scenario architettonico dai larghi effetti spaziali.

Altra tappa nella storia dell'opera fu Venezia. Qui le rappresentazioni operistiche acquisirono una dimensione pubblica e non più di corte. Si aprirono dei veri e propri teatri a pagamento nei quali s'incontravano diverse classi sociali.

Il teatro era diventato un po' il cuore della vita cittadina: si andava a vedere e a farsi vedere. Si allacciavano relazioni amorose e affari di commercio, si ordivano intrighi e si facevano pettegolezzi. Il tutto seguendo, pigramente o con entusiasmo, i nuovi spettacoli e i personaggi che li interpretavano. Il pubblico allora cominciò ad esprimere il suo giudizio influenzando sulla scelta delle opere e degli esecutori.

Nella struttura formale dell'opera due erano gli elementi principali che si alternavano: *recitativo* e *aria*, ossia momenti di azione e di dialogo (recitativo) e momenti lirico-contemplativi, statici (aria). I ruoli vocali erano più determinati: alle voci acute veniva destinato il ruolo di protagonista, mentre alle voci medie e più gravi venivano affidate le parti caratteristiche, comiche o di "travestiti".

Il modello dell'opera veneziana quando raggiunse Napoli subì una ulteriore modificazione che la portò, nel '700, allo sviluppo della "commedia in musica" e all'"opera buffa".

Grande riformatore della parte letteraria nell'opera fu Metastasio. Egli era "poeta del melodramma" per la purezza della sua poesia, l'eleganza, la semplicità e la regolarità della sua metrica. Nel teatro del Metastasio il rapporto dell'aria col recitativo che la precede è trattato con grande abilità, sensibilità psicologica e contrasto. Nelle sue opere manca però l'elemento drammatico. Esiste un gusto statico che contempla i sentimenti umani uno per uno, come tanti medaglioni. Ciò corrisponde, sul piano della composizione musicale, all'uso dell'*aria chiusa* che rimarrà in vigore fino alla riforma wagneriana.

Nella seconda metà del '700 l'opera stava attraversando un periodo di crisi. Era diventata ormai un seguito di arie, duetti e pezzi d'insieme ai quali il compositore dedicava tutte le sue energie. I recitativi, che descrivevano il succedersi delle situazioni, non li ascoltava più nessuno e le acrobazie vocali dei cantanti erano l'unica attrattiva per il pubblico. Insomma, l'opera seria si stava avviando ad un rapido e inesorabile declino.

A questo punto entrò in scena Gluck che, col poeta Calzabigi, diede all'opera un marcato indirizzo neoclassico, depurandola dall'eccesso di virtuosismo canoro e da quella vena troppo salottiera e galante. Christoph Willibald Gluck, bavarese di nascita ma cosmopolita di adozione, vissuto fra il 1714 e il 1787, fu un vero rivoluzionario dell'opera. Uomo di potere, forte e autoritario, rimase più famoso come riformatore



Jacopo Amigoni «Metastasio con i cantanti d'opera Teresa Castellini e Farinelli» (part.).



Camille Corot «Orfeo ed Euridice»

che come compositore. La sua più importante opera, *ORFEO ED EURIDICE*, è in fondo un manifesto della sua riforma. In essa vi è un ritorno al classicismo, allo stile semplice e pulito in contrapposizione all'ornata magnificenza barocca, e un drastico taglio alle intemperanze improvvisative dei cantanti, che pretendevano altezzosamente dai compositori di modificare la musica per adattarla alla loro personalità e al loro stile vocale. L'opera non doveva più essere un trampolino di esibizioni vocali fini a se stesse, ma doveva ritornare in mano ai musicisti seri ed ai poeti.

Con la sua riforma Gluck indicò la strada per l'opera come "dramma musicale". Inoltre fu promotore della unificazione dei suoi elementi base: canto, testo, azione, danza e scenografia dovevano avere la stessa armonica importanza. In un certo

senso possiamo considerare la sua riforma come l'antenata spirituale di quella di Richard Wagner.

Se l'opera seria nacque da una azione di "ripulitura" da tutti quegli elementi comici, farseschi e talvolta scurrili di cui era impregnato il teatro musicale tra la fine del '600 e l'inizio del '700, l'opera buffa si fece carico di questi elementi scartati, modificandoli, alleggerendoli e trasformandoli in *Intermezzi*. Essi, fondendo lo stile veneziano con quello napoletano, diedero origine a un tipo di opera che va dalla farsa alla commedia borghese, dalla satira alla commedia sentimentale. Ben presto gli *Intermezzi* divennero lavori indipendenti, non più presentati fra un atto e l'altro dell'opera seria per risollevarlo lo spirito del pubblico. Essi erano di proporzioni ridotte, con pochi personaggi e un minimo organico orchestrale. La loro vocalità era semplice, non virtuosistica, prevalentemente sillabica, anche perché era spesso sostenuta non da cantanti professionisti ma da attori-cantanti che, come racconta Goldoni, non sapevano una nota di musica e affidavano il loro successo alla propria capacità di recitare. Uno degli esempi più riusciti di questi *Intermezzi* è *LA SERVA PADRONA* di Pergolesi.

Quando gli *Intermezzi* divennero una forma autonoma, fu aumentato il numero dei personaggi e l'organico orchestrale.

Sotto l'influenza del Metastasio, i poeti usarono la lingua italiana per i personaggi nobili e il dialetto per quelli popolari, comici e caricaturali. Della scuola napoletana noi ricordiamo soprattutto i musicisti come Paisiello, Pergolesi, Alessandro Scarlatti e tanti altri, mentre a Venezia ebbe molta importanza la copiosa produzione librettistica di Goldoni. Fu un'attività che egli intraprese per ragioni economiche e malvolentieri, perché considerava l'opera un teatro di serie B. Ciononostante, la sua alta vocazione teatrale e le finalità estetiche che egli perseguiva come commediografo, gli fecero scrivere importanti libretti che vennero musicati da compositori quali Galuppi, Paisiello, Piccinni e Haydn.

Quando l'opera buffa in concorrenza con l'opera seria si diffuse in tutta Europa, e quando si fermò particolarmente a Vienna, incontrò Mozart. Il grande salisburghese riuscì allora a trasformare e modellare con il suo genio tutti gli elementi musicali e letterari sin qui accennati facendo nascere tre grandi capolavori: *LE NOZZE DI FIGARO*, *DON GIOVANNI* e *COSÌ FAN TUTTE*. Come già scrissi in altra sede, la caratteristica delle opere mozartiane era quell'arguzia psicologica che rendeva i suoi personaggi unici, facendo parlare la musica per essi e per le azioni volute.

Intanto in Italia la situazione dell'opera, alle soglie dell'Ottocento, presentava alcuni aspetti particolari. Si guardava sempre più alla Francia. Infatti il centro della cultura mitteleuropea si era spostato da Vienna a Parigi. Si traeva ispirazione dai nuovi soggetti alla moda di derivazione d'Oltralpe. Si adottava la tecnica del *coup de théâtre*, cioè il gusto del sensazionale, che favorisce una dinamica più accelerata nel corso dell'azione. Inoltre la lingua francese era ben conosciuta da gran parte dei letterati italiani. In questo periodo il musicista aveva un ruolo predominante. Sceglieva il soggetto, decideva il numero dei pezzi e la distribuzione in genere della materia drammatica, e spesso imponeva anche i suoi cantanti preferiti. Il librettista si riduceva così al rango di esperto arrangiatore di drammi altrui al servizio del compositore. Unica esclusiva

competenza del librettista era la posa in versi, ma anche qui doveva fare i conti con le esigenze ritmiche della musica, come nel caso di Verdi. Ormai i ruoli delle voci erano sempre più delineati: al soprano, protagonista femminile che incarna la purezza, la fragilità della donna innamorata, si affiancava il tenore quale voce romantica per eccellenza e protagonista maschile dell'opera. Il basso diventava espressione dell'inesorabilità del destino e il baritono (voce media) era chiamato ad incarnare la dimensione della contraddittorietà della realtà a volte calda e paterna e a volte feroce e violenta (vedi Verdi).

Poi apparve Rossini. Il più geniale, il più dotato, il più antiromantico autore di opere che mai ebbe l'Italia. Nato a Pesaro nel 1792, a diciotto anni rappresentò a Venezia la sua prima opera, *LA CAMBIALE DI MATRIMONIO*. Era una farsa piena di impeto e umorismo che decise, in parte, della fama del suo autore. A ventun anni era già conosciuto in tutta Europa come uno dei più brillanti compositori di teatro. Scriveva opere ad una velocità impressionante (*IL BARBIERE DI SIVIGLIA* fu scritto in soli tredici giorni). Ma fu soprattutto la melodia a renderlo famoso, e Wagner, sia pure a malincuore, dovette riconoscerlo.

Il suo rifiuto ad accettare l'exasperazione romantica lo porterà ad esprimersi in maniera cristallina sia sul versante tecnico-vocale che su quello estetico. Sotto questo aspetto Rossini fu molto esplicito: «La musica è una sublime arte perché, non avendo mezzi per imitare il vero, s'innalza al di là della natura comune in un mondo ideale», e ancora, nel 1836, rivolgendosi al suo amico e biografo Antonio Zanolini: «L'espressione della musica non è quella della pittura, e non consiste nel rappresentare al vivo gli effetti esteriori delle affezioni dell'animo, ma nell'eccitarle in chi ascolta...».

L'avversione di Rossini per il canto realistico dà alle sue opere un senso di astrattezza. Anche le passioni quali ira, dolore o sdegno vengono vissute con quel distacco di chi riesce a trascendere il fenomeno. Egli scrisse indifferentemente opere buffe, serie e semiserie con la stessa disinvoltura e talvolta faciloneria, prendendo or qua or là brani già usati in un'opera per trasportarli in un'altra. Anche nel *BARBIERE DI SIVIGLIA*, che è considerato il suo capolavoro, Rossini adottò questo sistema: utilizzò arie e pezzi d'insieme, nonché la famosissima *Ouverture*, da opere precedenti, senza troppi scrupoli.

Già Paisiello, nel 1782, aveva scritto un *BARBIERE DI SIVIGLIA* che era stato ammirato e aveva goduto di una immensa popolarità, ma quando arrivò il *BARBIERE* di Rossini, scritto su un libretto quasi identico, l'opera di Paisiello passò fulmineamente nel dimenticatoio.

A Parigi le sue opere venivano continuamente rappresentate: *OTELLO*, *MOSE*, *L'ASSEDIO DI CORINTO*, *CIRO IN BABILONIA*, *GUGLIELMO TELL* fra le sue opere serie, e *CENERENTOLA*, *IL SIGNOR BRUSCHINO*, *LA SCALA DI SETA* e tante altre erano perennemente in cartellone.

All'apice della sua fama sposò la Colbran, una delle sue cantanti preferite, ma non fu un matrimonio molto felice. Quando ella morì sposò la Pélissier. Era diventato corpulento e buongustaio; elaborò interessanti piatti gastronomici che rimasero famosi in tutta Europa. Aveva casa a Bologna, a Parigi e una villa a Passy. Il suo salotto parigino era uno dei più brillanti d'Europa. Riceveva regolarmente il sabato sera una valanga di ospiti; si faceva musica con pianisti e cantanti che lui accompagnava volentieri al pianoforte, in un clima elegante e spensierato.

Rossini, personaggio assolutamente lontano da ogni idea politica, che ignorava volutamente la filosofia romantica, dotato di un gran senso dell'umorismo, aveva fama, denaro, amici, ammiratori e donne a volontà. Sembrava che la



Jean Fouquet «Ciro in Babilonia»



Gioacchino Rossini

sua stella non dovesse tramontare mai, invece, a soli 37 anni, smise di comporre per il teatro. La misteriosa quanto inattesa decisione del musicista pare che risalisse ad ancor prima della stesura del *GUGLIELMO TELL*, sua ultima opera. Quali che siano state le cause del suo ritiro, al culmine della notorietà, ha dato adito ad una infinità di congetture. Ma noi pensiamo che una delle più probabili sia stata l'indirizzo che l'opera in genere stava prendendo. Personaggi come Verdi e Wagner non si potevano ignorare, e l'influenza della scuola tedesca lo preoccupava e lo disturbava. Era stato il re dell'opera europea nella prima metà dell'Ottocento (la seconda metà sarà di Verdi e di Wagner) e non sopportava la possibilità di essere trattato come un superato. La frenetica vita che il musicista aveva condotto sino ad allora si tradusse in nervosismo che divenne nevristenia, l'inquietudine si mutò in morbosità; entrò in uno stato depressivo che solo il paziente amore della Pélissier riuscirà ad allontanare.

Durante il suo lungo periodo di ritiro dalle scene teatrali scrisse

uno *STABAT MATER* per quattro voci, coro e orchestra, diversi pezzi per vari strumenti e per coro che denominò "*Péchés de vieillesse*" (Peccati di vecchiaia), destinati alle sue soirées musicali, e la deliziosa *PETITE MESSE SOLEMNELLE* per dodici cantanti, di cui quattro solisti, due pianoforti e armonium. In questa composizione, quasi inavvertitamente l'autore scavalca l'esperienza romantica, che non aveva mai voluto accettare, per anticipare una nuova concezione timbrica del suono che ritroveremo nel secolo seguente.

Si spense a Parigi nel 1868 e la sua salma oggi riposa a Santa Croce in Firenze.

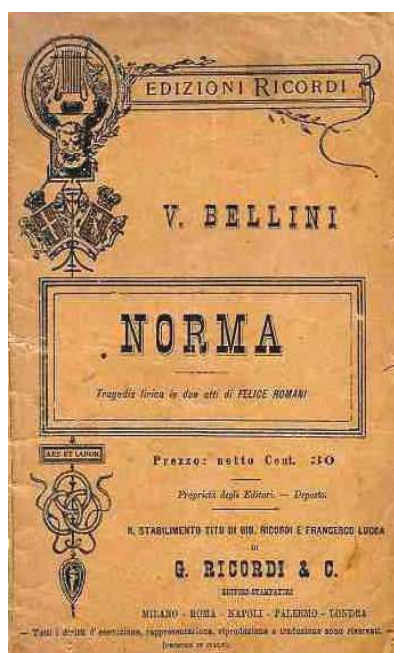


Accanto a Rossini sono da ricordare
 ➔ Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti ➔.
 Essi formarono la triade degli operisti più rappresentativi della prima metà dell'Ottocento italiano.

Il catanese Bellini, dalla brevissima vita e la purezza delle sue soavi melodie, viene ricordato per *NORMA*, l'opera tragica più forte e nobile della storia operistica. Il bergamasco Donizetti produsse freneticamente, al pari di Rossini, opere drammatiche come *LUCIA DI LAMMERMOOR* e opere comiche come il *DON PASQUALE*, un gioiello di comicità e sentimento lirico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con Verdi in Italia e Wagner in Germania, l'opera venne dominata dallo spirito romantico. Due uomini, due mondi diversi: uno chiude, si può dire, un'epoca, l'altro ne apre un'altra, ma lo spettacolo dell'opera (perché l'opera è prevalentemente spettacolo) continuerà a vivere nei suoi artisti, musicisti, cantanti, danzatori, scenografi, registi e nel pubblico che ancor oggi, nell'era della TV, fa la fila di ore al botteghino per avere un posto, sia pure in loggione, per applaudire questa intramontabile magia.

Serenella



NESSI ESOTERICI del testamento spirituale di Rudolf Steiner

Pubblicazioni

Questo lavoro nasce ispirato dall'ultimo discorso pubblico di Rudolf Steiner. La lettura cercherà di giustificarne il perché. Il libro inizia con la presentazione di tale discorso, cui si sono aggiunte brevi note di Marie Steiner ad esso relative.

Le condizioni di fondo che hanno motivato e indirizzato la nostra ricerca, in merito al compito che in quel discorso Steiner affidò agli antroposofi, sono tre:

- se Rudolf Steiner dette questo compito a tutti gli antroposofi, se ne deve dedurre che i mezzi per dipanarlo non possono derivare, o dipendere, dal raggiungimento di una coscienza chiaroveggente, traguardo evidentemente raggiungibile da pochissimi uomini;
- visto che il compito è raggiungibile, teoricamente, da tutti gli antroposofi, la chiave di comprensione deve essere contenuta, anche se in forma frammentata, nell'opera che Steiner ci ha lasciato per gli studi e le ricerche che, già con l'uso di un retto e sano pensare, possono scaturirne;
- infine, se le notizie e i nessi occorrenti per la soluzione di questo compito sono presenti nella sua opera, allora, come antroposofi, è nostro dovere scandagliare ogni ipotesi possibile, senza lasciarsi scoraggiare dalle oggettive difficoltà, e senza farci afferrare da sentimenti di paura nel prospettarci scenari non dichiarati esplicitamente da Rudolf Steiner; naturalmente questi devono reggere ad un esame critico basato sulle effettive dichiarazioni e rivelazioni affidateci nella sua opera.

Chi si è già conquistato i fondamenti esoterici dell'Antroposofia, elaborandone le basi conoscitive, potrà avvalersi dei contenuti di questo libro per sviluppare ulteriormente quanto possiede. In esso troverà molte rivelazioni di Rudolf Steiner, scelte e accostate in modo tale da poter indirizzare il pensare, a volte magari con un certo sforzo meditativo, verso certi nessi, verso certi giudizi.

Tutti i capitoli hanno un loro specifico contenuto tematico, ciò li rende praticamente indipendenti l'uno dall'altro, quindi leggibili anche singolarmente, pure qualcosa li lega, e questo qualcosa troverà la sua manifestazione nel capitolo finale, quello che, dedicato appunto al Testamento di Rudolf Steiner, ha in sé la qualità di richiamarli e portarli, in un certo senso, a conclusione.

...Per chi non è introdotto alle conoscenze di base della Scienza dello Spirito antroposofica, diremo che la lettura di questo libro sarà necessariamente ostica ma non improduttiva. Se l'intelletto avverte come una barriera che impedisce la comprensione, ciò è salutare ed educativo, oltre che necessario. Le verità spirituali si conquistano, se sono realmente tali, solo con uno strenuo lavoro di volontà.

Mario Iannarelli

Testo tratto dalla Prefazione.



Mario Iannarelli, *Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner*

Editrice Logomar – Pagine 293 – € 25.00

Per richiedere il libro rivolgersi direttamente all'Autore:

e-mail marioiannarelli@fastwebnet.it

Tel. 0774 367193 cell. 347 1272055

Colui che pensa ama; e colui che ama nasce. Comincia a realizzare l'uomo, di cui per ora ha solo la forma fisica⁽¹⁾.

L'uomo nasce come uomo se può restituire in pensieri le sensazioni che riceve dal mondo⁽²⁾.

Occorre che il circuito del pensiero si chiuda perché la sua virtù si manifesti: dallo spirituale al sensibile, ritornando spirituale per via del sensibile che lo ha acceso⁽³⁾.

Così Massimo Scaligero in *Dell'Amore Immortale*, Tilopa, Roma 1963

⁽¹⁾p. 20, ⁽²⁾p. 36, ⁽³⁾p. 34.

Parole cristalline, chiare nella luce del concepibile.

È un punto d'arrivo che si accosta con la consapevolezza d'essere giunti ad una svolta; alla decisione per una nuova partenza; uno stato di coscienza tutto ancora da esplorare, ma intanto affiorato.

Capace, ora, di osservare il mondo con occhi nuovi.

Ci sono state le sensazioni; un insieme infinito di percezioni ha agito sul soggetto; l'ha indotto a pensare, a riflettere, a considerarsi; a scoprirsi fino all'autocritica, ogni cosa potendo venire in lui riflessa. Restava tuttavia in sospeso la domanda più importante: perché?

La risposta a quella domanda è la Svolta; libera da sentimenti fideistici e da opportunismi intellettuali.

La Svolta è ciò che uno può cominciare ad essere da quel momento in poi; una visione di "presa-coscienza", svelante l'artificiosa separazione tra verità e realtà.

Un giorno un giudice disse: «La verità non serve. Bisogna dimostrare l'accaduto e come esso sia accaduto: la pura e semplice *realtà dei fatti*. Questa solo conta».

La realtà dei fatti.

Come se i fatti potessero appartenere a realtà diverse: o coesistessero realtà uguali con fatti diversi.

Per l'uomo nascente come uomo, il problema non sussiste: verità e realtà trovano in lui il loro preciso punto di ricongiungimento e di riconversione; in lui la verità dello Spirito scende ad illuminare la possibile conoscenza del mondo; attraverso questa conversione cognitiva, ora procedente dall'uomo, il mondo attende il suo rinnovamento. E svela il segreto di sempre: l'essenza dello Spirito racchiusa e custodita dalle cose; il segreto della materia che, grazie all'uomo, si libera da presunti limiti fisico-sensibili, nei quali – per lui – si relegò. Limiti non veri ma reali per quel pensiero umano che, subendoli, altro non poté fare che avallarli.

Chiamiamo reale quel che ci appare obiettivamente constatabile; diamo poi la gratifica di "vero" alla proiezione metafisica di detto reale; proiezione risultante così generale ed astratta da tenerla cautamente separata da quella realtà che crediamo invece operante.

È come dirsi: l'uomo è fatto di Spirito e materia; però siccome dello Spirito non ho le stesse conferme che invece ho della materia, mi resta solo questa per conoscere la mia identità. Tuttavia – che strano! – nel farlo, mi sento... incompleto!

Può far sorridere, ma ci sono personalità egregie che, sia pure per strade molto più lunghe ed intricate, approdano a questo tipo di convincimento.

Tutta l'opera di Massimo Scaligero, ma in particolare *Dell'Amore Immortale*, è un ponte che unisce la realtà umanamente vissuta nell'esistenza con la verità umanamente sperimentata nello Spirito.

Anche a rischio di esagerare (quando si scrive, il rischio c'è sempre, dato che *verba volant ma scripta manent*) voglio sostenere che *Dell'Amore Immortale* ricongiunge idealmente l'indagine gnoseologica di Rudolf Steiner (la cui vetta è la *Filosofia della Libertà*) con il Vangelo di Giovanni, e mi riferisco senz'altro al testo sinottico.

Perché il Vangelo di Giovanni è il testo che ci parla di un Amore Spirituale, ancora sconosciuto, che si fa pensiero umano; e la *Filosofia della Libertà* è un pensare umano capace d'innalzarsi ad un livello in cui l'amore supera l'umano contingente.

Ed è l'Incontro tra i Due.

La gnoseologia deve partire dal mondo delle percezioni per spiegare le sensazioni, che sono *il secondo nutrimento* dell'anima. Prima c'è l'altro: l'acqua che, bevuta, disseta per sempre; e questa non può che provenire da quell'universo di cui le percezioni sono solo la possibilità dell'alba e del tramonto nella struttura psicofisica umana.

L'aveva dipinto in un quadro fortemente espressivo Enzo Erra, nella postfazione a *La Concezione Goethiana del Mondo* (Cent'anni dopo – Ed. Tilopa, Roma 1991).

Rinvenendo la traccia di Goethe, e scoprendo il nuovo cammino di Rudolf Steiner, sorto e vissuto su quella traccia, non vi sono dubbi. L'uomo del nostro tempo è posto su una cima. Una posizione estremamente privilegiata, tanto privilegiata quanto non casuale; la natura, da brava madre, l'ha condotto fin lassù, passo dopo passo. Non è mai stata d'ostacolo; è stata semmai, oltre che madre, anche maestra, e senza dubbio a volte notevolmente severa.

Ma il tutto in vista di un traguardo che ora dovrebbe far dire – o esclamare – a quell'orfanello cresciuto dietro il quale spesso ama nascondersi l'uomo maturo (e con lui tutti quelli che credono nel Brutto Anatroccolo, perché evidentemente gli è sfuggito il senso ultimo della favola di Andersen) che ora finalmente c'è qualcosa da fare, che l'epoca del già fatto è dietro le spalle, e che d'ora in poi ciascuno, finalmente, se vuole dare un senso alla sua vita, dovrà farlo mettendosi in gioco e rischiando se stesso.

Perché è di questo che si tratta; non già di ricavare un senso dalla vita, ma di darlo noi ad essa: non c'è nessuno e niente che possa farlo al di fuori dell'essere umano.

Cosa questa che, ancor oggi (pur se sempre meno), ci siamo accuratamente nascosti, per non vederla, dietro a paraventi, simulacri, pietismi, raccomandazioni, indulgenze, assoluzioni, favoritismi, opportunità indecenti, interessi del tutto illegittimi, deviazioni pseudocriminose, nonché *full immersion* collettive nei vasti abissi del subumano.

Ci siamo assunti molte responsabilità facendo ciò che non dovevamo; poche, troppo poche, nell'attuare azioni doverose edificanti l'evoluzione.

Può essere che adesso basti. Può essere che ora uno si dica: "Io non sono qui per caso".

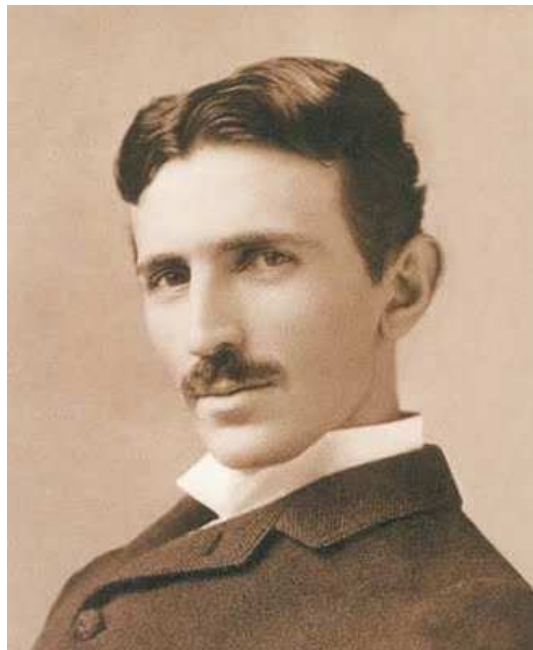
Attinga allora dal mondo dello Spirito quelle forze di pensiero che, annientando l'effetto paralizzante delle percezioni, ne scioglano l'enigma; e restituisca al mondo, quale nuova componente, quel grado di umanizzazione in base al quale verità e realtà stabiliscono la relazione voluta del vivente con la sua Vita.



Vittorio Accornero «Il brutto anatroccolo»

Angelo Lombroni

Los Angeles, 29 settembre 2009.



In questo inizio autunno 2009 i dibattiti sui *media* americani si dividono equamente tra i grandi temi del momento, vale a dire la crisi finanziaria – che non si sa bene se sia stata superata o se il peggio debba ancora venire – e la dura battaglia di Obama per la riforma sanitaria negli USA che, anche lei, non si sa bene se sarà una vittoria o una disfatta.

Ma tra un'intervista, un'inchiesta ed un *talk show* su tali argomenti, ogni tanto si fa strada qualche cosa di nuovo, qualche notizia veramente stimolante che meriterebbe di essere approfondita.

Una di queste riguarda il futuro *wireless* dell'elettricità; c'è chi pensa che entro un anno una nuova era potrebbe aver inizio: quella della trasmissione dell'elettricità senza cavi. Lo afferma, in una recente intervista alla CNN, Eric Giler, CEO (Chief Executive Officer) di WiTricity, una azienda già in grado di accendere delle lampadine ad alcune decine di centimetri trasmettendo

l'elettricità senza cavi. Il sistema è semplice: l'elettricità viene trasformata in un campo magnetico e trasmessa su una particolare frequenza sino all'apparecchio che deve utilizzarla. Il procedimento va ancora perfezionato e testato ma, secondo Giler, tra cinque anni sarà ormai un fatto acquisito ricevere elettricità nello stesso modo in cui oggi riceviamo una telefonata sul nostro cellulare. Già nel 2003 un'altra ditta, la Powercast, aveva acceso lampadine LED ad oltre due chilometri di distanza. Il problema è che ad oggi si riescono a trasmettere cariche elettriche limitate a grande distanza o cariche alte a breve distanza, ma non ancora quantità elevate a grande distanza, tuttavia gli esperti sono ottimisti. Dal prestigioso MIT trapelano infatti notizie di un nuovissimo progetto denominato *Magnetically coupled resonance*, che consisterebbe nell'inviare un campo magnetico attraverso l'atmosfera ad una determinata frequenza, che, ricevuto da un telefono o da una TV, viene ritrasformato in energia elettrica.

È facile immaginare come ciò potrebbe cambiare la nostra vita e molte nostre abitudini: non più prese né spine, niente più batterie da utilizzare e gettare, auto elettriche che si ricaricano in garage o vicino a delle 'torrette' di ricarica, senza parlare delle ricadute positive per l'ambiente; solo le batterie che oggi vengono prodotte (e consumate) ogni anno al mondo sono oltre 40 miliardi, poi ci sono i cavi, il petrolio usato dalle auto e così via.

Beh, non si tratta davvero di cosa da poco, in particolare in un momento storico in cui le preoccupazioni per l'ambiente, per la produzione di petrolio e per il futuro dell'economia sono recepite da settori crescenti dell'opinione pubblica e delle istituzioni internazionali.

Tutto bello, davvero interessante, no? Un grande e smagliante *futuro*... non c'è che dire... Poi però, nel corso dell'intervista, il giornalista della CNN fa un riferimento ad un personaggio curioso, Nikola Tesla, i cui studi – risalenti ad *oltre un secolo fa* – avrebbero, pare, dato l'avvio a queste moderne promettenti ricerche...

Solo poche battute, s'intende, non sia mai che qualcuno vada poi a pensare che il futuro possa venire... dal passato! O che prenda le mosse da personaggi bizzarri come Nikola Tesla, uno degli innumerevoli uomini *dimenticati dalla storia*, quella ufficiale, ovviamente.

La storia che ci dice sempre la verità, o meglio, quella di chi la scrive.

Ma lo 'zampino' di Tesla non si limita all'elettricità *wireless*; anche l'automobile del futuro, guarda caso, affonda le sue radici nel passato, riportandoci a questo oggi semi-sconosciuto personaggio. Fu lui, infatti, il primo a sostituire – nel 1931 – il motore a benzina di una vettura dell'epoca con un motore elettrico a corrente alternata da 80 cavalli, e lo fece, oltretutto, senza una fonte di energia esterna né batterie, installando sull'auto un circuito collegato a distanza ad una antenna che trasmetteva energia nell'etere. La vettura aveva anch'essa un'antenna posizionata all'esterno e collegata a una scatola che si trovava nella parte anteriore del veicolo che riceveva l'energia da un trasmettitore di energia, che era allora situato nei pressi delle cascate del Niagara.

E, a proposito di auto, tre anni or sono, proprio qui a Los Angeles – per la precisione in un hangar dell’aeroporto di Santa Monica – il Governatore della California, Arnold Schwarzenegger, ha presentato un veicolo eccezionale per le sue caratteristiche tecnologiche, in grado di cambiare il volto del trasporto su ruote, così come oggi lo conosciamo, il cui nome è – guarda un po’ – *Tesla Car*. Si tratta del primo esempio di una serie di veicoli totalmente elet-



trici, ad emissioni zero (non hanno neppure il tubo di scappamento), di assoluta silenziosità, e per di più con una autonomia di circa 400 chilometri (www.teslamotors.com) anche se, diversamente dal progetto originario di Tesla, questo dispone di batterie ricaricabili.

È un progetto da oltre 40 milioni di dollari con degli sponsor d’eccezione come Larry Page e Sergey Brin, padri di Google.

Eppure, anche tre anni fa, ricordo perfettamente che furono pochi i giornali che approfondirono adeguatamente la notizia; evidentemente la lobby dei petrolieri ci sa fare...

A chi gli chiedeva dove fosse la fonte d’energia che faceva muovere la sua vettura, Tesla rispondeva che essa era «nell’etere intorno noi». Egli riuscì a sfruttare il campo magnetico che avvolge la terra e a convogliarlo verso il veicolo, o meglio, fece in modo di amplificare l’energia che è presente nell’aria per spingerla verso un dato oggetto. I risultati delle sue ricerche non furono divulgate all’epoca, e di questa invenzione – così come di altre – si appropriò, alla sua morte, il governo degli Stati Uniti, che pose su molti progetti del geniale inventore – si era in piena seconda guerra mondiale – il *Top Secret*.

Su di lui da allora è calata una cortina di silenzio.

La sua breve autobiografia è da tempo fuori catalogo e il suo nome viene al massimo associato all’unità di misura elettromagnetica – *tesla*, appunto – o alla *bobina Tesla*. Ma egli non fu uno scienziato qualunque; si devono a lui (1856-1943) ben 700 brevetti, collegati a tutte le invenzioni più significative del secolo scorso. Fu uno dei più straordinari inventori – o *scopritori*, come lui amava considerarsi – che il mondo abbia mai conosciuto, secondo solo a Leonardo da Vinci, ed è al suo genio che dobbiamo, oltre alla turbina, tra gli altri, la corrente alternata, la radio, la lampadina, gli studi per gli aerei a decollo verticale, il telegrafo e il progetto del radar e della corrente *wireless*.

Il suo carattere di ricercatore ‘puro’, per nulla incline a interessi egoistici, fece sì che molte delle sue invenzioni fossero attribuite ad altri, come la radio – egli brevettò il dispositivo di sintonia radio ben sei anni prima che Marconi brevettasse la prima radio – o la trasmissione dell’energia elettrica, attribuita poi ad Edison.

La ricerca fu per lui sempre una missione “al servizio della specie umana”; il nostro non fu mai interessato al danaro o al successo personale; tanto che rifiutò anche grosse somme – che gli avrebbero consentito di portare avanti importanti ricerche – perché non accettava le condizioni di tali finanziamenti.

Nato nel 1856 nell’odierna Croazia, fin dall’infanzia Nikola sperimenta esperienze del tutto particolari: vede costantemente immagini accompagnate da lampi di luce che si sovrappongono alla visione fisica.

Da adolescente – narra nella sua autobiografia – inizia a percepire intimamente una straordinaria energia delle immagini interiori che vivono in lui di forza propria. Tali immagini nascono da esperienze collegate al mondo che lo circonda ma che ben presto si fa troppo stretto per il giovane Nikola, cosicché egli inizia, durante la notte, a viaggiare in luoghi sconosciuti, nei quali studia ed incontra personaggi ignoti che sperimenta in tutto e per tutto come reali.

«Presto scoprii che ottenevo il miglior conforto se, semplicemente, seguivo la mia visione sempre più lontano, ottenendo nuove impressioni, così cominciai a viaggiare; naturalmente, nella mia mente. Ogni sera (e qualche volta durante il giorno), quando ero solo, partivo per i miei viaggi, per vedere nuovi luoghi, città e paesi; vivere là, incontrare persone, fare amicizie e conoscenze e, anche se può non essere credibile, è un fatto che quelle persone mi erano care proprio come quelle della vita reale, e non meno intense nelle loro manifestazioni».



Progetto di torre per la trasmissione wireless

Queste esperienze inizialmente gli procurano ansia ed angoscia, ma la loro vivezza gli fa sempre escludere che quanto sperimenta sia dovuto a semplici allucinazioni. Le sue esperienze di viaggio astrale proseguono fino ai 17 anni, quando i suoi pensieri si rivolgono alle invenzioni che iniziano a presentarsi alla sua mente; egli vede e sente come reale qualsiasi concetto gli venga sottoposto, riuscendo altresì a raffigurarsi interiormente anche meccanismi complessi, che solo successivamente va a disegnare o a progettare.

«Quando una parola mi era detta, l'immagine dell'oggetto che la designava era presente così vividamente nella mia mente che qualche volta ero anche incapace di distinguere se ciò che vedevo fosse reale o meno».

Così, invece di seguire il tradizionale *modus operandi* degli scienziati, sviluppa un metodo di lavoro tutto suo: *«Quando ho un'idea, comincio per prima cosa a costruirla nella mia immaginazione. Cambio la costruzione, opero miglioramenti e metto in funzione l'apparecchiatura nella mia mente. È assolutamente uguale per me sia che faccia girare la mia turbina nel pensiero sia che la provi nel mio laboratorio. Riesco anche a vedere se è bilanciata o meno. Non c'è differenza alcuna: i risultati sono i medesimi».*

Allora procede nella visualizzazione dell'invenzione, apportandovi tutti i miglioramenti del caso, mettendo in forma concreta il prodotto finale, ma ancora solo nella sua mente. Se l'invenzione funziona come deve, solo a questo punto egli passa alla realizzazione vera e propria.

Durante tutta la sua fanciullezza Nikola progetta ed inventa ogni sorta di strumenti e attrezzi, sempre grazie a tale sua peculiare capacità di raffigurazione mentale. Studia e lavora con ritmi disumani, che gli procurano più volte problemi di salute, crisi ed esaurimenti nervosi; da studente passa tutto il suo tempo tra scuola e biblioteche, fine-settimana compresi. Se un professore sostiene che una sua invenzione non funziona, lui non si dà pace finché non riesce a dimostrare il contrario. Accetta la sfida e ci si tuffa senza esitazioni, riuscendo a sorprendere tutti con i risultati, invariabilmente positivi.

Scriva ancora nella sua autobiografia: *«...l'istinto è qualcosa che trascende la conoscenza. Abbiamo, indubbiamente, certe fibre più fini che ci permettono di percepire la verità quando la deduzione logica o qualsiasi altro sforzo intenzionale del cervello risulta futile».*

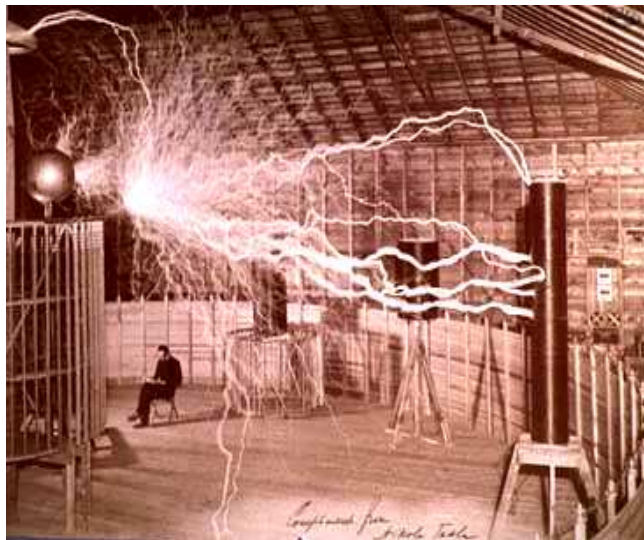
Uscendo da un periodo profondamente difficile della sua vita, dal quale teme di non riuscire a risollevarsi, sempre alle prese con la realizzazione di una invenzione rivoluzionaria, improvvisamente scopre di saper risolvere l'enigma in un modo completamente diverso da quello degli altri uomini. Così descrive questa esperienza: *«Per me era un voto sacro, una questione di vita o di morte. Sapevo che sarei morto se non fossi riuscito. In quel momento sentii che la battaglia era vinta. Nelle profonde rientranze del cervello c'era la soluzione, ma non ero ancora in grado di esternarla. Un pomeriggio, che sarà sempre presente nel mio ricordo, mi stavo godendo una passeggiata con un mio amico nel parco della città e recitavo una poesia. A quell'età, conoscevo interi libri a memoria, parola per parola. Uno di questi era il Faust di Goethe. Il sole stava appena tramontando e mi ricordò il passaggio glorioso:*

Il giorno sta morendo; il sole se ne va,
e si affretta laggiù, a destare nuova vita.
Ah, nessuna ala mi solleva dal suolo,
perché possa protendermi per sempre ad inseguirlo!
...Un bel sogno, ma intanto il sole si dilegua.
Difficilmente, ah! le ali della mente
possono dare ali al nostro corpo.

Come pronunciai queste parole ispiratrici l'idea venne come un lampo di luce, e in un istante la verità mi si rivelò. Disegnai con un bastone sulla sabbia lo schema mostrato sei anni dopo nella conferenza tenuta presso l'American Institute of Electrical Engineers, e il mio compagno lo capì perfettamente. Le immagini che vedevo erano meravigliosamente nette e chiare, e avevano la solidità del metallo e della pietra, tanto che gli dissi: "Guarda il mio motore, qui, guardami mentre lo invento!"».

La sua attività di inventore lo porta a scoperte straordinarie, rendendolo all'epoca famoso e rispettato in tutta la comunità scientifica. Basti pensare che è il 1882 quando progetta il motore a induzione, dando vita a diversi dispositivi che usano il campo magnetico rotante, per i quali otterrà i relativi brevetti nel 1888. Nel 1884 si trasferisce negli Stati Uniti e nel 1891 brevetta il *System of Electric Lighting*, un trasmettitore di elettricità che si basa sulle onde radio. Nel 1893, all'esposizione mondiale di Chicago, accende a distanza una lampada elettrica da lui stesso disegnata, mentre, appena un anno dopo, accende delle lampade ad incandescenza nel proprio laboratorio di New York con un sistema di induzione elettrodinamica.

Nel 1896 annuncia la scoperta dei *raggi cosmici*, mentre, appena quattro anni dopo, nel 1900, formula le basi per la *comunicazione wireless*. Un anno dopo deposita il primo brevetto di base della *radio*. L'anno successivo offre all'esercito degli Stati Uniti un'imbarcazione radio-controllata sviluppando la *Art of Telautomatics*, una forma di primitiva *robotica*. Nello stesso anno ottiene il brevetto *Electrical Igniter for Gas Engines*, per una 'candela elettrica', la *Spark plug*, per motori a combustione interna a benzina. Ma la sua scoperta più straordinaria è senza dubbio *l'Energia del Cosmo*, che, nelle sue intenzioni, doveva essere resa disponibile a tutti *gratuitamente* grazie ad un sistema di trasmissione via etere, basato su di uno strumento in grado di ottenere elettricità a costo zero ricavandola dalle oscillazioni naturali del campo elettrico terrestre. Secondo la sua teoria, infatti, la Terra stessa costituisce un conduttore naturale che può essere utilizzato per indirizzare le onde elettriche emesse da un trasmettitore centrale. Tali onde, nell'ambizioso progetto di Tesla, dovevano poi venir catturate da ricevitori posti ovunque nel pianeta. A Colorado Springs, vicino a Denver, realizza, nel 1899, un trasmettitore – che funzionava anche da ricevitore – in grado di inviare nell'etere un'onda elettrica per poi riceverla potenziata, creando così ➔ fulmini artificiali, con scariche di milioni di *Volt*, lunghi anche 40 metri.



Naturalmente il fatto che lui sostenga che tale energia debba venir distribuita gratuitamente gli vale la rottura con il suo finanziatore, J.P. Morgan, che aveva intenzione di impiantare su tale scoperta un *business* milionario e che, di conseguenza, gli taglia i fondi e di fatto fa fermare le ricerche, cambiando, come è facile immaginare, il corso della storia.

Nel 1943, alla morte di Tesla, gli agenti dell'FBI si impossessano di tutti i suoi progetti, tra i quali c'è anche un'invenzione che può venir usata militarmente con effetti devastanti in un raggio di oltre 320 chilometri, e che oggi è alla base del segretissimo progetto HAARP, *High Frequency Active Auroral Research Program*, con il quale si ritiene che gli USA stiano progettando nuove armi geofisiche integrali, in grado di influenzare – grazie a onde radio ad alta frequenza – gli elementi naturali e di modificare a distanza il clima di intere aree geografiche: un uso aggressivo delle sue scoperte, che il nostro non avrebbe mai approvato, visto che Nikola Tesla, oltre che un geniale precursore dei suoi tempi, fu sempre un uomo di pace che dedicò tutta la vita al progresso dell'umanità. Basti solo ricordare un paio di citazioni tratte dai suoi quaderni per rendere giustizia alla sua eccezionale figura e per non dimenticarne la statura: «*La scienza non è nient'altro che una perversione se non ha come suo fine ultimo il miglioramento delle condizioni dell'umanità*». E ancora: «*Il progressivo sviluppo dell'uomo dipende dalle invenzioni. Esse sono il risultato più importante delle facoltà creative del cervello umano. Lo scopo ultimo di queste facoltà è il dominio completo della mente sul mondo materiale, il conseguimento della possibilità di incanalare le forze della natura così da soddisfare le esigenze umane*».

Parole di grande profondità, pronunciate da un genio in possesso di qualità straordinarie; eppure Nikola Tesla è stato mal compreso quando non denigrato, per finire infine dimenticato dalla storia. Un destino condiviso, il suo, da uno stuolo di altri geni, profeti, filosofi o saggi, i quali, non piegandosi alla cultura dominante, coerentemente con la propria ricerca interiore mirante alla costruzione del futuro, sono stati di fatto cancellati dalla memoria collettiva.

Un'ennesima conferma che fa molto comodo a chi governa il mondo dimenticare – e far dimenticare – gli uomini che, se compresi e seguiti, avrebbero potuto cambiare il percorso della storia.

Piero Cammerinesi

Daniela Crivellaro, nata a Padova ma milanese d'adozione, è un'artista che i lettori dell'Archetipo hanno avuto modo di conoscere in questi ultimi anni per la presenza costante dei suoi vivaci acquerelli nella rubrica "Il vostro spazio".

Ma "due son le anime che in petto serra", e la seconda è quella dell'attrice di teatro classico, che ha calcato diversi palcoscenici in Italia, interpretando via via i personaggi più vari: dalla triplice poliedricità di Argentina ↓ ne *La cameriera brillante* di Goldoni alla



Madre tirannica ne *Il sí delle fanciulle* di De Moratin, dalla Donna Elvira nel *Don Giovanni* di Molière alla Signora Page ↓ ne *Le allegre comari di Windsor* di Shakespeare.



Da qui l'ispirazione grazie a cui Daniela ha voluto intrecciare e fondere queste due esperienze fondamentali della sua vita: unione dinamica da cui è scaturita la sua personalissima interpretazione delle peculiari atmosfere dei dodici mesi dell'anno solare.

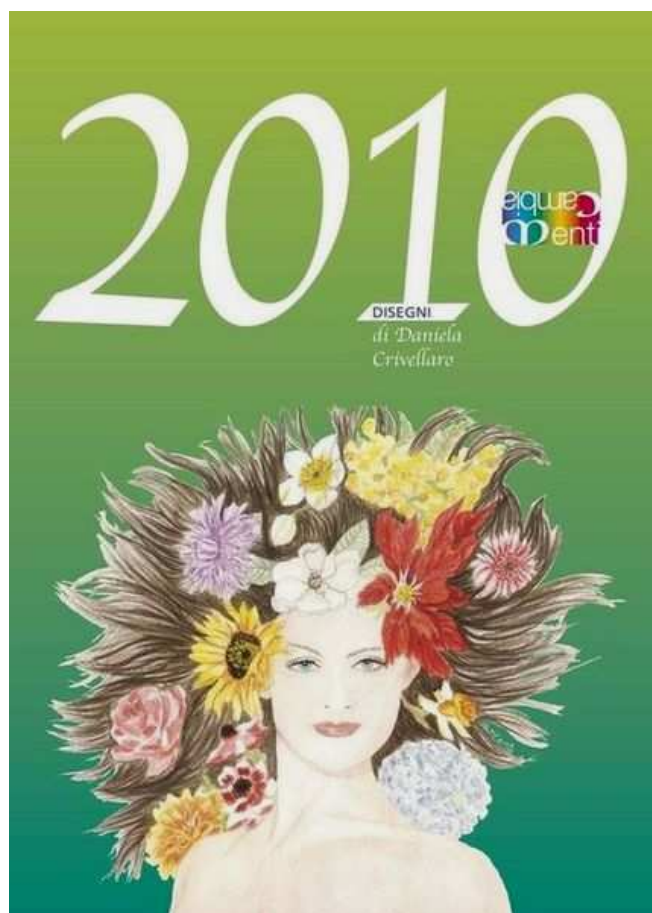
Ha così dato origine a un calendario che risuona immediatamente nell'anima di chi vede, come i ritmici versi di un grande poeta risuonano nell'anima di chi sente.

Nella sua essenza più vera, ogni mese è interpretato da un volto femminile, a volte delicato a volte intenso, la cui espressione si espande in un tripudio floreale caratteristico del mese stesso.

Due anni di creatività appassionata e appagante, sintetizzati dal volto in copertina coronato dai dodici fiori rappresentativi di ogni mese, nella cui enigmatica espressione alcuni potranno anche cogliere un accenno non troppo velato al meraviglioso e immortale mito di Prosèrpina.

Andrea di Furia

Il calendario da muro



Il calendario da tavolo



Il calendario 2010 di Daniela Crivellaro –

- **da muro** cm. 45 x 32,., edizione numerata e autografata dall'artista – € 40,00.
- **da tavolo** cm. 21x14,5 – € 10,00.

Editrice CambiaMenti, Via A. Quadri, 9 – 40125 Bologna – Tel. 051 522440 – Fax 051 553857

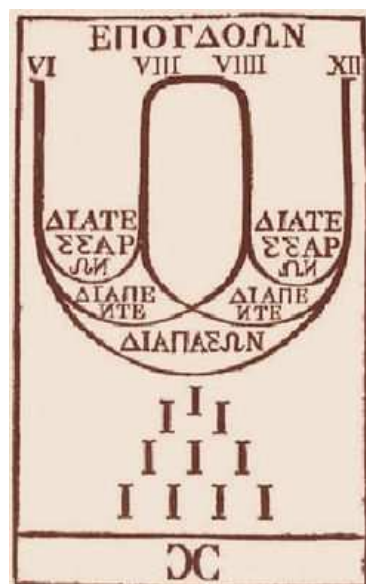
www.cambiamenti.com

Nell'antica Grecia, il dio Apollo era la divinità della musica e della medicina. Uno dei più alti Iniziati alle scienze esoteriche di Apollo, fu un filosofo del VI secolo a.C., conosciuto al giorno d'oggi come il padre della geometria: si chiamava Pitagora di Samo. Fu il primo a mettere in chiaro le relazioni tra gli intervalli musicali e a realizzare studi ed esperimenti sulla musica, sul suono. Si narra che mentre passeggiava, sentì un fabbro che picchiando su un'incudine e usando martelli diversi, produceva suoni diversi. Si fermò a contemplare i ferri e notò che era il peso dei martelli a produrre suoni diversi. Giungendo al suo laboratorio applicò questo medesimo concetto, cominciando i suoi esperimenti su uno strumento molto semplice chiamato monocordo, costituito da una sola corda tirata su una struttura in legno.



Usando il monocordo, Pitagora fu in grado di scoprire che la divisione musicale creata dall'uomo dava origine a determinati rapporti. Esaminando gli intervalli creati da questa divisione, Pitagora scoprì che tutti gli intervalli musicali potevano essere espressi in rapporti numerici. Se, per esempio, una corda viene divisa in 2 parti uguali, la nota che essa produce è di un'ottava più alta della nota prodotta dalla corda intera. Le due parti uguali vibrano in un rapporto di 2 a 1 (2:1). Se poi la corda viene divisa in 3 parti uguali, la corda vibra in un rapporto di 3 a 1 (3:1). Quando la corda è divisa in 4 parti uguali, questa crea un rapporto di 4 a 1 (4:1). Tali rapporti numerici, come 2:1, 3:2, 4:3, Pitagora li denominò *archetipi della forma*, dato che erano dimostrazioni dell'armonia e dell'equilibrio che si potevano osservare in tutto il mondo.

I suoi calcoli, vengono anche rappresentati da Raffaello nella sua "Scuola di Atene" [↗](#).



È bene ora mettere in evidenza un particolare: solitamente si ritiene che il modo di sentire di un greco antico, la sua vita dell'anima e il modo in cui reagiva alle impressioni di sentimento non fossero molto diversi dall'uomo attuale. Si crede che la differenza si potesse riscontrare tutt'al più in termini di ignoranza, spregiudicatezza, ma non nel modo in cui viveva le sue emozioni e le sensazioni; che un antico assiro soffrisse per amore come soffriamo oggi; che vedendo il giallo e sperimentando il profumo della rosa, sentisse le medesime cose che sentiamo oggi. Ma questo non è esatto. L'anima dell'uomo non è stata sempre uguale. Non ha sempre vissuto le medesime esperienze interiori. Si può dire che lo stato di coscienza dell'uomo sia mutato con il tempo, e muti tuttora. La missione attuale terrestre consiste in un'evoluzione dell'anima, nel realizzarsi di una completa consapevolezza. Nell'uomo antico, soprattutto lo sperimentare la sensazione del suo Io era diversa: si sentiva meno individuale, più legato con il mondo e con i suoi avi. E questo cambiava molto le cose.

Se si guarda indietro, si può dire che l'uomo ha completato la sua evoluzione, in modo molto avanzato, per quanto riguarda il suo corpo fisico. Esso è giunto a livelli di grande perfezione: è l'arto più altamente evoluto.

Le Forze della Direzione cosmica che avevano operato alla sua forma fisica, al principio dell'era terrestre indirizzarono i loro obiettivi sull'anima umana, continuando ad agire per occuparsi del perfezionamento della sostanza animica umana. Che mutò, si diversificò man mano nei secoli.

Tale diversità, questa crescente evoluzione dell'anima, si trova bene espressa nella musica. Essa può essere un ottimo strumento di riferimento per monitorare e mostrare il progredire dell'anima umana. Un'evoluzione della musica e dell'arte non è mai avvenuta. Non si può parlare di evoluzione artistica: è l'anima umana che, mutando di era in era, in maniera corrispondente ha mostrato espressioni diverse di se stessa. E siccome la musica e l'arte esprimono l'anima dell'uomo, è apparsa essa stessa in forme diverse nel tempo. Ma soltanto come controimmagine dell'anima: come produzione di essa. Non è la musica a cambiare, ma l'anima umana.

A cagione di questo è possibile ora comprendere un fatto significativo. Se al tempo d'oggi si potesse ascoltare una scala diatonica intonata secondo il modello di Pitagora, essa farebbe sull'anima umana una singolare impressione. Di certo apparirebbe "stonata", poco gradevole all'ascolto. Il problema è da concepire però capovolto. Non è la scala pitagorica "stonata", ma l'anima attuale che è mutata.

Pitagora suonava infatti una scala diatonica: DO RE MI FA SOL LA SI DO, le stesse note che suoniamo anche ora. Vi è però una differenza: egli suddivideva la corda del suo monocordo in parti esattamente uguali, rispettando perfettamente intervalli e grandezze matematiche. Si potrebbe dire che la sua anima e quella dei suoi contemporanei esigeva questo. Ad esempio, egli poneva una tacca a 2 centimetri di distanza fra il DO e il RE e otteneva il *tono* di differenza equivalente, a 204 vibrazioni al secondo, fra il 1° e il 2° grado della scala. Poi poneva conseguentemente un'altra tacca a 2 centimetri di distanza fra il MI e il FA, e otteneva il *tono* di differenza, equivalente a 204 vibrazioni al secondo, fra il 2° e il 3° grado. E così via. In altre parole, compiva un fatto logico, matematico: cercava di applicare un metodo matematico conseguente, rispettando i valori numerici, dimostrando da un lato il legame fra musica e numero, e dall'altro riuscendo a produrre realmente la scala diatonica.

Qual è il problema? Che mentre ai tempi di Pitagora l'anima umana ascoltando una scala intonata secondo tali parametri la sentiva piacevolmente intonata, oggi la sentirebbe stonata. Tanto è vero che dal 1500 in poi si è dovuto correggere il numero di vibrazioni che suddividono i toni, attraverso quella che è stata poi definita "scala temperata". Si è dovuto "temperare" la scala seguendo la diversa "temperatura" animica, il suo diverso calore. E non vi è stato un solo aggiustamento.

Guardiamo la differenza fra la composizione della scala pitagorica e la scala "temperata" moderna naturale. Nella tabella che segue è possibile notare le differenze, in termini di frequenza vibratoria (per ogni diverso temperamento), che separano ogni grado della scala. Nel temperamento pitagorico la distanza che separa i toni è sempre costante, ossia 204; quella che separa i semitoni è 90. Nel temperamento naturale la distanza che separa i toni non è affatto costante, ma è prima 204, poi 182, e la distanza che separa i semitoni è 112.

Grado della scala	Temperamento naturale Intervallo di frequenza fra i toni	Temperamento pitagorico Intervallo di frequenza fra i toni
I	-	-
II	204	204
III	182	204
IV	112	90
V	204	204
VI	182	204
VII	204	204
VIII	112	90

Cosa significa questo? Che un uomo della nostra epoca ha bisogno di una “taratura” diversa della scala rispetto all’antichità. La distanza fra i gradi della scala è diversa. Questo dimostra che l’anima è mutata dai tempi di Pitagora: ciò che risuonava bene allora, oggi è “stonato”. Si è dovuto ricorrere ad una correzione per andare incontro alla modificazione animica.

Si narra che Pitagora abbia detto: «Studiate il monocordo e scoprirete i segreti dell’universo». Egli credeva che l’universo fosse un immenso monocordo, uno strumento con una sola corda tirata tra il cielo e la terra. Secondo gli studi di Keplero, tale “corda” fu in seguito ipotizzata come l’ellittica orbitale dei singoli pianeti intorno al Sole, che a seconda della velocità di rotazione di ciascun pianeta esprime le “note” costituenti ipotetiche scale che realizzano l’armonia di una data atmosfera planetaria.

Pitagora considerava l’estremità superiore della corda legata allo Spirito assoluto (il Sole), mentre l’estremità inferiore era legata alla materia assoluta (la Terra). Egli applicò le sue leggi sugli intervalli armonici a tutti i fenomeni naturali, dimostrando la relazione armonica insita in elementi, pianeti e costellazioni. Parlò di “musica delle sfere”. Egli sapeva che il moto dei corpi celesti planetari che si spostavano lungo le loro orbite e durante il loro movimento rotatorio produceva un suono. Tale suono poteva essere percepito da chi era stato educato con coscienza iniziatica ad ascoltarlo. Si diceva che il Maestro greco fosse in grado di sentire i suoni dei pianeti che vibravano nell’universo. Per secoli gli scienziati (Keplero compreso) hanno fatto ipotesi sulla relazione tra il movimento dei corpi celesti ed il suono. Come vedremo più avanti, usando avanzati principi matematici basati sulle velocità orbitali dei pianeti, è possibile abbinare differenti suoni a differenti pianeti. Tutto nel cosmo vibra. L’immagine microcosmica degli elettroni che ruotano attorno al nucleo e la visione macrocosmica dei pianeti che orbitano attorno al Sole dimostrano parallelismi molto efficaci.

I Pitagorici credevano che la musica terrena non fosse altro che una flebile eco dell’universale “armonia delle sfere”: la Musica celeste. I particolari toni emessi dai pianeti dipendevano dalle proporzioni delle loro rispettive orbite, proprio come il tono di una corda della lira dalla sua lunghezza. Un altro genere di scala celeste collegava i toni dei pianeti alle loro apparenti velocità di rotazione attorno alla Terra. Nell’antica cosmologia si diceva che ogni pianeta corrispondesse ad una nota differente di una grandiosa scala musicale. Anche nell’Antico Testamento si narra di una scala, nella visione di Giacobbe in cui egli vide angeli che scendevano e salivano su una scala. Pitagora aveva fondato una scuola a Crotone, dove insegnava esotericamente i fenomeni dell’universo. L’antica scuola misterica operava a tre livelli di Iniziazione:

- Il primo livello, quello degli “Acustici”, insegnava a riconoscere ed a mettere in pratica le varie proporzioni musicali, spiegate utilizzando il monocordo.
- Il secondo livello, quello dei “Matematici”, approfondiva le conoscenze derivate dal monocordo con la conoscenza dei numeri, ma anche con tecniche di purificazione individuale e l’autocontrollo della mente. Prima di accedere al livello successivo era necessario che il discepolo fosse pienamente consapevole nel corpo e nello Spirito delle responsabilità legate alle sacre informazioni che stava per ricevere.
- Il terzo e più alto livello di Iniziazione, quello degli “Electi”, portava all’apprendimento di procedimenti segreti di trasformazione fisica attraverso il suono e la musica.

Propongo uno schema degli armonici prodotti da un corpo in vibrazione, illustrato riferendosi al monocordo di Pitagora, mostrando anche un rapporto spaziale del suono e degli intervalli.

I primi e più importanti armonici della fondamentale “DO” sono i seguenti:

Armonico		2	3	4	5	6	7	8	9	10
Intervallo	Fondamentale	8° G	5° G	4° G	3° M	3° m	3° m	2° M	2° M	2° M
Nota	DO	do	sol	do	mi	sol	Sib	do	re	mi
Lungh. corda	1 m (100 cm)	50 cm	33,3 cm	25 cm	20 cm	16,6 cm	14,2 cm	12,5 cm	11 cm	10 cm

Le porzioni di lunghezze di corda nella scala pitagorica erano lineari, matematiche, non come quelle della scala temperata.

Ecco ora alcuni brevi cenni da vari poeti che narrano di una ipotetica musica delle sfere.

Da Shakespeare nel *Mercante di Venezia*, nella prima scena del quinto atto, in cui Lorenzo dice a Jessica:

«Come dorme dolcemente il lume della luna su questa proda! Ci metteremo qui a sedere e lasceremo che le note della musica si insinuino nelle nostre orecchie. Il placido silenzio e la notte s'accordano con le note di una dolce armonia. Siediti Jessica. Guarda come il pavimento del cielo è fittamente intarsiato di una patina d'oro splendente. Non c'è la più piccola stella che tu contempli, la quale non canti nel suo moto come un angelo e non s'intoni coi cherubini dagli occhi sempre giovani. quale armonia nelle anime immortali! Ma finché le nostre sono rinchiusse in questo corruttibile involucro d'argilla, noi non la possiamo udire».



William Hodges «Lorenzo e Jessica»



Da Dante Alighieri, nella *Divina Commedia* (*Par I*, 76-81):

«Quando la rota che tu sempiterni desiderato, a sé mi fece atteso, con l'armonia che temperi e discerni, parvemi tanto, allor, del cielo acceso de la fiamma del sol, che pioggia o fiume lago non fece mai tanto disteso».

**Domenico di Michelino
«Dante Alighieri davanti a Firenze
e l'allegoria della Divina Commedia»
Santa Maria del Fiore – Firenze**

Questa mistica unione di armonia prodotta dalla “girazione” delle sfere celesti con la luce onnispannente si ritrova in Cicerone, che a Scipione Aureliano fa ascoltare, durante il sonno, la medesima musica, e che a questi fa chiedere, stupito: «Ma che suono è questo, così intenso e armonioso, che riempie le mie orecchie?». «È il suono – risponde Cicerone – che sull'accordo di intervalli regolari, eppure distinti da una razionale proporzione, risulta dalla spinta e dal movimento delle orbite stesse, ed equilibrando i toni acuti con i gravi crea accordi uniformemente variati; del resto, movimenti così grandiosi non potrebbero svolgersi in silenzio, e la natura richiede che le due estremità risuonino, di toni gravi l'una, acuti l'altra».

Tiziano Bellucci

Nell'epoca di fioritura della cultura greca il termine coniato per la pupilla è *kore*. L'attribuzione gematria delle lettere ai numeri ci restituisce la seguente serie: 20-70-100-8, la cui somma fa 198. Questo numero, sommato nelle sue singole cifre, dà 18, ulteriormente riducibile a 9. Ritorna lo stesso numero del termine ebraico.

Viaggio nella memoria

Il 9 contiene i segreti della memoria: l'arte della mnemotecnica di Raimondo Lullo, ripresa da Giordano Bruno, era impostata sulla base del 9, e proprio 9 erano le Muse, figlie di Mnemosine, che si deliziò a letto per 9 notti con Zeus, figurazione archetipa del corpo astrale.

La grande Enneade, venerata come complesso di divinità autrici della Creazione nei Misteri di Heliopolis, centro della teologia egizia più antica, contrassegna nel 9 il numero della procreazione, della riproduzione: degli esseri come dei ricordi.

C'è qualche relazione del 9 con gli organi della riproduzione?

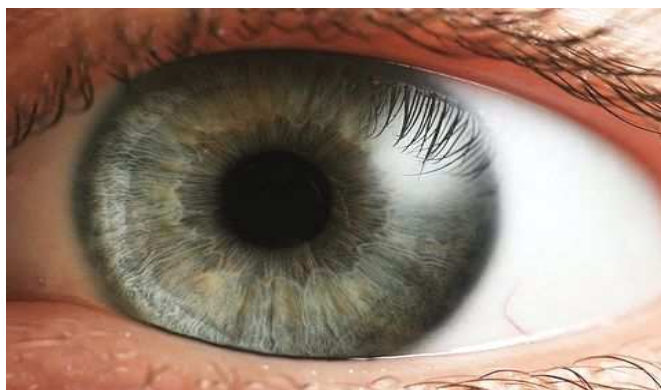
Già ne abbiamo discusso in un precedente passaggio, ma le sorprendenti relazioni continuano... Lo spermatozoo è composto di una testa e una lunga coda con 9 fili, preposti all'attivazione del movimento: essi si dipartono da uno dei centrioli, composti a loro volta da 9 tubicini. Il centriolo prossimale, presente nella testa dello spermatozoo, svolge un ruolo chiave nella prima divisione di segmentazione cellulare. Gli spermatozoi sono un fiume di luce che confluisce nell'unico raggio-spermio, la magica bacchetta penetrante la "piccola grande madre" dell'ovocita, globo di calore maturo per la riproduzione. La procreazione è strettamente connessa alla memoria, che ne è la sua vestale lunare per quanto riguarda l'ereditarietà paterna e materna. Il germe umano soggiorna nell'utero materno per 9 mesi solari, i nove gradini della scala a chiocciola della sua incarnazione terrestre.

Nel sarcofago della pupilla, utero dell'anima, viene custodita la coscienza dell'Io, la memoria. Non solo la memoria lunare, procreativa, generazionale, ma, ancor più in profondità, la memoria cosmica saturnia. La prima si avvale della corrente temporale fisica anterograda, la seconda della corrente temporale eterica retrograda; la prima attribuita a Zeus, la seconda a Cronos-Saturno. La memoria, vestale dell'Io, è custodita nella notte, nel Tartaro degli Antichi, nell'oscurità di vita testimoniata dal vuoto, percepibile nel foro pupillare che appare, in condizioni fisiologiche, di color nero.

L'opera al nero

Il nero è il colore della tenebra, è l'abisso in cui tutti i colori vengono attirati e svaniscono. Ritroviamo il nero in natura nelle bacche velenose della belladonna che spuntano nel fogliame boschivo come pupille puntate addosso, oppure, più comunemente, nel carbone, ultima destinazione terrestre del mondo vegetale, il suo morto scheletro. «Il nero rivela dunque che esso è estraneo alla vita, che è ostile alla vita – ci ricorda Rudolf Steiner nella prima conferenza sulla *Essenza dei colori*, il 6 maggio 1921 «...Ma lo Spirito fiorisce, lo Spirito può compenetrare questo nero, lo Spirito può affermarsi là dentro». E difatti l'Io fora al centro il velo della membrana pupillare, provoca la prima ferita dell'esistenza terrestre del nascituro, una lontana prefigurazione dei tagli sulla tela dell'artista Lucio Fontana: «È un buco che ci consente di sbirciare la complessità dell'universo, ma anche il massimo di essenzialità, quel segno più conciso oltre il quale è difficile pensare a qualcosa di più rarefatto e sinteticamente esprimibile» (M. Dallari "Arte e didassi" in P. Bertolini *Sulla didattica*, 1994). Nel subconscio l'artista ha colto un evento epocale e lo ha magnificamente rappresentato secondo numerose variazioni.

Rivoliamo a farfalla sulla pupilla: «Allora si forma una piccola apertura: da questa tu devi entrare col tuo Io e questo sarà poi in *immagine* il tuo corpo sulla terra» così ci ricorda Rudolf Steiner ad Oxford il 22 agosto 1922 e, proprio un anno dopo, il 2 settembre 1923, di poco distante, a Londra,



ci precisa: «L'uomo, in fondo, penetra con lo sguardo nel vuoto delle sue esperienze temporali e diviene cosciente di come il suo Io non scenda affatto qui nel mondo fisico, dai mondi spirituali; come egli nel mondo fisico ne sia soltanto un'*immagine*, cioè, come il suo Io non sia qui nel mondo fisico. L'uomo, in certo senso, vede nel tempo come *un foro* che gli appare veramente *scuro*; ed a questo dice Io. L'uomo, pertanto, dovrebbe divenir cosciente di questo fatto estremamente importante e – andando indietro con il ricordo, guardando indietro nella sua vita – si dovrebbe dire: sì, andando indietro con il ricordo, io vedo le esperienze di ogni giorno, ma là dentro v'è sempre l'oscurità, v'è come un foro, e ciò che è scuro lo chiamo – nella coscienza ordinaria – Io».

Compito di una scienza intrisa di Spirito è ricercare la connessione fra aspetti fisici, volti animici e risvolti spirituali: nella coreosophia si interconnettono i retroscena della genesi della pupilla, della facoltà della memoria e della realtà dell'Io.

Negli abissi del “Nero perfetto”, dell'oscurità degli Inferi, della tenebra di vita, della morte stessa, del vuoto viene risucchiata la pupilla-Kore nel mito che la contraddistingue. Un fiore ipnotico, un fiore della soglia, il narciso, è complice del ratto di Kore ad opera di Ade, figurazione archetipica del corpo fisico, che prorompe dagli Inferi squarciando la terra alla guida di un carro trainato da quattro cavalli neri (!), segnatura della quadrinità terrestre dell'incarnazione fisica: quattro arti, quattro tipi di denti (il tessuto materico più duro dell'uomo), quattro camere cardiache. L'attimo dello squarcio terrestre a cui segue il ratto di Kore coincide con il forarsi della membrana pupillare.

Il racconto della fondazione del mondo è la sintesi del “Nero perfetto”, la dottrina ermetica narrata, tramite Ermete Trismegisto, da Iside, prefigurazione egizia di Demetra, madre di Kore. “Kore Kosmou” è la pupilla del mondo, l'anima nella sua essenza, la pupilla creata per guardare il suo Creatore. La pupilla di ogni uomo, tramite l'Io, racchiude in sé i segreti della sua fondazione, sigillati nella sua memoria cosmica.

I segreti di Mnemosine

La titanide Mnemosine, la dea della memoria, è figlia di Urano (il cielo) e di Gea (la terra). Con una capriola di pensiero metamorfico Rudolf Steiner ci presenta Urano e Gea, rispettivamente, come la figurazione mitologica delle forze formatrici del capo della vita attuale e del capo della vita successiva. La memoria cosmica – Mnemosine – le contiene entrambe, operanti le prime nella pupilla sinistra, le seconde nella pupilla destra.

La memoria, così come la coscienza, è luce dell'anima, che ha come supporto fisico il sistema nervoso.

Sappiamo che è proprio il sistema nervoso il direttore d'orchestra dell'embriogenesi umana. Il primo scienziato che colse l'idea della luce come forza formatrice in embriologia e l'espose come tesi nel libro *Idearum operatricium idea* fu il medico boemo Jan Marek Marci (1595-1667). «Il potere formatore della luce è immaginato come irradiante dal centro geometrico fetale e in grado di creare la complessità differenziata delle forme senza perdere alcuno dei poteri che le sono propri», così riferisce Thomas J. Weihs in *Embriogenesi*, che identifica nella geometria proiettiva la pratica scientifica per “vedere” il procedere di tale forza formatrice. Continua più avanti: «Lawrence Edwards ...ha dimostrato che le trasformazioni geometrico-proiettive tra forme a vortice e forme dell'utero umano creano proiezioni bidimensionali di forme successive dello sviluppo iniziale dell'embrione. La stessa serie di trasformazioni fornisce un modello pienamente tridimensionale del gesto generale che l'embrione compie nel formare il canale neurale attraverso la placca neurale, immediatamente dopo la scomparsa della linea primitiva».

Dall'utero dell'anima, la pupilla, il palpitante cuore superiore dov'è inciso il ricordo embriogenetico, riscendiamo nell'utero del corpo, il cuore inferiore, dove avviene fisicamente la formazione del corpo umano, e con un ulteriore sforzo di pensiero metamorfico risaliamo verso il cuore centrale, dove viene accolto dal cosmo l'impulso incarnativo del nuovo essere.



«Mnemosine» mosaico, II sec. – Museo di Antiochia, Turchia

Rosiride



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un ambasciatore autorevole... contro nonno Berlicche

Carissima Vermilingua,

attenta alle spalle, striscia sempre la coda rasente i muri quando ti aggiri indaffarata nei corridoi vulcanici del Daily Horror. Ti avverto perché sono stato testimone di un inizio di complotto che ti vede come potenziale bersaglio; parafrasando chi sai tu... *hanno eletto una cariatide nel deserto!*

Ma andiamo con ordine. Poiché so bene cosa impugni subito, non appena una contrarietà ti assale, ti chiedo solo di chiudere il coperchio del tuo ombrescente lucidafauci e di smettere di inseguire il record di allungamento ciliare con quel tuo nuovo *Mascara Dark* supervolumizzante. Ebbene: siccome temevo che Faucidaschiaffi fosse sulle mie tracce, stavo giusto interrogandomi preventivamente sulla possibile *location* del mio prossimo imboscamento: visto che fino alla prossima riunione di redazione non posso scomparire in missione sul paludoso fronte terrestre.

Ad un tratto un movimento furtivo mi ha distolto dalle mie tecniche di sopravvivenza, e chi mai ho visto strascinarsi lento, tra una stalattite e l'altra, con la sua solita grazia rinocerontesca? Cornodiroccato!

La curiosità ha però avuto il sopravvento sulla mia consueta prudenza: lo sai che non mi piace immischiarmi nei dozzinali intrallazzi infernali dei soliti raccomandati del quartierino. Così l'ho pedinato a distanza di sicurezza: l'ansimare dei suoi consunti polmoni è talmente caratteristico e inconfondibile che neppure l'investigatore astrale più imbranato l'avrebbe potuto perdere.

E al primo incrocio con un tunnel in direzione perpendicolare di marcia... chi mai ci stava venendo incontro? Proprio loro: Ràntolobiforcuto con il Master Truffator in animato conciliabolo. Protetto dall'asmatico incedere dell'appesantita cariatide che mi precedeva, mi sono avvicinato quel tanto che ho potuto per meglio origliare, avvinghiato ad una poderosa stalattite, il contenuto di quell'accalorata conversazione, che da due era appena passata a tre voci. In sostanza *Sua Pestilenzialità nauseabonda* stava manifestando al nostro sussiegoso Vice-direttore Irresponsabile le sue preoccupazioni a seguito della liberazione di nonno Berlicche dal limbo in cui era riuscito (con un fetentissimo stratagemma burocratico, come ben sai) a farlo confinare. Da una parte — stava spiando agli altri due satanassi — ne temeva la contorta vendetta a breve termine, mentre dall'altra voleva provare a indebolirlo ulteriormente agli occhi del nostro mediano Arcontato delle Tenebre. Ma come?

Qui la questione, per me, stava diventando alquanto interessante. Di certo, il semplice invio dell'informazione al nonno avrebbe avuto il potere di deviare sul suo antico avversario quella scomoda attenzione che ultimamente stava rivolgendo a me, dopo l'*affaire* Malacoda. Così mi sono avvicinato ancora, nonostante il rischio altissimo di essere scoperto: volevo saperne di più. Sai bene che la conoscenza è potere... potere per chi ce l'ha, non lo condivide con gli altri e lo utilizza al servizio del proprio egoistico bisogno! Ero quindi tutt'orecchi, e per di più ho registrato ben bene ogni cosa sul mio immancabile moleskine astrale, da cui traggio quanto segue.

«Tra me e quel vecchio ciarlatano di Berlicche — stava concionando *Sua Avversione cosmica* — è in atto una lotta archetipica, un classico confronto tra male e bene!».

«So che siete stati odiosi compagni fin dall'asilo-nido sub-sensibile — è intervenuto un catarroso Cornodiroccato — sempre rivali e sempre su sponde opposte».

«Con il vostro successo didattico lo avete egregiamente sostituito alla Furbonia University, Magnifico Rettore — ha osservato servile ma pragmatico Ràntolobifocuto — e siete ineguagliabile come primo azionista della nostra testata giornalistica. Tuttavia, il successivo confino non lo ha di certo ammorbidito, e quindi ci vuole un'idea gigia delle vostre: una corrosiva artigliata alle spalle!».

«Berlicche non è ancora debole a sufficienza — ha commentato *Sua Banalità sclerotizzante* mentre frantumava nervosamente del pietrisco vulcanico che si era inserito tra gli adunchi artigli della sua zampaccia sinistra posteriore — e i suoi supporter stanno rialzando la testa ovunque».

«In redazione — ha osservato a questo punto l'incartapecorito Cornodiroccato — è appena arrivata una sua protetta, Vermilingua. Senza farsene accorgere, però, ha subito convinto il nostro ondivago Direttore Irresponsabile

a togliermi alcuni incarichi epocali per trasferirli a lei. E in più sta armeggiando sott'acqua per far affidare la rubrica Zanne solitarie a Gozzoprofondo. Ci pensate?!? A quella succursale di una ferramenta, a quell'insopportabile e dozzinale gossiparo tutto-piercing e insinuazioni! Vermilingua mi ha quasi costretto al part-time... ma questo adesso viene a fagiolo: potrei occuparmi della faccenda, tra una cura termale e un suffumigio terapeutico».

E qui Ràntolobiforcuto – interrompendosi ogni tanto per darsi un tono col suo famigerato tic rituale (l'inserimento ritmico in profondità di un artiglio adunco nelle sue abissali e solfuree narici) – ha espresso la miglior prova della sua oceanica ignoranza circa le tattiche e le strategie del malaffare.

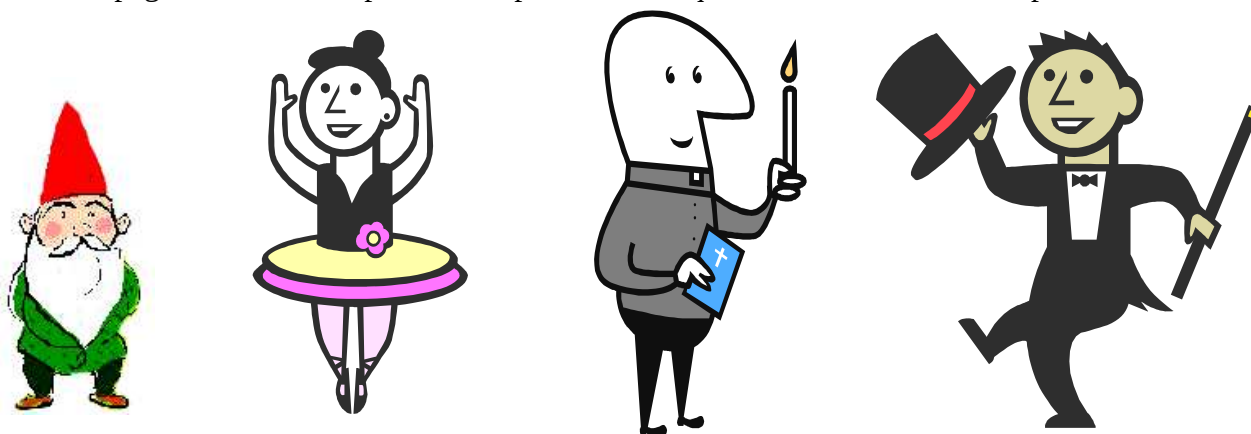
«Dovremmo anche tagliare – ha interloquito baritonale, atteggiandosi assorto e pensoso – il cordone ombelicale che lo lega ai massimi livelli del nostro Stato Maggiore Militare... da quando Berlicche ha sostenuto la necessità di promuovere ogni collaborazione con la Fanatic University per raggiungere l'ambizioso obiettivo di rovinare definitivamente l'esperimento Uomo. Per incrinare una buona volta questa inopinata e fallimentare strategia dobbiamo mandare un nostro esponente, un abile portavoce, un ambasciatore autorevole... malfidato. E il gioco è fatto!».

«E dunque? Chi meglio di te, Cornodiroccato – ha insinuato Sua Tortuosità soffocante – potrebbe essere questo... autorevole ambasciatore?».

E su questa allusione conclusiva, il pimpante trio di satanassi si è sciolto e ognuno si è avviato verso una direzione differente... come se non si fossero mai incontrati.

Capisci Vermilingua? Capisci quando ti dico che il caso non esiste e che dobbiamo stare sempre attenti ai segnali deboli? Per cui ti chiedo di avvisare nonno Berlicche di quanto sta tramando il suo avversario di sempre, e ti invito all'estrema prudenza nei comitati di redazione. Specie quando quella cariatide di Cornodiroccato non c'è... devi guardarti sempre alle spalle e rasentare i muri.

Ora, Vermilingua, mi sto ancora interrogando: quale mentecatto di diavolo e su quali considerazioni abbia potuto mettere Ràntolobiforcuto a ispirare (sic!) l'attuale popolazione guida dell'Estremo Occidente nel quinto piccolo eone anglo-germanico. Se tanto mi dà tanto, dobbiamo aspettarci che invece di oscuri statisti registrati sul nostro libro paga animico siano portati, alla presidenza di quel Paese, nani, ballerine, predicatori o attori!



A volte penso che il Nemico abbia inserito delle talpe nei nostri vertici militari, tanto certe scelte ci si ritorcono contro. Possibile che nessuno sappia calcolare i deleteri danni di una decisione sbagliata? In definitiva, Vermilingua, cosa ti hanno insegnato al *master*? Cosa vuole la Furbonia University? In questo quinto piccolo eone dopo il Diluvio vuole.... *mentire!* Mentire attraverso la concezione materialistica del mondo, affinché le nostre bramate caviucce abbraccino il destino di *Superanimale al nostro servizio* che abbiamo ipotizzato per loro, mentre i cugini-colleghi della Fanatic hanno piuttosto l'obiettivo del *Super-automa* da ossessionare direttamente.

E solo con questa manovra a tenaglia il nostro futuro olocàusto potrà deragliare dai binari già predisposti dal Nemico che, secondo la nostra infernale Intelligence, vuole l'Umanità come sua decima Gerarchia angelica: capace di essere contemporaneamente (*doppio sic!*) portatrice di Libertà e Amore. Assurdo!

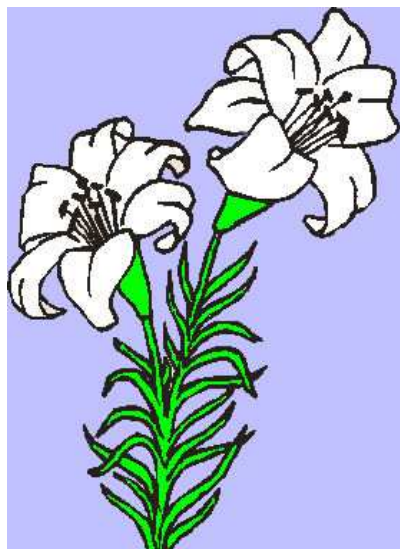
Per ottenere il nostro obiettivo, invece, in qualità di *immanenti* custodi dell'esperienza sensibile, stiamo pedantemente lavorando dall'esterno i nostri *insaccati animici* preferiti... ma quanto duro sarebbe il nostro diuturno faticare se non ci fosse l'attività dei colleghi della Fanatic University? Hanno già potuto operare, come *trascendenti* guide dell'umanità bambina, attraverso l'anima delle nostre appetitose vittimucce. Certo, prima di pervenire alla possibilità dell'autocoscienza, prima della nascita dell'Io sul piano terrestre. Essenzialmente: il nostro *dessert emotivo* è già interiormente abituato ai *Malèfici custodi* della Fanatic University, mentre solo ora, solo all'alba della sua auto-coscienza, comincia a sentire sul collo anche il fiato ardente dei *Bramosi pastori* della Furbonia! Se allora giochiamo contro l'alleanza della Furbonia con i cugini della

Fanatic, buttiamo via un grande vantaggio competitivo! Lo dice chiaro e tondo quel mio avo eretico, Vermilingua. E dopo aver prima affermato che legandosi al suo *Malèfico custode* l'uomo si identificherà con esso e riterrà suoi gli istinti e le passioni, mentre grazie al suo *Bramoso pastore* utilizzerà un pensiero morto perché riceve il suo contenuto unicamente dall'esperienza sensoria... quel molestissimo antenato conclude così: «E l'uomo riterrà suo e personale il pensiero, in quanto non avrà la forza di attuare l'Io indipendentemente da quegli stessi contenuti sensibili... che si danno mediante il pensiero. Egli riterrà reali tali contenuti [sensibili], ignorando l'attività del pensiero in essi: ignorando il pensiero come forza obiettiva. Ma per via dello stesso inganno, anche i fatti dello Spirito o le metafisiche [che tuttavia non sono lo Spirito] l'uomo riterrà reali: – hai afferrato bene Vermilingua? – li riterrà reali al di fuori di quell'attività pensante... che gli permette di concepirli!».

Capisci, Vermilingua? Per noi *immanenti* top manager della tentazione sensoriale, che vogliamo vincolare il nascente Io umano alla terrestrità, l'attività dei *trascendenti* cugini della Fanatic, che indebolisce e ingarbuglia la loro anima, è un vero e proprio toccasana! Un concreto vantaggio competitivo che giammai bisogna perdere! Come ha sempre sostenuto nonno Berlicche, se si mischia all'attività della Furbonia l'impulso della Fanatic, in un confuso guazzabuglio, non solo la nostra *fritturina animica* accoglierà più facilmente l'immagine menzognera del mondo materialistico, ma avrà anche una certa qual propensione ad accettare certi grossolani errori come verità assolute. Poco prima dell'inizio del Terzo Millennio, ad esempio, il *darwinismo* incorse in gravi errori quando differenziò le razze esistenti sulla terra in base all'antipatico concetto di superiorità e inferiorità. Le razze superiori, come ben sappiamo dai nostri studi al *master*, non derivano da quelle inferiori, bensì al contrario queste ultime sono fenomeni degenerativi di quelle superiori che le hanno precedute. Immaginiamo, infatti, di vedere due fratelli... dei quali l'uno è bello e intelligente e l'altro brutto e limitato. Cosa si potrebbe pensare ascoltando uno scienziato asserire, tutto soddisfatto, che il fratello intelligente deriva da quello idiota? Ecco, vedi: grazie all'azione dei colleghi della Fanatic le nostre bramate caviucce non si accorgono della palese assurdità. Tombola! E la stessa cosa vale per l'uomo e l'animale: hanno un'origine comune, e l'animale è un prodotto decadente di un comune antenato di cui l'uomo rappresenta un grado evolutivo superiore.

Vedi? Senza il contributo dei nostri odiati cugini-avversari, come potremmo mai arrestare *al mero aspetto fisico-minerale* quella legge dell'evoluzione, che è vera, valida e operante solamente se contempla anche l'*aspetto spirituale dell'evoluzione*? Lo voglio ripetere anche se mi fa venire il solito mal di stomaco: voglio che tu lo capisca bene, Vermilingua. Come riusciremmo, senza l'alleanza con la Fanatic University, ad arrestare altrimenti l'evoluzione spirituale delle nostre gustose vittimucce, che il Nemico e i suoi Agenti (*sic!*) vogliono proditoriamente guidare a *salire dal rango di creatura a quello di Creatore*? E per quanto riguarda la mia missione, la diffusione dello *Stato unitario onnipervasivo moderno* nella sua forma *democratica* (meglio se bipolare) – la mia cosiddetta 'ossessione' secondo quell'incompetente *partitòfilo* di Ràntolobiforcuto – come potrei diffonderla su quel bruscolino cosmico rotolante se non ci fossero i *Malèfici custodi* della Fanatic che maramaldescamente li mettono in confusione sui rapporti, in questo caso istituzionali, di *Vita e Forma* – di *Vita e Forma dello Stato*?

Tranquilla Vermilingua, te lo riassumo in due parole. Grazie a cosa la *Vita* diviene *Forma*? Grazie alla circostanza di incontrare una *resistenza graduale*, di non arrivare di colpo a manifestarsi in una forma. Sì, lo so che la filosofia non è il tuo forte, per cui eccoti un odioso appunto da un Agente del Nemico – possibile



spuntino come i funghi?: «Esaminiamo il giglio: la *Vita del giglio* ha strutturato la *Forma del giglio*. Tuttavia, una volta costruita una *Forma*, la *Vita* la supera: trapassa nel seme per rinascere più tardi come stessa *Vita* in una nuova *Forma*. Così la *Vita* procede di *Forma* in *Forma*».

È semplice, no? La *Vita* è priva di *Forma* e non potrebbe rendersi percepibile in se stessa. Ad esempio, Vermilingua, la *Vita* del giglio è nel primo giglio, passa poi nel secondo e nel terzo e così via. Dappertutto è la stessa *Vita* che appare *intessuta in una Forma limitata, diffusa*. In definitiva, che essa appaia in una *Forma* limitata è un ostacolo per il tessere della *Vita*. Non vi sarebbe *Forma*, se la *Vita* non fosse trattenuta nella sua forza, che altrimenti scorrerebbe da ogni parte. Nel grande cosmo, la *Vita* viene sempre afferrata, irrigidita da ciò che è rimasto indietro: la *Vita* viene sempre afferrata come *Forma*... dalla *Vita* che esisteva in un periodo precedente.

Ora, per chiarirti questo concetto debbo farti un esempio storico, pur conoscendo la tua genetica avversione per questo campo specialistico. Uno dei

tanti esempi che ho potuto verificare nelle mie visite abusive agli archivi purpúrei del nostro Daily Horror, in una delle supervietate aree *top secret*. Qui, oltre ai vari tomi messi all'indice, mi aveva incuriosito una pagina che emergeva con un angolo tra due tomi rilegati. Sempre di un Agente del Nemico, e sottolineato in rosso, c'era un capoverso proprio adatto a penetrare taluni rapporti tra fatti storici, in relazione a *Vita e Forma*: «Facciamo l'esempio della Chiesa cattolica romana. La Vita che vive nella Chiesa, da Agostino fino al XV secolo, è Vita cristiana che si manifesta di continuo nei mistici. Ma da dove ne viene la Forma? Essa non è altro che la Vita del vecchio Impero Romano». Adesso ti è piú chiaro, no? Ciò che nell'Impero Romano era *Vita*, si è irrigidito come *Forma* nel cristianesimo successivo: trasferendogli persino la sua stessa capitale, Roma: e chi sono presbiteri e vescovi, se non gli amministratori delle province romane dell'Impero?

Insomma, come ci hanno insegnato al *master*, avviene lo stesso che per il *Male* e il *Bene*: quello che in un periodo storico precedente era un *Bene* – voilá – diviene *Male* nel periodo successivo.

Poi era sottolineata anche questa vomitevole frase, che ti è comprensibile se sei stata attenta fin qui: «Quella che prima era Vita diventa Forma successiva per un piú elevato gradino di Vita».

Questo odiatissimo Agente del Nemico dice cosí, Vermilingua, perché ha ben chiaro il sottostante concetto di *evoluzione spirituale*: ossia l'incessante irrigidirsi della *Vita* in *Forma* e l'incessante frantumarsi della *Forma*... perché dalla *morta Forma* nasca *nuova Vita* ad un gradino piú elevato.

E anche istituzionalmente vale la stessa regola generale! La *Vita statale* procedente dalla Rivoluzione francese si è ormai incancrenita – altro che irrigidita – in una *Forma istituzionale che dopo due secoli è già morta*: appunto lo *Stato unitario moderno democratico*, meglio se bipolare. *Forma istituzionale* che gli Agenti del Nemico vorrebbero frantumare in tre parti autonome, una per ogni area sociale (Cultura, Diritto, Economia), perché dalla *morta Forma* dello *Stato unitario moderno* possa nascere una *nuova Vita istituzionale* ad un gradino piú alto: lo *Stato tripartito moderno*!

Eccoti svelato cosí perché sono cosí entusiasta dello *Stato unitario 'democratico moderno'*, altro che ossessione! Perché la *morta Forma* dello *Stato unitario* è letale e disperante per la *futura Vita* del singolo individuo del quinto piccolo eone *anglo-germanico*. Tiè! Individuo che non deve giammai diventare un vero Cittadino, bensí restare sempre e solo un demoralizzato suddito-schiavo.

Comprendi Vermilingua perché voglio assolutamente puntare sulla permanenza e fissità inderogabile della *Forma morta* dello *Stato unitario 'democratico moderno'*?

Stato unitario: ossia *Forma istituzionale morta* perché intreccia in un unico nodo inestricabile le tre aree sociali (*cultura, diritto, economia*) che, se rese istituzionalmente autonome e cooperative, avrebbero invece *nuova Vita*.

'Democratico moderno': perché è una palese menzogna al quadrato: ha ormai piú di due secoli (altro che moderno) e il concetto di 'democrazia' *applicato a gruppi* (siano popoli interi o raggruppamenti particolari di appetitose caviette, dalle due in su) e *non alla singola persona* è una tremenda illusione, una evanescente fata morgana... meravigliosamente efferata! Uno strepitoso *autogoal*!

E senza l'alleanza astutamente contrattata da nonno Berlicche con i cugini della Fanatic University tutto questo, nella sua verità, apparirebbe súbito evidente al nostro futuro olocàusto!

In sintesi, Vermilingua, *banali errori* delle nostre vittimucce sulla percezione del mondo *esterno*, che possono fiorire solo nell'epoca del materialismo (ossia nell'epoca della seduzione della Furbonia University, come tanto ti piace ripetere nelle riunioni in redazione) vengono accettati acriticamente solo grazie al contributo della Fanatic University operante dall'*interno*.

Ecco perché devi assolutamente avvisare subito mio nonno: perché prenda le adeguate contromisure. Perché quella cariatide imbolsita che hanno eletto come ambasciatore autorevole, il tuo astuto avversario al Daily Horror, Cornodiroccato, trovi attorno a sé (*slap*) il deserto. La Furbonia University *deve* immischiarsi nell'interpretazione dei fenomeni esterni all'uomo (e gli mente, al riguardo, presentandogliela nella unilaterale caricatura materialistica), ma se la Fanatic non intervenisse da dentro, destando nell'interiorità dell'uomo la propensione a suscitare intorno alla concezione del mondo proprio tali unilaterali rappresentazioni materialistiche... tutte le nostre mezze verità, tutti i nostri giochetti menzogneri (in quanto unilaterali) verrebbero *ahinoi* scoperti! Viceversa, se la collaborazione con la Fanatic University viene mantenuta attiva... le *margheritucce* sul libro paga della Furbonia a conoscenza di ciò possono favorire lo sviluppo di qualsiasi tendenza unilaterale – *globale, nazionale, locale, istituzionale, religiosa, geopolitica, economica, giuridica, culturale che sia* – sfruttando la situazione di confusione a proprio esclusivo vantaggio.

Il tuo *tendenziosissimo* inviato speciale

Giunior Dabliu



Le modalità che abbiamo adottato riguardo ai corsi che si svolgono parallelamente a questo ciclo di conferenze, ci hanno permesso di raggiungere nel nostro gruppo un livello superiore. Vorrei quindi pregarvi di tenere nella giusta considerazione tali corsi. È necessario disporre di un luogo in cui si possa andare avanti con le conferenze. In caso contrario, ogni anno occorrerebbe ripartire da zero.

Oggi ci occuperemo di un argomento apparentemente molto lontano dalle ultime conferenze, ma che si inserisce tuttavia nell'alveo delle nostre considerazioni. Ci soffermeremo su una osservazione fatta nel corso di una delle ultime conferenze pubbliche, la conferenza su "La superstizione dal punto di vista della Scienza dello Spirito". In quell'occasione si toccò un punto che non era possibile sviluppare più ampiamente in una conferenza pubblica, poiché un approfondimento della questione avrebbe dovuto far appello a delle conoscenze basate, piuttosto che sul ragionamento intellettuale, su una facoltà di conoscenza legata a tutta la nostra costituzione psichica, e questo non può essere acquisito che nel corso di un lavoro di gruppo di alcuni anni. Soltanto questo paziente lavoro può permettere di considerare come verosimile ciò che noi in precedenza consideravamo assurdo. Queste nozioni sono in grado allora di restare impresse nello Spirito e possiamo constatare se si verificano. L'osservazione che costituirà il nostro punto di partenza riguardava un fatto molto ordinario e non una superstizione, il fatto cioè che in certe malattie, per esempio la polmonite, il settimo giorno è un giorno critico inevitabile, e che il medico deve vegliare affinché il paziente superi questa crisi che rischia di essergli fatale. Ciò è riconosciuto da ogni medico sensato, ma i medici non possono ricercarne le cause, poiché non hanno alcuna idea delle cose che hanno fondamento nello spirituale. Per ora, limitiamoci al fatto che si verifica qualcosa di molto particolare in relazione al numero sette nel caso di una polmonite.

Occorre adesso studiare l'uomo in modo da poter comprendere questo fatto e molti altri ancora. Voi tutti sapete – queste nozioni sono state affrontate qui tante e tante volte – che l'uomo non è comprensibile che a partire dalla formazione quadripartita del suo corpo: fisico, eterico, astrale e Io. Questi quattro elementi costitutivi della natura umana stabiliscono delle relazioni e delle dipendenze reciproche multiple. Ciascun elemento agisce sull'altro, da qui la loro azione collegata. Ma quest'azione collegata è di una grande complessità. Non si può imparare a conoscere queste relazioni che molto lentamente e in maniera graduale. Accade lo stesso per le relazioni di questi elementi con alcune forze e alcuni processi dell'intero cosmo. Il fatto che l'uomo attraverso tutti i suoi componenti sia in relazione permanente, e anche variabile, con il cosmo è molto importante. Questi diversi elementi che conosciamo, il corpo fisico, il corpo eterico e i seguenti, sono in relazione tra loro, ma allo stesso tempo lo sono con il cosmo e con il mondo intero che si estende intorno a loro, dato che ciò che abbiamo in noi si trova anche, in un certo modo, all'esterno, fuori di noi, e possiamo dire che conosceremo ancor meglio queste relazioni verso l'interno e verso l'esterno, se avremo considerato l'uomo sia nello stato di veglia che nello stato di sonno.

Quando ci troviamo in presenza dell'uomo addormentato, abbiamo, distesi nel letto, il corpo fisico e il corpo eterico; il corpo astrale e l'Io si trovano invece, per così dire, all'esterno. Ma questo è espresso in maniera imprecisa. Certo, l'imprecisione può bastare in diversi casi, ma queste relazioni oggi vogliamo conoscerle in maniera un po' più esatta. Ammettiamo provvisoriamente che il corpo astrale e l'Io non esercitano alcuna attività sul corpo fisico. Ma il corpo fisico – con il suo sistema nervoso e il suo sistema circolatorio – e il corpo eterico, non saprebbero esistere in assenza di un corpo astrale e di un Io dotati di una qualche struttura che li penetrasse. Neppure il corpo eterico potrebbe sussistere senza essere penetrato dagli elementi superiori. Dall'istante in cui l'uomo si ritira con suo corpo astrale e il suo Io, le attività di questi elementi superiori devono essere sostituite. Il corpo umano non saprebbe restare integro senza che un Io e un corpo astrale agissero in lui. È dunque necessario che un Io e un corpo astrale agiscano nell'uomo addormentato. Più esattamente, l'Io e il corpo astrale attivi nel corpo fisico addormentato sono anche presenti nell'uomo durante la giornata, ma la loro attività viene continuamente minata dal corpo astrale e dall'Io umano che, attraverso la loro attività, compromettono quella delle Entità superiori. Se volessimo rappresentarci l'Io così come è attualmente nell'uomo desto, bisognerebbe dire: nell'uomo desto questo Io si trova nel corpo umano e, a causa della sua attività, deve poi ritirarsi per un periodo e attivare la sfera di un Io più vasto. Che azione

svolge allora il nostro Io che si è ritirato? In verità, si potrebbe dire in un modo molto preciso: quell'Io che durante il giorno si è liberato del grande Io del mondo, e vive per conto proprio nel corpo umano, quell'Io si sprofonda durante la notte nell'Io del mondo e rinuncia alle proprie attività. E per via di questo sprofondarsi, di questo tuffo dell'Io diurno nell'Io del mondo, quest'ultimo può agire senza ostacoli ed eliminare ciò che l'Io diurno ha accumulato come sostanze provocate dalla fatica. Per via del tuffo, dello sprofondamento dell'Io diurno nell'Io del mondo, l'attività dell'Io notturno può esercitarsi ampiamente. Potete rappresentarvi questa relazione tra l'Io diurno e l'Io notturno in maniera figurativa: immaginatevi che l'Io diurno descriva una specie di circolo, e che la maggior parte di questo circolo sia percorsa al di fuori del grande Io, mentre vi si immerge durante la notte. Nel corso di sedici ore esso si trova all'esterno, e durante otto ore si immerge nell'Io notturno.

Comprenderete bene quanto detto in precedenza solo se prenderete molto seriamente il fatto che il vostro Io non è mai lo stesso nel corso delle sedici ore (considerate come la normale durata di veglia), che durante questo tempo esso si modifica costantemente, e che dopo aver percorso una parte del cerchio si immerge di nuovo, subendo allo stesso tempo, nel corso della notte, delle trasformazioni che l'uomo ordinario ignora del tutto. Queste trasformazioni tendono sempre più verso la massima incoscienza, e ridiventano in seguito più coscienti. Così possiamo dire che nel corso delle ventiquattro ore l'Io umano subisce costantemente alcune trasformazioni il cui simbolo rappresenta un cerchio percorso da un ago, che a tempi alterni si immerge nel vasto Io del mondo.

Il corpo astrale umano si trasforma in un modo simile. Possiamo quindi rappresentarci simbolicamente la sua trasformazione sotto forma di un circuito. Per il corpo astrale, le trasformazioni sono effettivamente tali che si può in un certo senso parlare di un tuffo nel corpo astrale del mondo, ma l'uomo attuale non se ne accorge, mentre in passato se ne rendeva conto. In quei tempi l'uomo sentiva, se così si può dire, sia le proprie impressioni astrali sia impressioni molto



diverse. Per cui in certi momenti sentiva in maniera vivente il mondo esterno intorno a lui, e in altri momenti sentiva di più la propria interiorità. Era possibile allora percepire sfumature varie in ciò che provava il corpo astrale, poiché questo subiva delle variazioni ritmiche per sette giorni, ovvero sette volte ventiquattro ore, che si possono di nuovo paragonare ad un cerchio. Così come l'Io subisce variazioni ritmiche nel corso delle ventiquattro ore, che si manifestano tuttora con l'alternanza di veglia e sonno, allo stesso modo il corpo astrale è sottomesso al ritmo di sette volte ventiquattro ore. Queste variazioni ritmiche erano vissute in maniera molto intensa dall'uomo primitivo. Nel corpo astrale si producono quindi variazioni ritmiche nel corso di sette giorni, per poi ricominciare l'ottavo. Durante una parte di questo ciclo, il corpo astrale s'immerge effettivamente nel corpo astrale universale. Per il resto esso si trova invece alquanto fuori del corpo astrale del mondo. Pertanto potete farvi un'idea dell'importanza considerevole che rivestono per la vita umana il corpo astrale universale e l'Io universale che si manifestano nell'uomo addormentato. Questo Io, nel quale egli si immerge durante il sonno, che la notte fa battere il suo polso, è lo stesso di quello che agisce nel suo corpo durante il sonno. Persino quando dorme di giorno, egli s'immerge nell'Io universale, e questo introduce una certa irregolarità nel suo ritmo, che nel passato avrebbe potuto agire in maniera distruttiva. Ma quest'azione è attualmente meno distruttiva, perché la vita umana è molto cambiata sotto questo aspetto. Ed è altresì nel corpo astrale del mondo – che pervade il corpo fisico e il corpo eterico durante il sonno – che il corpo astrale umano si immerge per la durata di sette giorni. Ne risulta una variazione dei sentimenti e delle impressioni interiori. Attualmente ciò attira appena l'attenzione, ma un tempo non lo si poteva ignorare.

L'io e il corpo astrale non sono però i soli a subire variazioni ritmiche, anche il corpo eterico subisce precise variazioni ritmiche. Simbolicamente parlando, si potrebbe dire che in quattro volte sette giorni il corpo eterico gira intorno al proprio asse, ritornando al suo punto di partenza in quattro volte sette giorni. È un ritmo molto particolare che ha dunque luogo in quattro volte sette giorni. Affrontiamo in tal modo un ambito di cui si dovrebbe parlare in dettaglio per comprenderlo a fondo. Ricordatevi l'indicazione riguardante il carattere femminile del corpo eterico dell'uomo e di quello maschile della donna. Vi è una differenza tra il ritmo dei corpi eterici maschile e femminile, ma noi non ci soffermeremo su questo. Ricordiamoci semplicemente che questo ritmo si svolge in circa quattro volte sette giorni in virtù della differenza tra uomini e donne.

Ma non è tutto. Anche nel corpo fisico si svolgono dei processi ritmici molto precisi, per quanto ciò possa sembrare inverosimile all'uomo attuale. Questi processi sono al presente del tutto occultati, perché l'uomo doveva rendersi libero da essi, ma per l'osservatore occulto sono tuttora percepibili. Se il corpo fisico fosse interamente abbandonato a se stesso, questo ritmo si svilupperebbe in dieci volte per sette volte quattro giorni per la donna e in dodici volte per sette volte quattro giorni per l'uomo. È così che si svilupperebbe se l'umano si abbandonasse completamente alle leggi dei propri ritmi. Così era un tempo, ma l'uomo si è liberato delle influenze dell'ambiente cosmico. Esiste dunque uno svolgimento ritmico dei processi dei quattro elementi costitutivi dell'essere umano. Ciascuno di questi ritmi può essere rappresentato con un circuito. Attualmente il ritmo che si sviluppa nel corpo fisico dell'uomo, nel caso questi fosse abbandonato a se stesso, coinciderebbe solo approssimativamente con i ritmi fisici esteriori puramente spaziali che gli corrispondono, poiché per via della libertà umana tali relazioni con il cosmo si sono modificate.

Avete potuto constatare come i numeri del ritmo del corpo fisico – dieci volte per sette volte quattro o dodici volte per sette volte quattro – corrispondano approssimativamente alla durata dell'anno. Potete rappresentarvi queste variazioni del corpo fisico esteriore in maniera simbolica: immaginando che l'uomo compia in qualche modo un giro in un anno, egli si colloca a volte da un lato del sole a volte dall'altro. Se si ponesse costantemente di fronte al sole, farebbe in un anno un giro su se stesso e un giro intorno al sole. Considerata in maniera esteriore, la cosa sembra senza importanza; e tuttavia essa è molto importante.



Maulsby Kimball

Questi ritmi, che si svolgono nei quattro corpi dell'uomo, gli sono stati assegnati moltissimo tempo fa, e il fatto che i differenti corpi possano agire gli uni sugli altri, è opera delle Gerarchie, di quelle Entità di cui abbiamo spesso parlato. Sappiamo di essere radicati nelle Entità superiori. È l'attività di queste Entità spirituali, che pervadono lo spazio fisico e spirituale con i loro atti, a suscitare queste relazioni. Ora, se considerate ciò che abbiamo appena detto, ritroverete, sotto un aspetto diverso, un'idea di cui abbiamo molto parlato lo scorso inverno. La determinazione del ritmo del corpo fisico era già delineata sull'antico Saturno. L'inserimento del corpo eterico in modo che il suo ritmo si accordasse a quello del corpo fisico, è stato effettuato da altri Spiriti, dagli Spiriti solari. L'azione congiunta dei diversi ritmi è paragonabile alla relazione tra le due lancette di un orologio, relazione determinata dai rispettivi ritmi. Sull'antica Luna fu inserito un altro ritmo: quello del corpo astrale.

Rudolf Steiner (1. continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 21.12.1908, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito*.



4 2 0 0 0 || 0 6 2 0 0

La libertà non è soltanto andare da Enna a Como senza dover dare conto del nostro viaggio alla Questura. Non è neanche quella di potere organizzare un party, un girotondo, una marcia, un seat-in senza richiedere il nulla osta delle Autorità. O, se nutrite gusti più ordinari, giocare a bocce, ruzzica o calcetto, in qualunque momento, luogo e modo, senza esibire tessere o licenze. E non è più la libertà che Dante riteneva a quell'epoca «sí cara, come sa chi per lei vita rifiuta». Quello che ormai s'intende con un simile concetto, è più che altro un eufemismo per indicare il vieto consumismo praticato in maniera compulsiva, sí da farne la vera epidemia che sta rodendo singoli e famiglie. La libertà è ben altro, e lo sentiamo: consiste nell'istinto dagli etologi definito inferenza transitiva. È la necessità di esplicitare le pulsioni dell'anima e creare qualcosa che ci esprima e ci connoti in seno alla comune realtà col segno della nostra identità. Dipingere, cantare, praticare discipline sportive, frequentare accademie di musica e teatro, diventare soprano o danzatore, pugile, commediografo o tennista. Mettere a frutto insomma quei talenti che la natura e il fato ci regalano per esprimere in toto il proprio Io e fare onore all'Uomo in divenire. Ma poiché ci si è messo Farfarello,

CODICI A S B A R R E

tutte le attività summenzionate procurano milioni di palanche, entrate politiche e sociali, per cui l'accesso ai luoghi dove insegnano le conoscenze tecniche, il know-how per essere un artista o un calciatore, è filtrato da codici e tabù, da selezioni ad hoc e ad personam. C'era una volta il nobile Paese, culla di geni che, liberamente ammessi alle botteghe formative non in virtù di censo ma d'ingegno, diedero vita a un popolo sublime. Oggi invece l'Italia tende ad essere crogiolo di maneggi e compromessi, favori, concussioni e nepotismi, che imbrogliando le carte fanno emergere cantanti senza voce, attori e attrici neppure adatti a una filodrammatica, donne brutte passate per divini esemplari di classica bellezza, pittori fermi al pop, ai sacchi e ai tagli, poeti senza vena, cerebrali, sempre in attesa di ottenere il Nobel. Scultori che finita la struttura informe, millantata per scultura, non osano imitare Michelangelo che disse al suo Mosè: «Perché non parli?», poiché se il loro bric-à-brac parlasse immaginate quali complimenti rivolgerebbe al sedicente Fidia. Per colpa di pastette e clientelismo stiamo svendendo il nostro patrimonio fatto di qualità immaginative, d'inventiva, buongusto e fantasia, virtù che se tradite non ritornano. Privilegiando la mediocrità, stiamo uccidendo l'italianità.

Il cronista



✉ Vi scrivo per rendervi partecipi di un'esperienza importante che ho vissuto di recente e sulla quale vorrei un vostro parere. Premetto che seguo da anni l'Antroposofia da autodidatta, che ho 47 anni, sono sposato, ho una figlia di 20 anni e un figlio di 17 anni, vivo in un piccolo paese di 3.000 abitanti nel quale da molti anni ormai seguo i ragazzi in una società sportiva e dove in passato ho ricoperto il ruolo di assessore alla cultura. Lo scorso 12 luglio improvvisamente (di pomeriggio) ho avuto un arresto cardiaco di 4 minuti che mi ha portato dal sonno alla morte. Nei 20 minuti successivi sono accaduti episodi che definirli casuali sarebbe assurdo tanto è stata evidente la coincidenza dei fatti. Mia moglie che si accorge immediatamente del mio stato, il vicino di casa (fisioterapista) "casualmente" presente a quell'ora, l'ambulanza che in 7 minuti arriva a casa mia. Di fatto sono stato ricoverato in rianimazione dove nella notte ho avuto un altro arresto per fibrillazione ventricolare, mi hanno intubato, posto in ipotermia e in coma farmacologico, anche se avevo comunque già perso coscienza dal primo arresto cardiaco. Sono rimasto in stato di incoscienza per tre giorni, dopo di che mi sono lentamente ripreso fino a completo recupero delle mie facoltà. Dopo 15 giorni di ospedale sono stato dimesso con un defibrillatore installato sotto cute, senza nessuna cura farmacologica e completamente ristabilito nelle mie facoltà fisiche e mentali. Sono stato giudicato dai medici e dagli stessi volontari dell'ambulanza un caso miracoloso, sia per la fortunata coincidenza dei fatti che per la mancanza assoluta di danni fisici. Mi soffermo solo un momento a ricordare che in paese è avvenuta una vera e propria catarsi collettiva. Moltissime persone si sono fatte vive presso la mia famiglia commosse o piangenti, molti hanno confessato di aver pregato anche se non lo facevano da anni, si sono dette Messe per la mia guarigione e si sono formati gruppi di preghiera spontanei. Dico questo con una grande riconoscenza per tutti e anche con un po' di imbarazzo nel constatare quanta gente mi ha voluto dimostrare il proprio affetto (nei piccoli paesi questo è ancora possibile).

Tutta questa premessa ha il solo scopo di sottoporvi il vero nocciolo della questione. Purtroppo di questa tragica esperienza che mi ha visto protagonista io non ricordo assolutamente nulla. Tutta la mia memoria dei fatti si basa sul racconto di chi mi è stato vicino. Non una sensazione o un'esperienza emotiva particolari, solo un grande vuoto. Ho perso completamente la memoria di quei tre giorni, compreso anche il giorno antecedente al 12 luglio. Questa cosa mi dà molto fastidio. È come se mi avessero rubato la possibilità di fare "mia" una esperienza importantissima della mia vita. A voi chiedo: potrò mai recuperare la memoria di quei giorni, e attraverso qualche tecnica? Quale senso posso dare alla mia esperienza così come l'ho vissuta? Sono stato forse il tramite di un'esperienza che dovevano vivere altri intorno a me? Confesso che sto in ascolto di me stesso giorno e notte per captare dei segnali che possano riempire questo vuoto, ma non è successo ancora niente. Vi ringrazio per la pazienza e per una vostra eventuale risposta.

Ambrogio

Caro signor Ambrogio, le consiglierei di darsi pace. Per più di un motivo. Quello più scialbo sta nel fatto, sperimentabile anche nella vita di tutti i giorni, che il tendere corpo e anima per afferrare ricordi fuori portata, non li avvicina ma anzi li respinge. Badi, sto parlando di ricordi di avvenimenti prodottisi sul piano della coscienza di veglia. Poi i ricordi di esperienze avvenute nello stato di sogno già abbisognano di assetti animici non convenzionali e fulminei (immobilità, silenzio interiore dell'anima) senza che tra il risveglio ed il precedente stato assolutamente nulla turbi una speciale condizione di continuità. Per condizioni che possano essersi svolte dentro la sfera del sonno le difficoltà sono insormontabili, poiché si riferiscono ad un mondo, sì possente e reale ma del tutto polare, opposto a quello in cui siamo consapevoli di noi stessi e delle cose: solo grandi modificazioni dei corpi sottili, equivalenti ad una elevata preparazione ascetica, possono aprire porte segrete negli inattaccabili bastioni che difendono quel mondo (talvolta avviene l'opposto: cioè che il Soggetto Occulto agisca dalla sua ignota profondità provvidenzialmente nell'anima e nella coscienza, correggendola con la sua Grazia). Ricordare ciò che è al di là della vita è impossibile per l'io riflesso nel quale ci identifichiamo. Solo l'Iniziato può penetrare oltre i confini della morte, perché è già morto da vivo: egli realizza radicalmente l'intuizione goethiana: *stirb und werde!* [muori e diventa!] Ciò avviene con l'accordo del Mondo Spirituale e con azioni che non

sono quelle che gli ingenui pensano: letture, studi ed esercizi, avendo come base elementare il superamento di tali importanti cose. Ora lei potrebbe dirmi: «Tutto ciò lo so anch'io, ma data la straordinarietà di quanto mi è capitato, perché non ho potuto sperimentare quello che, a quanto si dice, capita a molti, cioè l'esperienza della premorte?». Caro amico, gli Dei sono antichi e, come le nostre nonne, non conoscono il superfluo e sanno fare economia. In effetti il mio medico (antroposofa) conferma di conoscere diversi pazienti che hanno vissuto quella esperienza. Io ne conosco solo due, ma li conosco bene: uno materialista da una vita, l'altro ateo da una vita. Tutti e due hanno sperimentato cosa significhi liberarsi dal corpo: libertà, beatitudine e l'intima, cristallina certezza di un mondo superiore. E, tornati alla vita di sempre, hanno scoperto che in loro qualcosa di importante ha mutato l'anima. Da quel momento sono certi dell'esistenza di altri mondi, di possedere un'anima che non si disgrega nel nulla e la morte non fa loro più orrore (anzi!). Guarda un po': *la Misericordia ha dato loro quello che lei si è guadagnato sperimentando in pensieri e sentimenti gli insegnamenti dell'antroposofia*. Economia spirituale: lei ha già avuto il necessario e anche di più. Le resta solo la gioia di sapere che ad altri fratelli umani, purtroppo 'sordi e ciechi', è stato donato qualcosa di quanto s'è pure accostato a lei, in forma anche più pura e pregnante, permettendole un'ulteriore evoluzione (discipline esoteriche). A mio parere dunque lei non ha alcun motivo di disappunto. Inoltre, come lei stesso ben giustamente scrive, per tanti, nel suo paese, la sua avventura, karmicamente *voluta*, ha riaperto il vero delle anime: devozione e religiosità. Se non fosse che per questo, lei con i suoi tre giorni d'apparente vuoto ha compiuto quello che gli Spiriti buoni agognano di poter compiere... Le sembra un'inezia?

Il pensiero di fondo che rimane è la sua antroposofia, forse incapace di darle quello che lei sperava. Ma se il pensiero non si ferma, vedremo che così non è. Come molti operatori hanno già sperimentato (e io tra essi), uno dei primi risultati di un serio lavoro nelle direzioni indicate dalla Scienza dello Spirito è la perdita di precedenti poteri di visione extrasensibile. Questo avviene perché le forze tradizionali non vanno perdute ma si ritraggono, si condensano in forza di pensiero, «sicché noi, con la vera e propria evoluzione dell'*anima cosciente*, siamo i primi, nella cerchia dell'evoluzione terrestre, ad avere il compito di sviluppare il pensiero umano; ed è per questo che oggi si comincia a portar giù dai mondi spirituali le verità antroposofiche, facendo appello al pensiero razionale». È il Dottore che parla. «...L'uomo che sulla terra non vuol pensare, sottrae agli Dei quello su cui hanno fatto conto, e quindi non può raggiungere ciò che è il vero compito e la vera destinazione umana sulla terra. Lo può raggiungere soltanto in quella incarnazione nella quale prende la determinazione di lavorare davvero col pensiero. Se si riflette su ciò, tutto il resto ne vien fuori di conseguenza». Con le discipline del pensiero si raggiungono entrambi gli scopi: portare al fine ultimo la missione del pensiero e realizzare la visione. Vedere il pensare è il più elevato gradino evolutivo possibile all'asceta contemporaneo, il resto è visionarismo o superstizione. Chi lo vede è il "veggente non veduto", colui che non subisce nascita o morte, quello che ha vegliato durante la sua 'assenza' di tre giorni: quei giorni non sono perduti e, sebbene li abbia regalati al mondo, nel momento più severo della vita le verranno restituiti in piena Luce. Caro amico, si lasci abitare dal Sacro del destino e lavori incessantemente verso le alte mete. Con sinceri auguri.

✉ ...Vorrei farle una domanda che potrebbe essere considerata poco pertinente, perché nelle sue risposte, per me sempre interessanti, vedo una severità che forse non ammette quello che voglio dire. Mi spiego. Faccio la concentrazione tre volte al giorno e nei primi tempi cambiavo sempre l'oggetto, poi ne ho tenuto uno solo, ma è difficile rifare sempre gli stessi pensieri, mi sembra quasi una tortura! Sto sbagliando qualcosa? Sarei grata se potesse indicarmi se sbaglio o no...

Giuliana D.

Cara amica Giuliana, se fossi severo come un Inquisitore da celluloide, sapere che si sta autotorturando sarebbe uno spasso... Naturalmente sto scherzando e lei non si sbaglia. Per pignoleria ripassiamo il suo lavoro. Ha iniziato l'esercizio della concentrazione cambiando l'oggetto: ciò è corretto ed è indicato pure dal Dottore nella completa versione dei 5 esercizi, come può controllare dalla perfetta traduzione di Scaligero nel suo *Manuale pratico della Meditazione* o, se è in suo possesso, nelle *Indicazioni per una scuola esoterica*. Steiner aggiunge che «si può mantenere lo stesso pensiero per parecchi giorni» e non quantifica. Dunque fa parte della sperimentazione dell'operatore provare indicazioni diverse. In una fase iniziale delle discipline non credo trovi posto il concetto di giusto o sbagliato: si fa quello che si è compreso, e l'eventuale errore, che di sicuro c'è sempre, fa solo parte d'inizio partita. Poi (devo andare ad impressioni, perché lei non me lo dice) s'è accorta che evocare le stesse immagini, volere gli

stessi pensieri, in qualche modo la rassicurava e la rafforzava: e anche questo va bene, pur comportando un solo, grande pericolo. Meglio chiarire. Già dal momento in cui ci si siede per pensare pensieri evocati per decisione predeterminata inizia uno sforzo animico inconsueto, poiché ordinariamente si è del tutto passivi nei confronti del flusso pensante. In realtà ci capita alle volte di costringere il pensiero a dedicarsi a temi impegnativi: allora è pensiero voluto. Un testo da studiare, un manuale d'istruzioni da comprendere o una attività manuale complessa a cui non siamo abituati, comportano uno sforzo di pensiero più elevato del solito. E, senza nasconderci dietro un dito, simili attività spesso volte si presentano già con carattere di fatica e sgradevolezza. Rispetto a queste, la concentrazione (corretta) si presenta su di un gradino di difficoltà notevolmente più alto. Massimo Scaligero, nei suoi libri, ha spiegato e rispiegato assai chiaramente il senso e lo scopo di tale difficoltà: nell'esercizio della concentrazione dovrebbero essere del tutto assenti i mille motivi che comunque ci inducono ad un pensare volontario. I "mille motivi" sono essenzialmente uno: l'interesse personale. Può chiamarlo con termini giustificativi: essi vanno dalla curiosità al desiderio conoscitivo. Può nobilitarlo con il nobile carattere del tema: ho letto le affermazioni di una nota personalità del panorama antroposofico: essa scrive che l'antroposofia è per lei «...un godimento che non finisce mai... una festa della mente e del cuore senza fine». Sono parole assai belle (magari l'antroposofia fosse sentita così da molti) ma le ho anche sentite formulate da altri, in altri campi, in altri domini (persino da industriali), perché appartengono all'ordinario dell'anima quando essa, non assopita, abbraccia con passione il proprio agire. Sebbene possano venir considerate come 'positive reazioni d'incontro', non è mai esistita una via iniziatica (esoterica) che non trascenda feste e godimenti personali nel suo itinerario (e nemmeno le mistiche d'Occidente e d'Oriente, avendo significati del tutto differenti sia la "beatitudine" che la "delizia" o l'"ānanda"), oppure pensi ad un Goethe che fa il *chiasso animico* della festa nel giardino botanico di Palermo! La concentrazione sviluppata secondo il proprio canone si fa, si realizza nel momento in cui nessun motivo naturale la sostiene. Ripeto che la concentrazione deve divenire indipendente dalla natura fisica e animica dell'operatore: non si fa concentrazione con gli entusiasmi, ma con il pensiero via via purificato da ogni traccia soggettiva (una nota per chi usa soprattutto la parola mentale: persino l'uso di aggettivi nella descrizione dell'oggetto, celando essi giudizi di funzionalità o d'estetica o comunque rafforzativi, dovrebbe venir cancellato). Poi, fare e rifare la medesima concentrazione, con il medesimo percorso più volte al giorno per settimane che diventano mesi, rende furibondo l'animico e persino il vitale per quanto inerisce al primo. La concentrazione, a farla breve, è una dichiarazione di guerra per l'alterata costituzione occulta dell'uomo, che vorrebbe in effetti continuare a far festa senza fine. Se l'operatore resiste durante il tempo dei bombardamenti pesanti (immagini impazzite, pensieri molesti, sensazioni insopprimibili ecc.) l'attacco arriva subdolamente, poiché è sempre assai difficile pensare pensieri fondati solo sul puro volere. Allora basta addormentarsi – attenzione: solo un pochino – in modo che la coscienza non s'accorga di nulla e la concentrazione non c'è più: resta di lei una riproduzione, spesso esatta, ma meccanica, ipnotica: *questa la fa l'astrale con l'eclissi dell'Io*. E magari esiste lo spudorato che chiama *esercizio* questo stato di dolce rimbambimento e considera rivelazioni dello Spirito le eventuali immagini di sogno che facilmente sorgono poiché si dorme. Questa è l'origine della *rêverie*, usata scientemente nella produzione artistica e nella pratica psicoanalitica, e in stolidità incoscienza negli ambienti occulti. Si potrebbe trarne uno slogan: "Con l'espulsione dell'Io tutto diventa facile". Cara amica, sono certo che lei non voglia questo. Allora proceda nell'autotortura di cui parla: supererà questi momenti rafforzata e pronta per il dopo, che è una ritmica incursione in una noia terribile. Noia è il termine usato dal Dottore in alcune conferenze per gli operai che costruivano il Goetheanum: «Occorre rimanere sani e saper provocare la noia artificialmente. Chi dice la verità su come si possa entrare nel Mondo Spirituale, deve anche dire: occorre saper provocare in sé noia artificiale, altrimenti non si riesce per niente a entrare nel Mondo Spirituale» e aggiunge di seguito: «Che cosa si desidera oggi? Si vuole di continuo evitare la noia...[la gente] si vuol sempre divertire. Che cosa significa volersi sempre divertire? Significa allontanarsi dallo Spirito e nient'altro». Credo che ben pochi orientatori contemporanei, magari con termini diversi, abbiano il coraggio e l'esperienza per dire queste cose, ossia le cose come stanno. La concentrazione, sempre determinata volitivamente ma pure sempre ripetuta, più volte al giorno e sette giorni su sette, usando le medesime immagini, lo stesso oggetto, produce velocemente la condizione indicata da Rudolf Steiner. È una condizione che va vissuta con tutto il nostro essere, in cui dobbiamo immergerci completamente e... agonizzare. Così si superano i limiti e arrivano mutamenti e risultati. *It's not 5 p.m. tea*. Cara amica, buon lavoro.



Leggo sempre con attenzione la vostra rivista, e le risposte di Franco Giovi, oltre agli articoli di Giotto Pierrogi, mi accompagnano durante il viaggio. Vorrei avere maggiori spiegazioni circa gli esercizi interiori ed in particolare riguardo alla concentrazione. La pratico da un decennio, quindi spesso mi capita di contemplare l'oggetto direttamente senza preparare il tutto con l'intero discorso che fa da preludio all'immagine finale da contemplare. Grazie per tutto quello che fate.

Elisa Parigi

Gentile Elisa (il cui cognome è identico a quello di un discepolo di Scaligero. Sappiamo bene che Scaligero non voleva discepoli, ma quel signore a cui alludo era davvero un suo discepolo: da *moltissimo* tempo) finché la concentrazione non riesce totalmente, che è a dire ben oltre la corretta esecuzione, magari a posteriori qualche dubbio o incertezza son lesti ad affacciarsi alla coscienza. Però già le premetto che per certi aspetti – in quanto a me, nemmeno parlarne – pure la parola profonda di Massimo, forse dopo un po', sarebbe insufficiente a far tacere il nostro critico personale. E dire che dal '73 la concentrazione divenne il mio esercizio principale, con molti bassi e pochi alti, mai smessa neppure un giorno. Credo sia ormai un tempo piuttosto lungo, eppure quando essa non va oltre, quando il pensare non si snoda del tutto oggettivamente, ritorno alle prime settimane: in uno sforzo che sembra inutile, senza risultato. La differenza consiste nel fatto che so che non è così. E che, comunque vada, sto alimentando un secondo essere il quale, senza alcuno sforzo, domina e supera le categorie sensibili.

Le discipline interiori: in genere possono sembrare anche assai diverse, e molti saltano da questa a quella cercando invano la più adatta o la più facile, ma potremmo paragonarle a case costruite secondo concezioni costruttive ed estetiche differenti. Sostanzialmente identiche in quanto a funzioni primarie. La funzione primaria dell'esercizio interiore è di consumare il pensiero dialettico *ma non evitando il pensiero razionale*: anzi volendolo con tale intensa dedizione da renderlo veicolo di una corrente superiore che è più-che-pensiero: il Volere non dedicato alla corporeità sensibile e come tale puro ed extra-corporeo. La percezione del più-che-pensiero nel luogo della caverna cranica è percezione dell'organo eterico. Esso apre la strada verso il Centro (simbolizzato dal cuore) da cui irraggia la potenza di 'sentire' il pensare delle Gerarchie, operanti in noi e nel cosmo (svincolati dalla testa fisica, la capacità di avviarsi lungo la via del Cuore è la base della possibilità d'incontro con il Logos eterico). Inoltre, come ho già accennato ad un lettore, l'asse verticale della Volontà precorporea (fuoco di *kundalini*) vivifica l'attività di tutti gli organi sovrasensibili (*chakras*). Per giungere a tanto la concentrazione è del tutto sufficiente, purché essa non s'arresti al suo primissimo gradino: tendere l'essere psico-fisico con cui dapprima ci si identifica, sudando – sopracciglia aggrottate e occhi doloranti – per mantenere 'davanti' una scivolosa fotocopia interiore di un oggetto sensibile. Situazione non scandalosa, perché dapprima non si sa volere senza sensazioni, ma che, con vigorosa e ripetuta disciplina, dovrebbe venir superata in tempi ragionevoli. Ho caratterizzato il primo goffo tentativo in questo modo, poiché l'opposta alternativa è quella pessima che è pure la più strombazzata; si trova persino sui settimanali o mensili salutistici e sportivi, e non credo valga la pena parlarne: il suo fine essendo il raggiungimento delle condizioni di vacche al pascolo imbottite di Valium.

Nel particolare, essendo tutti diversi, nel corpo, nell'anima e nella biografia, la Scienza dello Spirito ci offre una vasta quantità di discipline che possono completare, favorire o persino risolvere, in particolari momenti della vita, difficoltà e limiti interiori: sono di grande potenza, ad esempio, l'esercizio della Rosacroce, le meditazioni sui quattro elementi, le discipline principali della Scuola Esoterica (IO SONO, ESSO PENSA ecc.), la Costruzione del Tempio formulata nelle Lezioni della Classe (XI lezione)... ma anche esercizi più defilati come quello della forma della propria pelle (*Tecniche della concentrazione interiore*, XXXVII esercizio), da farsi appena svegli, può cambiarti la vita, e altri ancora. Va pure detto che molti esercizi possono, in situazioni interiori poco o nulla predeterminabili, presentarsi come Portali attraverso cui si accede ai tanti mondi (o "modalità dell'essere") extrasensibili: sono esperienze la cui natura si incide duraturamente nel tessuto intimo dell'anima. E in taluni casi, decisi non da noi ma dalle Potenze che ci guidano invisibilmente, ti portano incontro ai Maestri e al Santuario che irradia su tutto l'Occidente: situazioni rare, giacché l'uomo assai difficilmente possiede (per più di qualche attimo) le qualità richieste. Non a caso Massimo insisteva spesso sul tenore di *santità* richiesto per l'Opera Solare. Lui non lo chiedeva a nessuno, ma lo esprimeva come un fatto oggettivo.

Del resto qualunque via, anche la piú lunga e difficile, come dice il vecchio adagio cinese, non può non iniziare che dal primo passo. Evitarlo in tutti i modi che l'umana intelligenza riesce ad escogitare, porta al danno e, nel migliore dei casi, allo spreco di una vita. Il primo passo non può consistere in un atteggiamento, ma in un esercizio chiaro e regolato da un canone. La concentrazione (sono quasi stufo di ripeterlo) è la via piú diretta e concreta; nella retta concentrazione l'anima non può barare o sognare qualità che ancora non possiede. Inizia come ricostruzione di un oggetto semplice, banale: di questo, evocato nell'anima, usando parole sub-vocaliche, oppure parole e immagini, oppure (piú difficile) solo immagini, si fa un riassunto come fosse una descrizione da compitino di terza elementare, o come una breve "voce" enciclopedica (attenzione: l'esattezza rispondente al sensibile dei pensieri non ha importanza, mentre è assolutamente importante la rigorosa connessione tra i pensieri, la predeterminazione e la totale attenzione dell'anima nel decorso voluto). La connessione voluta, le immagini volute devono possedere il loro significato, *mai automatico*, mentre è stolto e sbagliato tendere alla riproduzione esatta del sensibile: per la logica dell'esercizio ciò non ha senso. Già in questa fase dell'esercizio è possibile, per eccesso di dedizione al percorso, 'staccare' il pensiero dal personale-sensibile, dal soggetto ordinario e giungere all'esperienza del pensiero che pensa in noi, dunque all'iniziale percezione della sua *obiettiva dynamis*. Comunque fa parte dell'evoluzione dell'esercizio consumare la ricostruzione dell'oggetto per volgere tutte le forze al suo puro costrutto formale: l'insistenza illimitata (e non interrotta) verso esso diviene ciò che affiora come sostanzialità reale: il flusso del volere. Dunque, cara Elisa, è del tutto 'naturale' che, dopo dieci anni (complimenti: lei sí che è un uomo!) di concentrazione, si liberi dalla struttura dialettica dell'esercizio mirando direttamente alla concentrazione piú essenziale. Purché padroneggi il silenzio come cornice e mantenga, sia pure per tempi molto brevi, la totale attenzione non interrotta sull'oggetto di pensiero contemplato. Questo non lo scrive, ma suppongo che negli ultimi tempi abbia anche ridotto i tempi dell'esercizio, perché, di solito, se la precedente disciplina era corretta, così vanno le cose. Io le consiglierei soltanto di riprendere qualche volta tutto l'esercizio (veda il concetto di noia che appare nella risposta precedente). La ricostruzione dell'oggetto rimane una sicura pietra di paragone per l'anima che muove il passo successivo. Non molli qualsiasi cosa accada (o *non* accada) e sia forte e paziente. Sinceri auguri.

 ...E infine la mia ultima domanda, se può rispondermi, è questa: nello studio di Steiner, quando questo è completo oppure è abbastanza, e quando è poco? Quali sono i quesiti importanti? E quali sono gli strumenti che servono? Certo di una Sua risposta le porgo i miei deferenti saluti.

Fabio G.

Caro amico, ti saranno già arrivate da un pezzo le altre considerazioni, ma questa, se non ti spiace, me la sono tenuta per i lettori dell'Archetipo, perché le ultime domande non sono nuove, le ho già sentite in forma diversa e dunque un tentativo di risposta potrebbe servire anche ad altri. Piú che domande sembrano uno sciame (spero non siano "legione") e fanno parte di un gioco in cui però ci si gioca la vita: sarebbe meglio non imitare il Matto dei tarocchi che ebbro, cieco o spensierato avanza danzando verso il precipizio... Usando il paragone quantitativo, è davvero assai modesto quanto l'uomo può assimilare nell'anima, *coscientemente*, in una singola esistenza: ci incarniamo con un paio di domande essenziali, e la vita sarà stata benigna se ne usciremo con le risposte e con ciò che queste hanno prodotto. Il resto? Piccole briciole che non sfamerebbero neppure un uccellino.

Evidentemente tutto il cammino interiore da qui all'infinito è una richiesta assai rara nelle anime ed è già stata confermata, in seno all'antroposofia, dalla lettura (non accenno neppure alla pratica), ritenuta doverosa ma svolta assai superficialmente, dell'*Iniziazione* di Rudolf Steiner. Citato ma senza dimenticare quel testo straordinario di Scaligero che è *Tecniche della concentrazione interiore*. Un simile comportamento, biasimevole per quanto riguarda la superficialità, è però comprensibile alla luce delle reali necessità delle anime che hanno bisogno di pensieri e sentimenti riferiti allo spirituale e che, ottenuti persino frammentariamente dalla Scienza dello Spirito, possono rappresentare il sufficiente che in profondità, per ora, soddisfa la richiesta. Piú che giudizi, anche severi, sarebbe ottimo l'esercizio della comprensione, che non andrebbe inteso come un'astrazione sentimentale, ma piuttosto come attività di osservazione pensante, ove essa, priva dei caratteri personali dell'osservatore, giungesse ad intuire la figura biografica

dell'altra persona: allora si concepisce l'inutilità dei giudizi di cui siamo vanagloriosamente prodighi e si accetta l'altro per quello che è, come avviene nell'amicizia.

Osservare tutto, disciplinatamente vuoti di pregiudizi, è la buona strada per la vera positività, che non è l'atteggiamento di chi distoglie lo sguardo dal male per rappresentarsi l'immagine che tutto sia bene. Chi nell'antroposofia fa il necessario? È il ricercatore che, immergendosi ripetutamente nel pensiero antroposofico, trae da esso un pensare capace di metamorfosi e mobilità, che si svincola parimenti dalle frasi fatte e dai pensati cadaverici.

Un esempio: leggo che un antroposofo (ma poi lo è davvero?) abbraccia l'idea che la Storia sia sempre la stessa: *nihil novi sub sole*. Confutare tale vecchia asserzione con citazioni tratte dall'Opera del Dottore sarebbe un'operazione svolta al medesimo livello di pensiero dell'assertore, solo con un certo *bonus* culturale in più. Appare evidente che nemmeno al centro dell'edificio antroposofico, scrittori di poderosi tomi sembrano accorgersi che le loro sono opere morte: che non vivono in virtù dei diecimila riferimenti i quali nascondono solo la carenza di un pensiero realmente attivo: l'enciclopedismo è una delle cose più lontane da una antroposofia vivente! Questa risorge nell'anima individuale in virtù del pensare-sentire-volere trasformati dallo studio meditativo corrispondente: vedi positivamente *come* scrivono Kranic, Pelikan, Bock ecc. pur attingendo alle indicazioni di Steiner.

Tornando alla Storia, il pensare attivo si accorge subito che l'apparente somiglianza nel confronto dei tempi attuali con quelli più antichi (anche di soli sessant'anni) è semplicemente il risultato di uno studio storico che riconosce, tramite pensati accademico-conformi o ideologici, solo ciò che in essi trova familiare, ed è completamente cieco a una vastissima geografia di azioni, cose e fatti estranei al nostro tempo e alla nostra coscienza ordinaria, adeguata a comprendere solo quello che naviga tra le dighe del suo tempo. In tal senso la Storia come odierna conoscenza culturale è davvero, profondamente e direi drammaticamente, "*une fable convenue*". Ritagliata per i limiti intellettuali contemporanei essa è di fatto una menzogna. E nemmeno un santo, partendo dalla menzogna, potrebbe elaborare un pensiero di verità. Non mi si dica: «Tu parti sempre da operazioni come la concentrazione o la meditazione» (forse dovrei iniziare dalle falangi dei piedi? Qualcuno provi, poi mi scriva com'è andata), poiché nella vita più comune tutte le persone meditano per brevi istanti. Siete davanti a un problema o a una lettura qualsiasi che lascia spazi interpretativi, allora che fate? Raccogliete in voi i termini dell'enigma e vi trattenete, attendendo che dal vuoto animico esca un pensiero che non avete ancora pensato. Oppure, nel silenzio della casa udite un breve ed insolito rumore, e allora scartate tutto il noto e fermate ogni cosa in voi stessi (pure il respiro) realizzando una perfetta immobilità per non disturbare l'attenzione concentrata. Con questi esempi intendo osservare che l'uomo possiede naturalmente l'attitudine ad un principio di concentrazione e meditazione che viene (che potrebbe venire) stimolato dalla lettura attenta, assorta, dei Testi di Scienza dello Spirito: capacità umane naturali trasferite negli inusuali contenuti della sovrannatura.

E ciò vale pure per comprendere il rapporto tra il *Tonal* e il *Nagual* di don Juan, o per qualsiasi testo ermetico. Ogni nuova conoscenza modifica tutto il nostro mondo di idee. E se si procede a lungo in questo modo, succede che il pensiero si svincoli, poco o molto, e possa penetrare nelle cose più a fondo, trasformandosi coerentemente per ogni diversa sfera percettiva. Poi qualcuno (a ragione, quasi) osserva: «Ma se non tocca il cuore?»... Cari amici, "chi è colpa del suo mal...": tutto quello che viene afferrato nel pensare con *intensità* non rimane nella testa ma scende nel cuore, e anzi sembra che misteriosamente risalga poi dal cuore portando nella desta autocoscienza la sottile virtù della verità, seppure oscuramente sperimentata. In questa direzione il dott. Colazza va oltre, osservando che dal sentire purificato l'insegnamento riemerge con una caratteristica simile a un interiore ricordo. Ciò può dar luce a quanto avveniva nell'anima degli ascoltatori presenti alle conferenze del Dottore, non svolte a *erudire* il pubblico.

Perciò, tornando alle tue domande (sei un amichevole birbante, perché le risposte ballavano sulla punta della tua lingua), non parlerei di 'molto' e 'poco' (non stiamo pesando sacchi di patate, spero) ma soltanto di necessità karmiche, di intensità e superficialità. A onor del vero il Dottore ha sempre preceduto i suoi scritti con molte indispensabili avvertenze e indicazioni, ma pare inequivocabile che in molti casi occorrerebbero mazza e scalpello per farle entrare nelle teste. Tu intanto, che queste cose le sai, vai avanti e non fare il galletto.

Isole nelle correnti, dove naufraga la storia dei millenni, lasciando traccia di vasti continenti perduti, di strane creature anelanti al volo, di umane civiltà anelanti all'eterno. Bernardin de Saint-Pierre vi creò lo scenario dove naufragava l'amore sconfinato tra Paolo e Virginia ➔.

Mauritius è isola di prodigi. Fu la meraviglia incantata dei naviganti verso Oriente. Vasco de Gama doppiò il Capo Tormentoso il 22 novembre del 1497, il primo europeo a circumnavigare l'Africa. Per la verità storica, già dieci anni prima il suo conterraneo Bartolomeo Diaz aveva toccato con una spedizione esplorativa il selvaggio promontorio che costituiva l'ultimo lembo del continente nero proteso verso l'Antartico, ma poi era tornato indietro. De Gama invece risalì la costa orientale dell'Africa fino all'odierna Somalia. Da qui, con l'aiuto di nocchieri arabi e indiani, veleggiò verso il Malabar, aprendo quella che fu poi denominata "La via delle Indie", mentre alla punta estrema del continente africano, grazie alla sua impresa, venne dato il nome di Capo di Buona Speranza.

Iniziò da quella data l'avventura politico-commerciale degli europei con l'Oriente, fatta di traffici, grossi guadagni, spesso feroci soprusi, come la conquista dello Zamorin di Calicut da parte dello stesso De Gama. Ebbe inizio con l'apertura delle rotte tra l'Europa e l'Asia anche la fine dell'esistenza felice del

◀ dodo. Questo grosso uccello, una specie di enorme tacchino pesante fino a cento chili, fa parte, anzi faceva parte, della famiglia dei ratiti, ossia di uccelli incapaci di alzarsi dal suolo e volare. Per questa sua limitazione il dodo viene classificato *ad memoriam* dalla scienza come *didus ineptus*, mentre secondo Linneo meritava il titolo di *raphus cucullatus*. Comunque sia, sono queste considerazioni inutili, visto che il dodo non esiste più, essendosi estinto alla fine del Settecento, sterminato dagli equipaggi europei che facevano scalo alle Mascarene – di cui fanno parte le tre grandi isole di Mauritius, Réunion e Rodrigues

– per rifornirsi, oltre che di acqua, di carne e di uova a spese del dodo, creatura giurassica ormai incapace di sottrarsi alla caccia degli uomini staccandosi dal suolo come i suoi pari. Aveva vissuto in libertà e serenità per secoli, forse millenni, risparmiato dai naviganti fenici che si nutrivano per lo più di pesce e molluschi, e dai trafficanti arabi e indiani che ne disdegnavano la carne. Dovettero essere anche principi religiosi quelli che suggerirono agli Egizi di rispettare quello strano uccello che ricordava loro il dio Thot, la divinità custode della legge e della giustizia, ritenuto il grande artefice della primitiva creazione insieme a Osiride.

Che gli Egizi siano stati tra i primi a sbarcare a Mauritius in un'epoca assai remota, lo attestano sette piramidi, emerse dalla giungla sull'altopiano di Magnien, nella zona Sud-Ovest dell'isola. Egizi, o chi altri? Stranamente per la loro forma le piramidi ↓, costruzioni di pietre unite a secco, senza cioè materiali leganti di malta o calce, ricordano oltre a quelle egizie le ziqqurat mesopotamiche, i teocalli aztechi e maya, le piramidi sacrificali a gradini, significanti le sfere celesti. Ne sono state rinvenute di uguale concezione architettonica a Tenerife nelle Canarie, ad Accoddi in Sardegna, a Enna e nella valle dell'Alcantara in Sicilia. Con molta probabilità ne esistono, o ne esisterebbero, anche altrove, se non fossero state cancellate dall'inclemenza del tempo, ma anche dall'incuria e dal sospetto dell'uomo, incapace di cogliere il mistero dietro i fenomeni e gli oggetti che parlano un linguaggio fatto di simboli e arcane verità racchiuse nella pietra.

